

## Una visita in rete prima di andare al museo

**A**ppassionati bibliofili, studiosi di rari documenti, curiosi incalliti e colti: il vostro futuro sta nella modernità. Mentre il mercato finanziario è scosso dalle dimissioni del guru della Microsoft, la rete serpeggia nel mondo dell'arte e penetra nelle cittadelle assediata di archivi e biblioteche. La corsa è al virtuale, l'offerta è copiosa con punte di alta e bassa qualità. Ville venete on line, ad esempio: tra breve i visitatori potranno avere informazioni storico-artistiche, geografiche, territoriali, gastronomiche lungo gli itinerari patrizi della riviera del Brenta. Per chi vuol consultare da casa documenti antichi an-

che di due secoli basterà, nel prossimo futuro, collegarsi on-line alla Biblioteca nazionale braidese di Milano. Torino e il suo Politecnico stanno invece pensando alle tecniche di conservazione dei beni culturali. Norme legislative, banche dati, consulenze e documentazione aggiornatissima è quanto promette l'iniziativa in rete destinata al conservatore.

Le nuove tecnologie salveranno l'arte e la cultura? A loro e ai beni culturali si dedicano convegni internazionali e si scrivono libri. Come il recente colloquio di Torino su «Cultural Heritage management» promosso dal Dri, l'ente interregionale. Da quella tribuna non

sono mancati gli appelli a mettersi in rete, questa volta in senso figurato: le istituzioni della cultura vivono se uniscono le loro forze, se progettano insieme il futuro della gestione e dell'innovazione. Sullo sfondo ci sono i ricchi annunci dell'Unione europea, più di trecento miliardi da assegnare per progetti nell'ambito del programma quadro europeo. Destinatari di «Cultura 2000» sono operatori privati e pubblici, reti ed enti culturali. Ma di italiani a Bruxelles, almeno sino ad oggi, se ne sono visti pochi e poco agguerriti.

Anagrafe, ricerche, divulgazione, supporto espositivo: la rete promette tutto questo. An-

nche distanze e disparità tra centro e periferia oltre a conservare la memoria storica. Ma dalla fruizione alla commercializzazione il passo è breve. L'innovazione è anche un affare? Forse sì, almeno a scorrere alcuni indicatori. Quello sulle vendite di Cd rom d'arte, ad esempio, che occupano una fetta consistente del commercio elettronico. Un indicatore indiretto della nuova tendenza lo si ritrova anche sugli scaffali delle librerie. Non solo libri d'arte raffinati e patinati ma ponderosi saggi che parlano di competitività, management, economia aziendale, reddito di esercizio, accordi tra pubblici e privati, il tutto analizzato in modo empirico

attraverso casi concreti, dalle biblioteche di pubblica lettura di Reggio Emilia al museo civico di Bologna passando per il parco archeologico di Fiesole. Lo fanno Paola Dubini in «Economia delle aziende culturali» o Luca Zan curatore di «Conservazione e innovazione nei musei italiani» (entrambi editi da Etas). La corsa dei musei e delle altre istituzioni ad abbracciare la nuova filosofia è ormai in pieno svolgimento. I progetti si accavallano. Gli appelli pure. Primo tra tutti quello di non dimenticare di visitare davvero musei e luoghi d'arte. Il virtuale è un compagno di viaggio nel mondo dell'arte. Non il suo surrogato.

VICHI DE MARCHI

# Cultura @

L'INTERVISTA ■ ESCE LA NUOVA AVVENTURA DEL COMMISSARIO MONTALBANO

## Il «fenomeno» Camilleri e i suoi misteri

SALVO FALLICA

«La finzione letteraria come spunto per una riflessione sull'esistenza dell'uomo, sulla società nella quale egli vive, sui rapporti fra storia ed individui. Le storie del commissario Montalbano sono solo il primo livello di una trama narrativa più complessa». Andrea Camilleri inizia in tal modo a parlare del suo ultimo libro, «La gita a Tindari», edito da Sellerio, in libreria a fine gennaio.

Si tratta della sua ultima fatica letteraria, il quinto romanzo della serie incentrata sul popolare e simpatico commissario di polizia Salvo Montalbano.

È lo stesso Camilleri a spiegare: «Si ride di meno, ma vi è nel romanzo una maggiore attenzione a questioni psicologiche e social-culturali. È un romanzo impegnato nel quale la chiave ironica rimane uno strumento primario per la comprensione della realtà. Si tratta però di una ironia più amara, e meditata».

Vi è dell'autobiografismo?

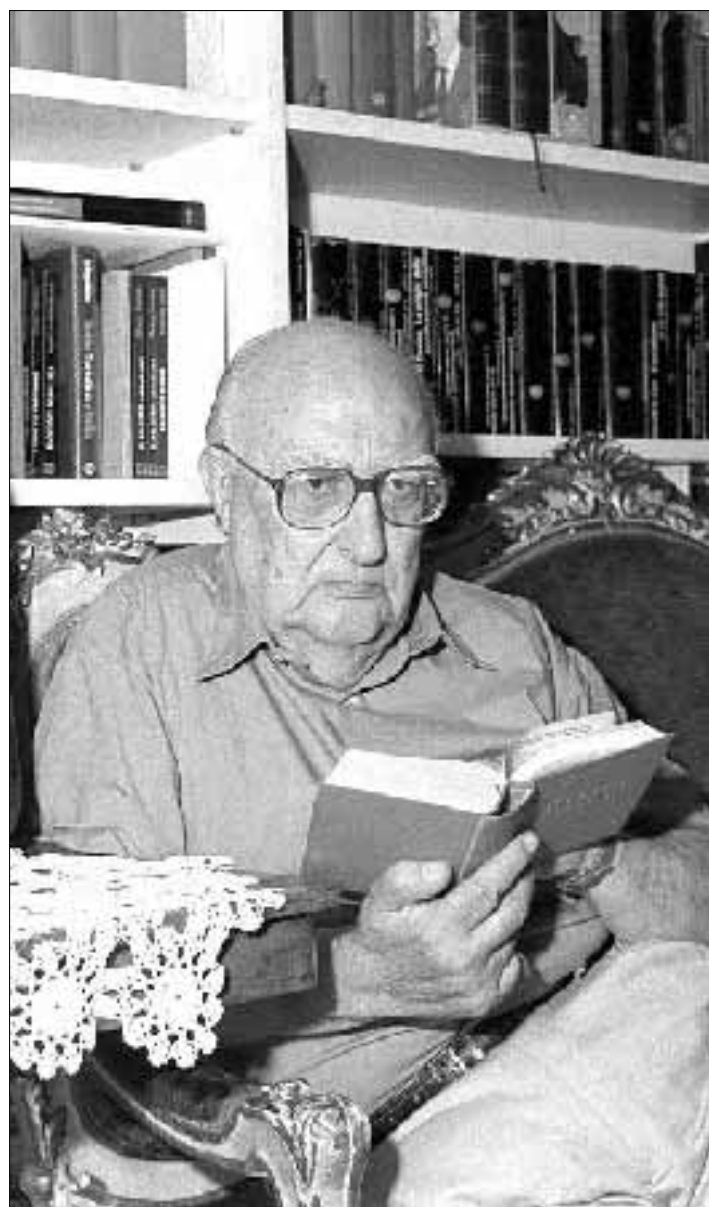
«No. Nessun riferimento autobiografico. Ho troppi anni in più rispetto al nostro commissario».

Per ispirazione narrativa può dirsi più simile alla linea dei romanzi storici, quali «La stagione della caccia» ed un «Filo di fumo»?

«Sì, vi sono delle similitudini. Darcercare nell'ottica di una volontà di analisi e di comprensione della realtà storica, non mediante categorie astratte, ma attraverso la letteratura. Letteratura intesa come adesione al fluire dell'esistenza. In questa cornice, l'ironia è un grimaldello, un mezzo per capire e raccontare, ed anche per catturare l'attenzione del lettore: che è una persona con la quale si dialoga a distanza e dalla quale ci si deve far capire».

Analizziamo il primo livello di lettura del romanzo: la trama.

«Montalbano si trova ad indagare sull'assassinio di un ragazzo di 20 anni, ucciso davanti al portone di casa sua. Successivamente giunge la denuncia della scomparsa di una coppia di anziani signori che abitano nello stesso caseggiato. Tutta l'indagine tende a vedere una correlazione fra i due avvenimenti. Ma non Montalbano, che vi intravede solo il caso».



Vi è già una differenza con i precedenti metodi di indagine di Montalbano, sempre tesi a trovare nessi e correlazioni?

«Sì, e non è la sola. Montalbano dopo il verificarsi di una serie di accadimenti si ricrederà, accorgendosi di aver sbagliato. Fra l'assassinio del ragazzo e la sparizione dei due anziani, che verranno ritrovati morti, vi è un rapporto molto stretto».

Il nostro commissario deve così dipanare la fila di un triplice omicidio. Ma in lui inizia un processo psicologico di rifiuto. Rifiuta l'orrore delle motivazioni degli omi-

di. Montalbano si sente inadeguato, troppo vecchio per delitti così crudeli e globali?

In che senso globali?

«Nel senso più proprio del termine. Delitti che si avvalgono delle più moderne tecniche di comunicazione. Il personaggio Montalbano avverte una sorta di stanchezza, che non è inadeguatezza intellettuale o tecnica rispetto al caso, ma è un rifiuto culturale di un certo mondo. Montalbano sta per compiere 50 anni, viene dalle grandi battaglie sociali e politiche del '68, non accetta il postmoderno».

Si intravede il secondo piano di lettura del romanzo, quello so-



cial-politico e cultural-psicologico.

«Esatto! Montalbano si pone delle questioni sull'esistenza individuale, sulla società d'oggi. Il tempo di bilanci per il nostro commissario. Non a caso è centrale nel libro la sua riflessione sul '68 ed i compagni di strada. Adesso in gran parte sono tutta gente affermata: chi è direttore di banca, chi segretario generale, chi alla guida di un giornale o di una televisione. E lui invece? È un servitore dello Stato, persino sottopagato! La sua è una riflessione culturale in negativo, ma non mossa dall'invidia. Montalbano si chiede se i compagni del '68 avessero solo indossato una maschera di rivoluzionari. La sua analisi introspettiva trova una risposta nei suoi ricordi. Al tempo della famosa querelle, nata in seguito alla poesia di Pasolini dedicata a Valle Giulia, Montalbano si schierò dalla parte del scrittore. Ed in quella difesa dei poliziotti, vedeva scritto il proprio destino».

Il «giallo», dunque, come pretesto per raccontare altre cose?

«Il plot giallo è uno strumento narrativo, sul quale si stratificano diversi piani di lettura. Vi è ad esempio un importante passaggio sui meccanismi di trasformazione del fenomeno mafioso, un tema cominciato nel «Cane di terracotta». La mafia non è quella dello stereotipo del siciliano con la coppola ed il fucile, ma una struttura complessa che si modernizza e vien fuori in posti assolutamente inaspettati. È la mafia dei colletti bianchi che tenta di trovare spazio nei gangli

del potere. Dal «Birrario di Preston» alla «Mossa del cavallo», non ho fatto altro che sviluppare l'analisi dei meccanismi del potere. Anzi, «La mossa del cavallo» avrebbe potuto esser titolato «Mafia e potere»».

Quali sono i suoi modelli in questo genere?

«Ho scritto questi libri avendo in mente i capolavori di Leonardo Sciascia, testi quali «A ciascuno il suo» ed «Il giorno della civetta». Sciascia analizzò in maniera lucida e critica i rapporti fra mafia e potere, spiegando all'Italia ed all'Europa, le radici ed i meccanismi di questi fenomeni. Mi appaiono assolutamente risibili le affermazioni di chi sostiene che gli scrittori siciliani non abbiano mai scritto di mafia. Vede, vi sono scrittori italiani che per aver scritto un solo libro su questi argomenti, credono di aver capito tutto. In realtà hanno appena sfiorato il problema. Si tratta di una questione spinosa, di un fenomeno talmente complesso nelle sue dimensioni, che solo chi ha vissuto e conosce il contesto storico, può comprendere appieno. Non è affatto casuale che delle analisi superficiali del fenomeno abbiano condotto a posizioni razzistiche sulla Sicilia. Occorre invece capire che la Sicilia non è il male: la Sicilia è un corpo sano attaccato da un tumore. Oggi tra l'altro ci accorgiamo

che non è solo la nostra isola ad essere minacciata da questo tumore».

Nel contempo emerge anche una Sicilia diversa.

«Diversa rispetto allo stereotipo negativo che è stato alimentato da una parte del mondo culturale. Ma le cose stanno cambiando; storici, intellettuali e scrittori contribuiscono a dare una immagine positiva della Sicilia».

A proposito di Sicilia, «Una gita a Tindari» ha un sapore turistico-culturale?

«In un certo qual modo sì. Tindari è una località in provincia di Messina, dove sorge un famoso santuario dedicato al culto della Madonna, ed è proprio durante una gita per pensionati in questo luogo che i due anziani scompaiono. Sempre in tema di cultura mediterranea vorrei aggiungere un elemento importante. In questo romanzo Montalbano ha dei suggerimenti che gli vengono da un albero di ulivo saraceno. Il commissario paragona l'indagine ai rami dell'albero».

L'indagine come metafora della verità?

«Certo. I rami dell'albero rappresentano la pluralità della verità, un gioco analogico e metaforico come quello de «La forma dell'acqua»».

E si entra così nel terzo livello di lettura del romanzo, quello filosofico.

**Delitto di mafia: Camilleri, dal «Birrario di Preston» in poi, analizza i meccanismi del potere. Sotto, lo scrittore siciliano**

«Nel quale la letteratura diviene supremo strumento di comprensione della realtà. Il romanzo vive della pluralità dei piani di lettura e di interpretazione, ma è certamente incentrato sulla scappatella del commissario, come è trapelato su qualche giornale. Quello è solo un escamotage narrativo».

È in questo mischiare alto e basso, giochi interpretativi filosofici e momenti di vita quotidiana con arguta capacità ironica, il segreto del fenomeno Camilleri?

«Guardi è un fenomeno che nemmeno io mi spiego. Ma non v'è dubbio che vi è in me la volontà di dialogare con i lettori, di usare un linguaggio diretto».

Se fosse un esempio di cultura democratica, per riprendere un concetto caro a Giulio Preti, un raffinato filosofo del dopoguerra italiano?

«Un intellettuale sui generis, non sempre ben compreso in Italia. Il suo concetto di cultura inteso come partecipazione democratica è assai interessante. Preti si impegna per l'affermazione di una cultura democratica, che se pur alta, fosse linguisticamente comprensibile a tutti. Non abbassare il livello culturale, ma elevare il grado di partecipazione intellettuale e democratica. Non una letteratura intesa come dialogo fra un'élite, ma aggiungere, come linguaggio della partecipazione cultural-democratica».

La questione dei linguaggi suscita sempre diatribe: vi è chi l'ha criticata sostenendo che il suo linguaggio letterario sarebbe in sostanza convenzionale ed arbitrario. Qual è il suo giudizio?

«Esistono linguaggi non convenzionali? O dobbiamo accettare posizioni della metafisica sostanzialista? Se poi tali critiche giungono dai poeti, chi più di loro inventa e costruisce il linguaggio, in maniera arbitraria, convenzionale e se vogliamo artificiosa? Ogni linguaggio è convenzionale ed è frutto di una rielaborazione soggettiva».

L'accusa in fondo è che lei vende troppi libri. Come risponde?

«Spero che scrivano un testo che spieghi il fenomeno Camilleri e che esso giunga primo in classifica superando i miei libri. Quello che mi sembra paradossale e non accetto è che sia una colpa vendere molti libri e piacere ai lettori».

Una posizione assurda che in Italia alimenta un dibattito che definirei surreale. Vorrei concludere con un altro auspicio: che un giorno in classifica vi sia primo il libro di Consolo, secondo quello della Marinari, terzo quello di Rigoni Stern, quarto quello di Baricco, quinto chi vuole lei, ed in posizione distanziata i miei scritti. Finalmente potremo dire di vivere in un paese civile. Lo scriva, lo discinsecamente senza un filo d'ironia».

I suoi libri sono stati tradotti in molte lingue europee, adesso vengono tradotti anche in giapponese. Ma si è chiesto come fa un nipponico a comprendere il mondo di Montalbano e come faranno a tradurre le frasi del dialetto siciliano?

«Non ne ho la più pallida idea! In giapponese non sono riuscito ad individuare nemmeno il segno linguistico col quale indicano Montalbano».





◆ *Al primo turno la destra ha ottenuto il risultato migliore dalla fine della dittatura. Hanno pesato crisi e disoccupazione*

◆ *All'inizio del Duemila il paese potrebbe essere guidato da un uomo che lavorò con Allende o da un erede di Pinochet*

◆ *Sulle elezioni pesa l'ombra del dittatore prossimo al rientro in patria. Per entrambi i leader deve rinunciare al suo seggio*

## Lagos e Lavin, sfida all'ultimo voto

### Domani il Cile sceglie il presidente. I due candidati alla pari nei sondaggi

OMERO CIAI

■ Alla fine sono alla pari. Lagos e Lavin testa a testa alla vigilia del voto presidenziale che domani in Cile potrebbe decidersi per un pugno di schede. In teoria questo pareggio virtuale che segnalano i sondaggi favorisce il candidato della destra e punisce Lagos che, sulla carta, al giro di boa del primo turno doveva incassare una parte dei 300mila dei comunisti e vincere, grazie a ciò, il ballottaggio senza troppi problemi. Dunque: o i sondaggi si sbagliano o Lavin in queste ultime quattro settimane ha proseguito la sua corsa convincendo anche qualcuno degli 800mila cileni che al primo turno hanno votato bianco, nullo o si sono astenuti.

I votanti in Cile sono poco più di otto milioni. E il risultato del ballottaggio dovrebbe essere pubblico nella serata di domenica, nonostante il fuso (quattro ore in meno rispetto all'Italia), perché le urne chiudono presto. Alle cinque.

Al primo turno, all'inizio di dicembre, il socialista Ricardo Lagos superò Joaquín Lavín di appena 31mila voti (lo 0,44 in percentuale). Fu il peggior risultato di un candidato della Concertación, l'alleanza Dc-socialisti-radicali ed ex comunisti che governa il Cile dalla fine della dittatura. E al rovescio, fu il miglior risultato mai ottenuto da un candidato della destra. Superiore perfino a quel 40 e rotti per cento che ottenne Pinochet nel referendum su se stesso più di dieci anni fa. E che fino



IL RITRATTO

### La scommessa di Ricardo il socialista anti-Pinochet

MIAMI Chi vince ha sempre ragione. E se, domani sera, vincerà anche solo per un pugno di voti, il candidato socialista Ricardo Lagos potrà guardare indietro e darsi tante giustificazioni per tutti gli errori commessi in questa lunga ed estenuante campagna elettorale cilena. Ma di errori, è bene dirlo subito, ne ha commessi moltissimi. Stretto tra la necessità di difendere l'operato del governo Frei, di cui ha fatto parte come ministro, e il bisogno di dare alla sua candidatura il segno di una nuova frontiera per il paese, la campagna di Lagos è stata una alleanza di fughe in avanti e rapidi pentimenti che ha avuto, a partire dalla metà dell'estate scorsa. Lavin come unico batterista. È stato il candidato della destra a battere sempre il tempo della campagna di Lagos. Più egli cresceva nei sondaggi e nel consenso evidente di fasce sempre più larghe di elettori, più Lagos e il suo staff sbandavano, sbuffavano, giravano a vuoto. In sei mesi Lagos ha cambiato decine di assessori, caduti uno dopo l'altro sotto i colpi della campagna elettorale. E quasi nessuno di quelli che iniziarono la corsa a fianco del leader saranno con lui domani sera. Perfino Omínamí, Carlos, il mirista (il Mir era uno dei giovani socialisti rivoluzionari dei tempi di Allende), non ha retto. Un mese fa Lagos lo ha sostituito con Soledad Alver, democristiana,

donna, il ministro più amato del governo Frei, per coprire uno dei suoi tanti fianchi scoperti, quello del voto femminile, finito in maggioranza al primo turno nel salvadanaio di Lavin; e con Eugenio Tironi, un sociologo che, forse, lo avrà aiutato a capire le domande senza risposta del risultato del primo turno. Sessant'anni, socialista da sempre, quella di Lagos è una vita divisa tra l'università, è avvocato e economista, è l'impegno politico. Iruppe infatti sulla scena nell'88. Si preparava allora il referendum che avrebbe disarcionato Pinochet e, in televisione, Ricardo Lagos fu l'unico tra oppositori con diritto di parola che ebbe il coraggio di punare il dito in faccia al dittatore. Fu un dito indice dritto sul volto di Pinochet che chiedeva ragione delle violazioni dei diritti umani a scaraventare questo professore tranquillo e amabile nel vortice dell'arena politica. I comunisti erano allo sbando, divisi tra la lotta armata del Fronte Manuel Rodríguez contro il regime e l'opzione democratica. Così toccò a Lagos, insieme ai soliti Dc, prendere in mano le sorti della rinascita democratica in Cile. Da allora è sempre rimasto un po' nell'ombra, rispettoso degli equilibri interni della Concertación, in attesa - dopo due mandati democristiani, Aylwin e Frei - che arrivasse il suo turno. Purtroppo quando il suo

turno è arrivato, Lagos ha trovato sulla sua strada il miglior candidato che la destra abbia mai avuto e, soprattutto, l'eredità di una coalizione - la Concertación - in grande difficoltà per una crisi economica galoppante e per la pigrizia con cui i governi Dc hanno affrontato l'affermazione piena della democrazia in un paese ancora sotto il ricatto delle Forze Armate. I compromessi con la dittatura grazie ai quali le forze democratiche cilene ottennero il ritorno alla democrazia sono ancora tutti lì e pesano. Sono un fardello dal quale Lagos promette di liberare il Cile ma hanno impedito, per esempio, che la sua candidatura fosse accettata anche dai comunisti e fosse vincente al primo turno. Ora l'ultimo sondaggio lo mette addirittura alla pari con Lavin. Una manciata di voti tra i due. Contro di lui, oltre alle circostanze già ricordate, anche il segreto timore verso un socialista. Trent'anni dopo Allende e la tragica fine di quell'esperienza la paura dell'elettorato moderato non si sono ancora dissipate. E in Cile il Golpe dell'11 settembre 1973 non fu l'inizio di un generale impazzito, fu una strategia politica messa in atto con il consenso di una maggioranza silenziosa terrorizzata dalla «rivoluzione socialista» vagheggiata dai partiti che appoggiavano Allende.

a ieri era considerato «il tetto elettorale» della destra. Per spiegare quel voto si sono dette molte cose. La prima è che Lagos ha pagato il prezzo dei dieci anni di governo della Concertación, della crisi economica e della disoccupazione. Poi, che ha pagato anche quello di essere - nonostante tutte le differenze del contesto attuale - il primo socialista che si candidava alla Moneda trent'anni dopo Salvador Allende. Un dettaglio che avrebbe spaventato una parte dell'elettorato democristiano - circa il 20 per cento del totale - che sembra preferire un figlioccio di Pinochet piuttosto che un figlioccio di Allende.

Ma, per capire le difficoltà di Lagos, bisogna anche dare a Lavin quello che è di Lavin. E cioè l'irruzione sulla scena di un candidato bravissimo. Fotogenico quanto basta, populista e perfettamente a suo agio con i mezzi di comunicazione di massa. Lavin ha capito subito che poteva battere Lagos offrendo al paese il volto tranquillo di una destra che non aveva più nulla a che fare con le catacombe alla Pinochet. Domani sapremo se a guidare le sorti del Cile all'inizio del Duemila sarà un socialista che lavorò con Allende o un conservatore cresciuto sulle ginocchia di Pinochet. Ma riguardo al futuro del vecchio generale prossimamente, grazie ai referti medici segreti di Jack Straw, in patria, Lagos e Lavin dicono esattamente la stessa cosa: deve rinunciare al suo seggio in Senato, starsene a casa con la sua numerosissima famiglia e, quando sarà, chiarire ai tribunali che fine ha fatto fare ad alcune migliaia di desaparecidos. Su quest'ultimo punto, però, nessuno dei due candidati garantisce che un giudizio alla fine ci sarà davvero.



IL RITRATTO

### Il miracolo del bravo ragazzo alla conquista dei ceti moderati

MIAMI Quando era sindaco di Las Condes, il quartiere più ricco a nord della capitale cilena, un giorno Joaquín Lavín disse che avrebbe bombardato le nuvole per far piovere e spazzar via così un po' di smog. Lo fecero. E oggi quando se lo ricordano alcuni abitanti del quartiere sogghignano: «Bhé si ha l'aria da scemo ma è un bravo ragazzo». Chissà sia in quest'aria indelebile da «bravo ragazzo», sechione, ordinato e paffuto, il segreto del successo della candidatura presidenziale di Lavin. Fatto sta che a parte qualche idea spericolata la sua corsa verso la Moneda inizia proprio a Las Condes. Soprattutto quando, dopo i primi quattro anni, lo rilessero con un plebiscito: 75 per cento a metà degli anni Novanta. È allora che i furbacchioni della destra cilena capirono che avevano per le mani l'uomo giusto, quello, l'unico, che poteva sfondare finalmente al centro. Da allora davanti ai passi di Lavin hanno steso un tappeto rosso. E i due partiti di riferimento di Pinochet, la Udi e Renovación Nacional, s'accordarono per presentarlo come candidato unico ma anche per lasciarlo in pace. Poteva dire e fare tutto quello che voleva senza nessun diktat dalle rispettive segreterie. Anzi meno si facevano vedere in giro con lui i dinosauro della destra cilena e meglio era.

È nata così una candidatura fuori dal tempo, senza passato, senza memoria. E lui, Lavin, 46 anni, sette figli - il maggiore è sottoprocesso perché guidava ubriaco -, membro dell'Opus Dei da quando ne aveva ventisei, economista con master negli Usa, ex giornalista del «Mercurio», è riuscito ad interpretarla, questa candidatura, al meglio. Ha conquistato l'elettore moderato cileno promettendogli una nuova destra lontana dagli eccessi del vecchio generale. Ha conquistato l'elettore femminile perché rappresenta l'uomo probro e fedele che mette su famiglia, va in chiesa tutte le mattine e, colmo, è pure carino. Ha conquistato i giovani sotto i 24 anni perché è riuscito ad impadronirsi del concetto di «cambio», cambiamento, rispetto al candidato socialista, che è del governo, di chi ha governato negli ultimi dieci anni. Ha promesso lavoro e ha promesso un presidente senza giacca e cravatta, vicino alla gente. Questo mix condito con qualche affermazione decisamente populista («Venderò l'aereo presidenziale perché un presidente deve viaggiare come tutti i cittadini»), un po' di giustizialismo («Applicherò la pena di morte per pluromicidi e stupratori») e l'operazione, riuscita, di allontanamento da Pinochet («Se ha commesso dei reati deve pagarli»), lo ha portato, il 12 dicembre, ad un passo dalla vittoria. Molto oltre quel 40 per cento che era da tutti considerato come il limite, «il tetto», del possibile consenso

alla destra. Allievo di Milton Friedman e dei famosi «Chicago Boys», tutto casa, ufficio e chiesa, Lavin è riuscito a ribattere colpo su colpo la strategia elettorale di Lagos anche in queste ultime quattro settimane. Difficile prevedere l'impatto dell'annuncio del ritorno di Pinochet sulle sue speranze di successo. A caldo dovrebbe nuocerli ma forse la decisione di Straw è arrivata troppo tardi. A giochi fatti, Ovviamente non tutto quello che brilla in Lavin è certo. Attraverso di lui è l'establishment pinochetista quello che, dopo dieci anni, può rimettere le mani sul governo. Industriali, burocrati, vertici delle Forze Armate, i vescovi conservatori, l'Opus Dei, tutti insomma quelli che, grazie a Pinochet, hanno goduto, nei Settanta e Ottanta, di due decenni di grandi privilegi sociali, hanno trovato in Lavin l'uomo capace di riciclarli, di lavare le colpe (il Golpe, la barbara violenza, i desaparecidos) e di rimetterli tutti, (Oplá!), in sella. E, in fondo, Lavin presidente (anche se si dice che il vecchio generale lo disprezzi) sarebbe il miglior regalo per Pinochet. E, dopotutto, uno dei suoi ragazzi, uno di quelli che ha cresciuto a suo tempo con tanta cura per dare alla dittatura un futuro politico. Un al di qua che ricordi per sempre ai cileni che la guerra civile l'ha combattuta e vincerà. O. C.

MADRID Come c'era da aspettarsi il battagliero magistrato spagnolo Baltasar Garçon non si arrende, e ieri ha ingaggiato con la solita determinazione quella che potrebbe essere la sua ultima battaglia legale contro Augusto Pinochet e l'ultimo braccio di ferro con lo stesso governo di Madrid. In un documento inviato alle autorità britanniche, il magistrato spagnolo rivendica il diritto, in quanto accusa, di conoscere il referto medico per cui il ministro dell'Interno Jack Straw si è orientato al rimpatrio del dittatore cileno. Prima che venga deciso il rimpatrio Garçon chiede di poter interrogare per rogatoria Pinochet (come da lui già proposto il 19 ottobre 1998) e sostiene la necessità di un controesame medico, presenti legali spagnoli, per verificare le condizioni dell'accusato. Il documento, che contiene sei punti e le «osservazioni» chieste da Straw per il 18 gennaio, prima della decisione definitiva, è arrivato ieri anche al mini-

IL CASO

## Garçon chiede a Londra una contro-perizia medica

stero della Giustizia spagnolo. Inoltre è al vaglio del ministero degli Esteri. Non è escluso che documento e «osservazioni» vengano bloccate, dato che il governo di Madrid si appella ormai alla responsabilità «personale» di Straw nel tentativo di chiudere l'imbarazzante partita. E ieri il ministro degli Esteri Abel Matutes ha ribadito in una conferenza stampa che il governo di Madrid, che non ha mai nascosto la sua avversione all'iniziativa di Garçon, non consegnerà a Straw le «osservazioni» del giudice se non conterranno «elementi nuovi».

«L'elemento assolutamente nuovo - argomenta dal canto suo Garçon - è che il referto medico non può assolutamente restare segreto. Essendo diventato la prova

Il giudice Baltasar Garçon



dell'incapacità di Pinochet, è diventato un atto del procedimento giudiziario a cui anche l'accusa deve avere accesso. Senza conoscon-

za delle prove non ci può essere procedimento penale». In particolare Garçon vuole sapere quali sono state le basi legali della ri-

responsabilità penale, a meno che non si dimostri che l'imputato è stato colpito da alienazione

mentale o pazzia - sostiene il magistrato spagnolo. E ricorda che la Convenzione internazionale sulla tortura contempla il principio «estradare o giudicare». Garçon si dice pronto a inviare la documentazione perché Pinochet venga processato in Gran Bretagna, qualora fosse negata l'estradizione. E tuttavia Garçon non può fare nulla per costringere il governo Aznar ad inviare a Londra le sue «osservazioni». Potrebbe invocare un conflitto di competenze, ma la vertenza non bloccherebbe l'eventuale liberazione di Pinochet.

Amnesty International ammette intanto implicitamente la sua impotenza e lancia un appello a Spagna, Belgio, Francia e Svizzera affinché si oppongano in tutti i modi - anche con azioni in tribu-

nale - al preannunciato rimpatrio di Pinochet. I quattro paesi hanno formulato richieste di estradizione e Amnesty è arrivata alla conclusione che dovrebbero essere loro a farsi parte dirigente e a «prendere tutte le misure possibili» contro intenzione del governo Blair di rilasciare presto per ragioni di salute l'ex-dittatore cileno. Da parte sua Amnesty International presenterà, assieme ad altre tre organizzazioni umanitarie, un ricorso al ministro degli Interni Jack Straw e gli chiederà formalmente di ritornare sui suoi passi e di non rinunciare all'estradizione del generale sudamericano in Spagna dove lo vogliono processare per atrocità commesse durante i suoi anni di dittatore. Nel ricorso Amnesty insisterà sul fatto che il rapporto medico top secret usato da Straw per decidere la non-processabilità di Pinochet va dato alle parti in causa, verificato con un contro-perizia e valutato da un tribunale.



◆ **Ultima tappa del viaggio nell'isola**  
Il capo dello Stato ai politici:  
«Confronto, non polemiche»

◆ **«Per gli immigrati tolleranza**  
e accoglienza non bastano più  
Servono progetti di cooperazione»

# «Basta con le polemiche Servono le riforme»

## Ciampi in Sicilia: «Concertazione? Strumento utile»

DALL'INVIATA  
CINZIA ROMANO

CATANIA «Dialogo» è la parola chiave che scandisce l'ultima giornata del viaggio di Ciampi in Sicilia. Da Catania, il capo dello Stato invita imprenditori e sindacati a riprenderlo, «perché la concertazione è stato uno strumento utile che è ancora valido». Idem per le forze politiche, che in Parlamento devono confrontarsi «senza scontri sterili, ma per trovare soluzioni concrete». Per la legge elettorale, ma non solo. Dialogo, infine, anche tra Nord e Sud del mondo. Perché per i paesi più poveri la risposta non può essere solo l'immigrazione: devono trovare lavoro e benessere «a casarolo».

In mattinata, al municipio di Catania, Carlo Azeglio Ciampi affronta il tema immigrazione. Quando è arrivato in Sicilia, il primo a stringergli la mano in piazza «13 vittime», a Palermo, è stato un giovane tunisino: «Presidente, benvenuto in Sicilia». Poi, sempre nel capoluogo, un gruppo di giovani ha manifestato per le pessime condizioni di vita nei centri di raccolta degli immigrati. Così, nell'ultima tappa del suo viaggio, Carlo Azeglio Ciampi invita i siciliani a farsi promotori di un «dialogo concreto» tra Nord e Sud del mondo. Come? Con progetti di cooperazione che creino sviluppo. Perché la tolleranza e l'accoglienza non bastano più: «Queste popolazioni povere devono trovare benessere, ricchezza e spazi di vita casarolo».

Per i paesi del Nord Africa è il Mediterraneo il mare da varcare e la Sicilia è il primo approdo verso il benessere dei paesi dell'Europa.

Il presidente della Repubblica elogia la tolleranza e l'accoglienza che i siciliani hanno dato e danni: «Voi avete offerto a molti di loro lavoro e sicurezza». Ma l'emigrazione ha non poche incognite. La vera risposta da dare, per Ciampi, è oggi nel colmare «le forti disparità nei tenori di vita», creando ricchezza e benessere nei paesi più poveri.

Non è certo la xenofobia, ma piuttosto il realismo a guidare le parole del capo dello Stato. Parla di «mercati complementari», con una Sicilia in grado di esportare tecnologia in cambio di materie prime. «Così si può trasformare in benessere e dialogo frut-

tuoso quello che può diventare un confronto duro», spiega Ciampi. Che indica in questo «grande progetto» un nuovo impulso allo sviluppo della Sicilia.

Batte il tasto dell'orgoglio nazionale, dei passi avanti compiuti che ci «fanno essere di nuovo grandi in Europa», esalta la «rinascita» che si sta realizzando a Catania e in Sicilia, per dire che non è il momento di fermarsi.

Poi, terminati gli incontri ufficiali, dopo una partita a biliardo in Prefettura, con i giornalisti dice la sua sui temi che agitano partiti ed istituzioni. Sempre attento a non provocare polemiche, decide che è il momento di mettere i puntini sulle «i». Mai nomina la parola referendum sociali, ma quella concertazione sì. «È un metodo che ha funzionato. Certo, è uno strumento e come tutti

gli strumenti è transeunte. Ma io sono convinto che sia ancora valido. La concertazione ha avuto un grande ruolo e può averlo ancora nell'ambito in cui è nato, cioè nei rapporti tra imprenditori e sindacati», precisa il presidente della Repubblica.

Insomma, non c'entra nulla nelle relazioni politiche. I partiti hanno il loro «luogo di confronto in Parlamento», che ha le sue regole e la sua disciplina. Ciampi afferma di condividere lo spirito della proposta avanzata dal presidente della Camera Violante, «per ridurre il numero dei gruppi, evitando l'attuale, eccessiva frammentazione».

Il capo dello Stato mette al bando «le contrapposizioni sterili» ed esalta la dialettica politica, il «dialogo che porta a decisioni concrete». Cinquecento giorni

mancano alla fine della legislatura e Carlo Azeglio Ciampi indica cosa c'è da fare per portare a compimento «il lungo cammino chiamato transizione».

Ritorna sulla legge elettorale. La riforma - premessa per la stabilità politica sempre sollecitata da Ciampi - che ha alzato barriere tra i poli ed anche all'interno delle coalizioni, proprio non si può più rinviare. Per il capo dello Stato «è il minimo che il Parlamento può fare e non esclude altre riforme». «Interventi possono essere fatti anche a livello alto, costituzionale, introducendo la sfiducia costruttiva, che viene invocata da più parti e a ragione» è la puntualizzazione di Carlo Azeglio Ciampi, che traccia così un immaginario calendario parlamentare. Con scadenze politiche di non poco conto.



Il Papa raccolto in preghiera. In alto il presidente Ciampi durante il suo viaggio in Sicilia

## Giubileo, la cristianità fa quadrato

### Ortodossi d'Oriente e Riformati apriranno col Papa la porta di S. Paolo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La celebrazione ecumenica del prossimo 18 gennaio nella Basilica di San Paolo costituirà il momento più caratterizzante di tutto il Giubileo perché non sarà il Papa a farlo ad aprire la Porta Santa, ma lo farà con i rappresentanti delle Chiese ortodosse d'Oriente e delle Chiese della Riforma. Un fatto del tutto nuovo, mai avvenuto da quando Bonifacio VIII diede il via agli anni giubilari, che farà compiere un salto di qualità all'apertura della Sede apostolica di Roma a tutte le altre Chiese cristiane, accelerando il dialogo già in atto per superare le divisioni cheresiane.

Nel dare questo annuncio, ieri in una conferenza stampa, il presidente del Comitato centrale per il Giubileo, il cardinale Roger Etchegaray, ha detto: «L'esigenza ecumenica è una delle più pressanti di questo Giubileo, come, del resto, di tutto il pontificato di Giovanni Paolo II». Ha sottolineato che questo è «un problema cruciale per la testimonianza evangelica nel mondo». Perciò, la settimana ecumenica, che va dal 18 al 25 gennaio, assu-

merà un significato rilevante per il suo aspetto liturgico che vedrà, per la prima volta, passare insieme la Porta Santa il Papa ed i rappresentanti delle altre Chiese cristiane e sarà un ortodosso a porgergli il Vangelo come segno di unità. Ecco perché il card. Etchegaray ha sottolineato che solo «la preghiera», intesa come riflessione interiore per superare peccati ed errori rispetto al Vangelo, «può aprire e sostenere il cammino verso l'unità visibile della Chiesa».

Un concetto che è stato ribadito con la stessa forza dal Segretario generale dello stesso Comitato, mons. Crescenzo Sepe, il quale si è soffermato a rilevare che «la presenza di ventidue delegazioni di Chiese e del Concilio mondiale ecumenico» (che riunisce oltre trecento Chiese cristiane non cattoliche), rappresenta «la maggiore concentrazione di Chiese cristiane dopo quella che si è avuta dal Concilio Vaticano II».

Un'occasione - ha detto monsignor Sepe - «per continuare il cammino dell'unità di tutti i cristiani in questo terzo millennio appena iniziato». Per questa celebrazione ecumenica non ci poteva essere di meglio che la basilica

che porta il nome di Paolo di Tarso, considerato «l'apostolo delle genti», e dove Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 diede l'annuncio del Concilio Vaticano II (1962-1965), che, facendo cadere vecchie scomuniche, aprì la Chiesa cattolica alle altre Chiese cristiane per superare, nel segno della riconciliazione, secolari contrasti.

Infatti, monsignor Piero Marini, maestro delle cerimonie liturgiche pontificie, richiamando durante la conferenza stampa questi trascorsi, ha affermato che quanto avverrà il 18 prossimo nella Basilica di San Paolo, con la partecipazione di rappresentanti di oltre venti Chiese e comunità ecclesiali, «riveste una portata ed un significato che vanno ben al di là dell'inizio della tradizionale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani» e costituisce «uno degli avvenimenti ecclesiali più importanti di tutto il Giubileo del 2000».

Vi è, perciò, molta attesa, a livello ecclesiale e popolare, perché è la prima volta che ha luogo una cerimonia ecumenica di così larga partecipazione in quanto tutte le Chiese cristiane vi saranno rappresentate, tranne l'Alleanza riformata mondiale. I de-

legati di tutte le Chiese muoveranno il Vangelo verso i quattro punti cardinali per indicare che ce n'è uno solo per tutto il mondo.

Un atto simbolico per affermare, rispetto alle diverse interpretazioni che si davano dello stesso Vangelo, che ce n'è uno solo e valido per tutti.

La cerimonia del 18 gennaio darà maggiore forza - ha sottolineato mons. Eleuterio Fortino, sottosegretario del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani - a quella del 7 maggio prossimo, per la commemorazione al Colosseo dei «testimoni della fede nel secolo XX», ed all'altra del 5 agosto con la «veglia ecumenica di preghiera» in Santa Maria Maggiore secondo le «intenzioni» del Patriarca ortodosso di Costantinopoli, Bartolomeo I.

Ma, soprattutto, questi incontri dovrebbero preparare il terreno per quello tanto atteso tra Giovanni Paolo II ed il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II, che potrebbe avvenire a chiusura del Giubileo, secondo lo scambio di idee avuto a Mosca nello scorso dicembre tra il Segretario di Stato, il cardinale Angelo Sodano, il Patriarca ed il presidente Putin.

SEGUE DALLA PRIMA

## PENSIERO CATTOLICO

innescato quell'epocale processo che sta portando allo «sgritolamento del pregiudizio antireligioso che da almeno due secoli teneva il campo». Questo è il «grande fatto nuovo che si sta manifestando da tempo nell'ambito della cultura occidentale». Ciò non comporta «un massiccio ritorno alla fede» né che «le chiese vadano riempiendosi di nuovo», ma un'«atmosfera culturale complessiva» del tutto nuova perché «riprende vigore la consapevolezza delle basi giudaico-cristiane delle nostre istituzioni, delle nostre società, della nostra storia».

Della Loggia ha ragione quando rileva il declino dell'atteggiamento antireligioso (e anticlericale). Ma ciò dipende dalla secolarizzazione che ha trasformato la religione in un «fatto privato», che impegna l'intimo della coscienza, senza più avere una valenza pubblica: per questo viene meno l'esigenza di combatterla e scema l'atteggiamento antireligioso. La presunta (ri)acquisita «consapevolezza delle basi giudaico-cristiane delle nostre istituzioni» non c'entra niente col declino dell'atteggiamento antireligioso. È altresì mitico afferire che anche questo declino sarebbe stato innescato dall'opera del pontefice regnante: paragonare poi il suo contributo alla liberazione femminile, cioè uno dei più imponenti cambiamenti sociali degli ultimi secoli, è poco meno di una sviolinata da sagrestia. L'errore di fondo di Della Loggia sta nel fatto che la «consapevolezza delle basi giudaico-cristiane delle nostre istituzioni» è del tutto irrilevante per il suo discorso, perché la nozione di «basi giudaico-cristiane» è troppo generica e vaga. In Occidente, la cultura giudaico-cristiana ha dato luogo a svariate (ed anche opposte) istituzioni comprese quel pensiero «laico» (o laicista) che - con buona pace di Della Loggia - non è affatto morto e sepolto col comunismo. Tracciata questa fondamentale distinzione, è bene ricordare subito che il cattolicesimo romano per secoli ha osteggiato proprio le istituzioni e le conquiste cardinali della nostra società: la democrazia, l'istruzione pubblica, l'eguaglianza femminile (non si dimentichi che ancora nel 1975 i cattolici rifiutavano la «parità dei coniugi» in nome della naturalità del capofamiglia), ecc. In Italia sono frutto del pensiero «laico» - nelle sue varie forme e diramazioni.

Qual è, quindi, questa «nostra identità storico-culturale» che Galli Della Loggia vorrebbe difesa e che invece è attaccata da chi afferma il rispetto dell'autonomia individuale e il principio di autodeterminazione nelle questioni riguardanti la vita, la generazione e la morte? Se fosse l'identità cattolica, forse non sarebbe poi un gran male perderla: appartengono ad essa l'Inquisizione, l'Indice dei libri proibiti, il divieto di divorzio e di contraccezione, la già citata opposizione alla parità dei coniugi ecc. D'altro canto, il papa stesso non perde occasione per chiedere perdono degli errori (lontani) fatti dalla chiesa: non vedo perché dovremmo continuare a seguire le indicazioni di un'istituzione che ha già sbagliato tante volte su temi tanto importanti. Se invece da difendere e proteggere fosse l'altra parte della «nostra identità», quella derivante dal pensiero laico e/o dal cristianesimo protestante, allora Galli Della Loggia dovrebbe prendere atto che in questa prospettiva il rispetto dell'autonomia è sempre stato di casa e gelosamente custodito. Per quanto riguarda la laicità non c'è bisogno di insistere, ma forse conviene segnalare a Della Loggia i documenti elaborati dai Valesiani italiani sulla procreazione assistita, sull'eutanasia in cui l'«identità religiosa» può conciliarsi col rispetto della libertà personale e dell'autonomia. Per chi è avvezzo a parole magiche come «struttura naturale della parentela» può essere difficile cogliere la novità insita in questa prospettiva. Ma analoghe difficoltà ci sono state anche per la democrazia, per la liberazione femminile. La chiesa ha impiegato 400 anni per riconoscere l'errore compiuto con Galileo, circa un secolo per quello con Porta Pia: speriamo bastino pochi decenni per gli errori attuali compiuti con la fecondazione assistita e le altre questioni bioetiche. Non distinguendo tra le due diverse «identità storico-culturali», Galli Della Loggia osserva che l'attuale conservatorismo della chiesa è premiato dall'«almeno suo» «spaziale ritorno in auge» di questi ultimi anni. Anche qui non mi è chiaro che cosa Dalla Loggia intenda con «ritorno in auge»: infatti quest'aspetto potrebbe essere un effimero epifenomeno. Al di là delle abili manovre politiche con cui viene sopravvalutato il peso dell'esigua minoranza di cattolici «veri», non mi pare ci sia una significativa ripresa della religiosità con valenza pubblica. Mi dicono invece che il cattolicesimo in America Latina ogni anno perde milioni di fedeli e vedo che in Europa cresce il numero di chi si disaffeziona alla chiesa e vive «come se Dio non ci fosse» e secondo la propria coscienza. Più in generale non mi sembra che il cattolicesimo stia producendo un corpus di pensiero capace di rispondere alle sfide del presente.

MAURIZIO MORI

ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA



# UNO SPECIALISTA

## Il film che volevano impedirvi di vedere

Con una bomba, trovata inesplosa in un cinema, volevano impedirvi di vederlo. Ma non possono impedirvi di sapere. ElLe U vi presenta: Uno specialista, il film documentario con le immagini inedite del processo contro Adolf Eichmann, responsabile della deportazione di milioni di persone verso i campi di sterminio nazisti. Una testimonianza, un film per non dimenticare.

A SOLI TRE MESI DALL'USCITA NELLE SALE CINEMATOGRAFICHE È GIÀ IN EDICOLA L. 14.900






# Ds, confronto su identità e questione sociale

## Salvi: «Impegno per un welfare più moderno». Minniti: «Alleanza fra eguali»

DA UNO DEGLI INVIATI

TORINO Il congresso comincia proprio mentre la Corte Costituzionale sta esaminando i referendum dei radicali. E la discussione non può che partire da qui. Cesare Salvi, ministro del Lavoro - che prende la parola verso le undici della mattina - in realtà dice molto di più. E spiega che «i no chiari e netti espressi da Veltroni ai quesiti sociali di Pannella sono addirittura un contributo alla definizione dell'identità dei democratici di sinistra». Un «contributo», aggiunge, che peserà «molto più di tanti discorsi». Certo, neanche il ministro del Lavoro crede che basti dire di no. «E infatti - aggiunge - dico sì ad uno stato sociale più moderno e che sappia portare avanti senza snaturarla e nel quadro della concertazione, la riforma pensionistica». Riforme, dunque. Una cosa però il ministro del Lavoro la evita: il gioco delle «etichette», la divisione fra innovatori e conservatori. E dal palco insiste: «Se confermare la validità dello stato sociale significa essere conservatori, allora bisogna avare il coraggio di esserlo...». Dopo di lui parleranno Colferati e poi Occhetto. Fra i due «big» attentissimi, ecco che sul palco arriva una ragazza di 24 anni. Tutti aspettano il protagonista della svolta, sanno che farà un intervento duro, eppure Elisa Sangiorgi, 24 anni, riuscirà a catalizzare l'attenzione della platea. Invoquando per questo congresso anche il diritto alla critica e all'autocritica sull'operato del governo e dei governi locali. Dopo di lei, quando ormai è ora di pranzo, prende la parola Fabio Mussi. Pure Mussi parla dei referendum. Per attaccare la Confindustria: «Mi sembra che l'associazione di Fossa, dopo aver ottenuto vantaggi non indifferenti dalla concertazione, voglia ora anche cogliere quelli basati

portare ai delegati un dato nuovissimo: da novembre ad oggi, Forza Italia ha mandato in onda 2174 spot politici. Più del 70 per cento del totale. E sempre Vita si appellerà al congresso: «Quella della par condicio è una battaglia per la quale non c'è più tempo. Va fatta subito...». La presidenza del congresso decide di andare avanti ad oltranza: tanti e troppi sono gli iscritti a parlare. Così, senza pause, si arriva al voto sullo statuto. Subito dopo prende la parola Marco Fumagalli, uno dei leader della sinistra.

Ed è che la proposta di Parigi a lui non sembra né «una forzatura, né una proposta inopportuna». Fumagalli insomma dà dignità politica a quella proposta, ma la respinge. Convinco che ci sia bisogno di una presenza autonoma della sinistra in questo paese. Presenza che le ipotesi contenute nella mozione di maggioranza non sono in grado di garantire. Ed è invece ancorando decisamente i diessi al lavoro, al mondo dei lavori, che si ridisegna una sinistra moderna. Poco dopo Fumagalli, tocca a Lu-

ciano Violante. Il presidente della Camera viene accolto da un lungo, caloroso applauso. E lui «ricambia» con un lungo, articolatissimo intervento. Che affronterà temi di filosofia politica - il ruolo dei partiti, la loro definizione in rapporto alla società civile -, così come toccherà i temi della fame nel mondo - temi che riguardano da vicino il nostro paese, dirà, per molte ragioni - e della pace nel Mediterraneo. Ma il presidente della Camera sembra aver scelto questa sede per spingere di nuovo l'ac-

ceratore sul tema della «conciliazione». Violante spiega che il nostro paese «è stato ciclicamente frenato da scontri sulla riscoperta di pezzi di storia, usati per annientare l'avversario». Conciliazione, dunque. A patto, però, aggiunge Violante, che «quando un uomo e una donna mettono in gioco la propria vita per difendere la Repubblica, la sua legalità, i suoi valori, quell'uomo e quella donna meritano il rispetto incondizionato della nazione». Si continua. E dopo un po' tocca a Claudio Pécouricelli.

Uno dei dirigenti che la geografia interna definisce «ulivista». Nel suo intervento parla delle prospettive nuove che potrebbero aprirsi al centrosinistra, grazie anche all'impulso «impresso da Veltroni segretario». «Proprio per questo - aggiunge - sono rimasto deluso dal modo come qui, nella relazione, si è trattato il problema posto da Parisi e Amato. Col freno tirato, preoccupato più dei rischi che delle occasioni, senza attingere su questa tema, a quel coraggio di cui nella sua relazione si è presentito, con un profilo ideale e culturale più netto, con una forma organizzativa più visibile. Con un solo simbolo, con un solo nome».

«E allora? «Dobbiamo creare le condizioni politiche e culturali perché il centrosinistra si presenti unito, con un profilo ideale e culturale più netto, con una forma organizzativa più visibile. Con un solo simbolo, con un solo nome».

LO STATUTO DEI DS	
✓ <b>VALORI FONDANTI</b> «1) Costituiti sul convergere di differenti tendenze culturali e politiche che si rifanno ai valori democratici e antifascisti fondativi della Repubblica italiana, al pensiero socialista - nella pluralità delle esperienze storiche riconducibili alla tradizione democratica e riformista del Pci, Psi e del movimento operaio italiano - al pensiero laico e liberale e al pensiero cristiano-sociale, aperti all'incontro con culture e movimenti che hanno messo al centro della loro azione i diritti umani e il valore delle differenze, il personalismo comunitario e la salvaguardia dell'ambiente, il Ds assumono queste tendenze consapevoli della necessità della loro continua rielaborazione a confronto con le sfide della riorganizzazione e del mondo che cambia e si uniscono per contribuire alla costruzione di una società aperta e plurale, libera e solidale, giusta e sicura.	regionali che ne sono lo snodo fondamentale... La dimensione associativa è fondata sulle Organizzazioni di base... «La dimensione federativa promuove e organizza forme specifiche e parziali di adesione ai Ds e forme pattizie di rapporto politico e programmatico con i cittadini, con i movimenti e con le associazioni: comprende le autonomie tematiche, le associazioni di tendenza, la Sinistra giovanile e le altre intese nazionali e locali.
✓ <b>PARI OPPORTUNITÀ</b> «Nelle candidature, nelle delegazioni ai congressi, negli organismi dirigenti e rappresentativi considerati nel totale dell'attuale composizione elettorale e federativa (...) donne e uomini devono essere presenti in misura non inferiore al 40%».	✓ <b>IL SEGRETARIO POLITICO NAZIONALE</b> «è eletto con la maggioranza dei voti validamente espressi dagli iscritti nei congressi di base. Le candidature a segretario politico sono presentate prima dei congressi di base e sono accompagnate da una mozione programmatica».
✓ <b>L'ORGANIZZAZIONE</b> «La rete federale è la struttura portante dell'organizzazione e della democrazia del partito ed è fondata sulle Unioni	✓ <b>PRESIDENTE DEL PARTITO</b> è il Presidente del Consiglio dei Ministri se iscritto ai Ds.
	✓ <b>LE CANDIDATURE</b> alle elezioni sono scelte con primarie aperte ai non iscritti, primarie chiuse o con una selezione in base a regole prefissate.
	✓ <b>NORMA TRANSITORIA</b> «Il congresso di Torino (...) assume con voto palese il risultato emerso dai congressi delle Unioni da base sul candidato a segretario politico collegato alla mozione che ha riportato la maggioranza dei voti validamente espressi dagli iscritti».

DA UNO DEGLI INVIATI

TORINO Pietro Folena lo dice con un pizzico di enfasi: «Ora è veramente nato il nuovo partito...». Fatta la tara su quel po' d'esagerazione tipica d'ogni congresso, resta il fatto che ieri, alle 17, s'è compiuto uno degli atti più significativi della storia dei diessi. L'approvazione del suo nuovo statuto: trentun articoli (più quattro norme transitorie) che fissano le regole, che definiscono il «patto» che unisce i militanti e i dirigenti della Quercia. L'approvazione dello statuto, va detto subito, è avvenuta a maggioranza.

# Al via le nuove regole, ma non convincono la sinistra

## Sullo statuto si astiene l'opposizione. «Rischiosa l'elezione del leader per mozioni»

In poi, chiunque voglia presentare una mozione si troverà «costretto per forza di cose» a indicare una candidatura. «Se invece un merito abbiamo avuto in questa tornata contrattuale - ha aggiunto Grandi - è stato proprio quello di aver suscitato un dibattito sulle politiche, senza soffocarlo attorno ad una battaglia sui nomi».

Detto questo, però, va anche aggiunto - cosa che del resto ha fatto il componente di sinistra - che il nuovo statuto (quello che dovrebbe definire soprattutto il «partito a rete», come è stato chiamato, dove ciascuna organizzazione è in grado «promuovere la propria capacità di autogoverno»), il nuovo sistema di «regole», si diceva, in qualche modo propone dei «contrappesi» al potere che avrà il nuovo segretario.

Si sta parlando soprattutto dell'articolo 15, quello che istituisce la nuova direzione. Sarà proprio questo organismo (i cui membri dovrebbero essere fra i 200 e i 250) a «fissare gli indirizzi del partito». La direzione si riunirà periodicamente ma è tenuta a convocarsi, in ogni caso, davanti ad eventi straordinari.

Vale la pena ricordare che la direzione uscente dei diessi non ha trovato il tempo di riunirsi neanche in occasione dell'ultima crisi di

governo. In più - norma che sembra fatta apposta per accontentare la sinistra - la direzione si dovrà riunire appena lo richiederà il venti per cento del partito. Esattamente la percentuale raccolta dalla seconda mozione.

Resta da dire delle altre norme che garantiscono il funzionamento della democrazia interna ai diessi. Sono quelle che riguardano la conferenza dei segretari regionali, la conferenza delle donne, quella delle lavoratrici e dei lavoratori. E ancora: tutto il «Titolo Tre» riguarda i criteri che regoleranno la formazione delle decisioni. Una su tutte: per l'elezione degli organismi dirigenti - si sta parlando sia delle unioni territoriali che degli organismi provinciali e regionali - si ricornerà al voto segreto quando lo chieda appena il cinque per cento degli aventi diritto. In più, un articolo riguarda le candidature (quelle da presentare alle elezioni).



DISNEY IN LUTTO

## Davis, donne di cartoon da Cenerentola a Crudelia

«Lei è la più sofisticata dei cattivi ragazzi di Disney». Lei, secondo la tagliente definizione di un critico, è Crudelia Demon, ovvero la cattivaragazza de *La carica dei 101*, che organizza il rapimento dei cuccioli di dalmata per farne pellicce. Ne parliamo per un'occasione triste, la morte, a 86 anni, di Marc Davis, creatore di alcuni tra i più celebri personaggi dei cartoni animati di Walt Disney e, tra questi, appunto, quello di Cruella De Vil, come suonava in originale. Davis faceva parte del mitico gruppo dei «nine old men», i nove grandi vecchi che, al fianco di Disney, hanno dato vita a tutti i più famosi «characters» dei cartoni animati disneyani. Oltre che di Crudelia Demon, Marc Davis è stato il papà di altre donne famose animate: da Cenerentola alla protagonista de *La bella addormentata nel bosco*, da un'altra cattiva, la regina (in originale Maleficent) ancora ne *La bella addormentata nel bosco* alla fatina Campanellino in *Peter Pan*. «Abbiamo perso uno dei giganti della nostra industria - ha detto Roy Disney, vice presidente della compagnia, aggiungendo che Marc Davis, per 43 anni in ditta, «era un uomo di eccezionale talento che ha contribuito a definire l'arte dell'animazione ed a portarla a livelli incredibili di perfezione».

## Addio alla Peachum di Strehler

### Muore a 84 anni Giusi Raspani Dandolo, attrice di teatro e tv



AGGEO SAVIOLI

È morta ieri a Roma per emboлия, dopo lunga malattia, l'attrice di teatro e tv Giusi Raspani Dandolo. Aveva 84 anni.

Chi, tra gli spettatori meno giovani, non ricorda la meravigliosa Signora Peachum nell'«Opera da tre soldi» di Bertolt Brecht, regista Giorgio Strehler, che si diede, presente il maestro tedesco, all'inizio del 1956, al Piccolo Teatro di Milano? La incarnava un'attrice inconfondibile e indimenticabile, Giusi Raspani Dandolo, af-

fiancando un pur bravissimo Mario Carotenuto (successivamente, nello stesso ruolo del Signor Peachum, avremmo ammirato Tino Buazzelli). Ma che compagnia era quella, con Tino Carraro-Mackie Messer, Milly Marina Bonfigli, Checco Rissone e tanti altri...

Nata a Trani nel 1916, presente sulle scene per tanti decenni, Giusi se n'è andata anche lei, a breve distanza dalla grandissima Pupella Maggio. Non belle, nessuna delle due, ma dotate, ciascuna a suo modo, di un fascino straordinario, di una voce inimitabile. Aspra, irridente, sferzante, quella della Dandolo. Di lei abbiamo ancora nella

mente, con la Signora Peachum di cui s'è detto, un'altra formidabile interpretazione: «La Generala», la madre e moglie terribile che campeggia in «Questa sera si recita a soggetto» di Luigi Pirandello. Pochi, crediamo, avranno visto quell'edizione, datasi a Roma in uno scorcio finale di stagione, con la regia di Guido Salvini, nel 1957. Ma basti dire di altri che vi comparivano: Marcello Moretti nella parte del Dottor Hinkfuss, Enzo Biliotti nei panni del tragicomico ingegner Sappognetta.

Al Piccolo di Strehler e Grassi, negli Anni Cinquanta, l'attrice ora scomparsa, oltre che nell'«Opera»

brechtiana, aveva recitato in spettacoli importanti, come «El Nost Milan» di Carlo Bertolazzi, «La casa di Bernarda Alba» di Garcia Lorca. Negli Anni Sessanta e Settanta, la commedia musicale italiana, che viveva allora i suoi fasti maggiori, la «catturò»: di nitido spicco la sua partecipazione a uno dei più ambiziosi prodotti dell'impresa Garinei & Giovannini, quel «Ciao Rudy», dedicato al mitico Rodolfo Valentino, che ebbe a protagonista Marcello Mastroianni, poi Alberto Lionello. Caratterista (ma il termine può suonare limitativo) di forte personalità, la Dandolo aveva frequentato più volte (facendo anche «ditta» con Mario Scaccia) il repertorio brillante di qualità: Feydeau, Courteline, Esperta anche nel canto, si distinguiva con gran sicurezza in ogni «genere». La televisione la volle in notevoli sceneggiati «d'epoca», quali «La Cittadella» e «David Copperfield».

MICHELE ANSELMINI

ROMA «La cosa che mi spaventa di più? Incontrare gli executives degli Studios per convincerli a produrre i miei film. Ogni volta un'esperienza da incubo». Capelli in disordine, vestito rigorosamente di nero, le mani ossute e la faccia da folletto in vacanza, il 42enne Tim Burton è volato a Roma per promuovere *Il mistero di Sleepy Hollow*, favola settecentesca che più dark non si può sugli schermi dal 28 gennaio. Il suo cinema è anarchico, buffo, fumettario, a volte romantico, più spesso gotico, o addirittura espressionista: per il taglio delle luci e delle ombre, per quel bisogno di evasione - dice - «che risale all'infanzia, quando bambino cercavo un luogo tutto per me, anche malsano...».

# Gotico Burton

## «L'horror fa bene Dopo Batman il mio Settecento»

Benché famoso e corteggiato da Hollywood, Burton non ha perso il piacere di sperimentare, sicché ogni suo film da *Edward Mani di Forbice* in poi (i due *Batman*, *Nightmare Before Christmas*, *Ed Wood*, *Mars Attacks!*) è una buona notizia. Non dovrebbe fare eccezione *Il mistero di Sleepy Hollow*, forse la più orrorifica, fiammeggiante ed eccentrica delle sue «creature». Ispirato liberamente a un popolare racconto ottocentesco di Washington Irving, il film immerge lo spettatore in una fantasiata detective-story a sfondo soprannaturale ambientata nelle brumose campagne newyorkesi del 1799. Il Secolo dei Lumi sta tramontando, e una nebbia non solo simbolica offusca la vista di Ichabod Crane, cioè Johnny Depp, uno Sherlock Holmes antelitteram spedito nel paesino di Sleepy Hollow per indagare su alcune morti misteriose commesse da un mitico «cavaliere senza testa». Armato di lenti sofisticate e strumenti all'avanguardia, il poliziotto «crede nel criterio e nella ragione», ma il caso che ha di fronte ha poco a che fare con la logica criminale, e l'uomo lo imparerà sulla propria pelle.

Alberi che sanguinano, fattucchiere bionde e ingorde, un cavaliere decapitato «condannato» a mozzare teste finché non ritroverà la sua... Elegante e feroce come il *Dracula* di Coppola (infatti coproduce la Zoetrope), il film evoca l'impotenza della ragione di fronte all'irrompere del fantastico, ma anche una certa estetica degli horror prodotti dalla Hammer negli anni Cinquanta. Per questo non va preso troppo sul serio, anche se una battuta chiave recita: «L'infamia ha molte maschere, nessuna più pericolosa della maschera della virtù».

Bella frase, signor Burton. È Ichabod Crane a parlare o il regista? «È vero, ho paura della cosiddetta normalità. Sarà perché sono cresciuto in un paesino del sud della California, lindo e ordinato, dove comandava il mito del sorriso, del *friendly*. Ma spesso la gente che si nasconde dietro quella facciata di normalità è tutt'altro che normale. Ti emargina in nome di un'organizzazione sociale capace delle peggiori nefandezze».

E per fuggirne, lei da bambino si nascondeva nel cimilero a un passocasa sua...

«Sì. Andavo a giocare lì. Mi sentivo

A destra, Johnny Depp nel film gotico «Il mistero di Sleepy Hollow», nelle sale dal 28 gennaio. Qui accanto, il regista Tim Burton. In alto, Giusi Raspani Dandolo



tranquillo, era un mondo di pace e di silenzio. Come molti bambini ero ossessionato dalla morte, ma quelle semplici lastre bianche posate sul terreno non mi facevano paura. E nemmeno lo scricchiolio sinistro dei cancelli. Cistavo bene».

Si vede dai suoi film. La morte continua a non farle paura? «Dipende. Trovo che nel cinema americano recente la morte sia trattata in una maniera - come dire? - puritana. Viene dipinta come un evento misterioso e oscuro sul quale ricamare filosoficamente. Preferisco la cultura messicana, con i suoi

scheletri e le sue magie».

In *Edward Mani di Forbice* c'era Vincent Price nei panni dello scienziato, chi c'è Christopher Lee in quelli del giudice. Cos'è: un gioco cinefili, un sogno infantile che si realizza?

«Sono cresciuto con i loro horror tratti da Poe o Stoker, spesso fatti con pochi soldi ma capaci di incollarti alla sedia. Erano i film di Roger Corman, di Terence Fisher, del vostro Mario Bava...».

Lei conosce Bava?

«Eccome! *La maschera del demone* è uno dei miei preferiti. Mi ha

fatto capire il potere di una singola immagine, di un dettaglio ingigantito, di una carrellata. L'ho anche citato in *Sleepy Hollow*. Il sarcofago irto di chiodi nel quale viene rinchiusa la madre di Ichabod accusata di stregoneria è proprio un omaggio a Bava, alla sua predilezione per «la vergine di Norimberga»».

C'è chi sostiene che l'horror gotico, quello sganciato dalla cronaca attuale, dai serial-killer alla *Seven*, svolga una funzione rassicurante. Lei è d'accordo? «Ma certo. Queste storie hanno un

effetto catartico, liberano le paure sepolte, alludono ai misteri della natura umana, ma non ti fanno chiudere gli occhi: si fermano un attimo prima. E comunque esistono da sempre, da molto tempo prima che nascesse il cinema».

Anche Johnny Depp, dopo tre film insieme, la pensa come lei? «Dovreste chiederlo a lui che è reduce dall'aver varcato «la nona porta» dell'Inferno. Scherzi a parte, ho un ottimo rapporto con Johnny: è uno spasso lavorare con lui, è divertente, camaleontico, ha gli occhi magnetici di un divo del muto».

Che fine ha fatto il progetto di un *Superman* con Nicolas Cage? «Morto. Ci ho lavorato per un anno intero, ma alla fine i capi della Warner Bros. hanno deciso di non farne niente. Quando me l'hanno detto, visto l'impegno di testa che vi avevo profuso, mi sono sentito decapitato, proprio come il Cavaliere vendicatore di *Sleepy Hollow*».

Signor Burton, mai pensato di andare in analisi?

«Francamente preferisco fare film. Sono la mia terapia psicoanalitica, anch'è - lo riconosco - ed è un genere piuttosto costoso».

## Il mega-puff non salva «Tosca»

### Ieri l'attesa prima a Roma. Pavarotti in forma, regia discutibile

ERASMO VALENTE

ROMA Avviateci qui, nel Costanzo, la *Tosca* di Puccini, dopo migliaia di rappresentazioni in tutto il mondo, ritorna nello stesso teatro per festeggiare il centenario della «prima» (il 14 gennaio 1900 - 14 gennaio 2000). La festa era stata programmata da tempo, ma i lavori di restauro e di ricostruzione del teatro, peraltro ancora in corso, hanno consentito - e soltanto per la serata di ieri - una celebrazione di ripiego. Si punta, in un primo momento, su una esecuzione rigorosamente da concerto, che affidava esclusivamente alla musica il capolavoro pucciniano. Poi si è affacciata l'idea di una esecuzione semiscenica, che sembra trasformare il ripiego in un totale pasticcio. Al centro del palcoscenico si innalza un gigantesco puff, rosso e abbel-

lito da guarnizioni floreali. Il puff accoglie cantanti e pochi oggetti, orchestrali che, dall'alto scendono fino al podio direttoriale. Il suono non si amalgama né ha supporti al riverbero acustico. Resta freddo e scoperto, creando difficoltà tra gli strumenti e tra l'orchestra e i cantanti. Cavardossi, ad esempio, è collocato con la sua tavolozza di pittore vicino alla percussione (grancassa, timpani, piatti) e ad una sezione di «ottoni» (tromboni e trombe).

L'impresa direttoriale - sul podio, Plácido Domingo - aveva il prevalente compito di tenere insieme suoni e voci. I cantanti, tranquillamente in costume, dovevano stare attenti a non saltare fuori dal puff. Sul fondo, apparivano scene e proiezioni che un po' dilatavano lo spazio. *Te Deum* si è accreditato di fedeli che salivano su in palcoscenico, tirati da

meccanismi ben funzionanti, con buon effetto nel grandioso scorcio sinfonico-corale. Il salone di Palazzo Farnese aveva i suoi ornamenti, e una improvvisa suggestione è venuta da un angolo di pietra proiettato sulla destra (ma non era l'angolo del Castello), mentre sulla sinistra appariva un ampio passaggio sovrastato dalla cupola di S. Pietro, troppo lontana. Un paesaggio di ripiego dopo la canzonetta del pastorello, scritta per Puccini da Gigli Zanazzo, in romanesco.

In conclusione, in questa soluzione semiscenica, i protagonisti non staccati dalla melodrammaticità del gesto, non hanno, poi, cantato meglio di quanto avrebbero potuto fare nell'esecuzione in forma di concerto. Voce emozionante, però, sempre fresca e bene espansa quella di Luciano Pavarotti, dalla «recondita armonia» alla morte disperata, e nobil-

mente decisive del successo quelle di Ines Salazar (Tosca) e Juan Pons, ancora un temibile Scarpia. Frequenti gli applausi anche a semiscena aperta e, alla fine, intensissimi pure per Plácido Domingo, l'orchestra e Zeffirelli che ha dovuto lasciare in magazzino l'altra metà delle cose.

Pubblico vario, ansioso di riconquistare il teatro e superare la (non) «recondita disarmonia» che non aiuta il teatro. Se tutto va bene, l'Opera riaprirà, infatti, ai primi di Marzo con *Siegfried* e, poi, (a giugno) con il *Crepuscolo degli Dei*, l'uno e l'altro in forma di concerto. Stanezze della musica a Roma: al Costanzi le opere si mutano in concerti; a Santa Cecilia si danno opere in forma semiscenica. Oggi all'Auditorio, in tal forma, si avvia il *Fidelio* di Beethoven. Sarà l'immediata rivincita della «recondita armonia di bellezze diverse».

SAVOY - GARDEN - GREGORY - LUX - ODEON - DORIA  
ANTARES - TRIANON - TRISTAR - GALAXY - MADISON  
BROADWAY - ROXY - CINELAND (Ostia)  
WARNER VILLAGE (Moderno e Parco De' Medici)



Al Lux e Odeon prenotazione telefonica del posto • Al Lux e Odeon ultimo spettacolo ore 0,30



L'IMPRESA CALCIO



Todt e il progetto 2000: «Vinciamo tutto» Il ds Ferrari vede rosa. Da Barrichello primo dispiacere a Schumi

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

MADONNA DI CAMPIGLIO Parola d'ordine: vincere tutti e due i titoli mondiale nel 2000. È questa la promessa di Jean Todt per la stagione che verrà, dopo un'annata da spavento che ha visto traballare la sua poltrona in più d'una occasione. Il 1999 è stato l'anno delle sorprese: l'incidente di Silverstone; il passaggio del testimone da Schumi a Irvine e, infine, l'emozione per la straordinaria doppietta della Malaysia, la squalifica e poi la riammissione. «Cose che capitano nella vita di un uomo. Ho commesso erro-

ri, altri no. Certo però in questi anni ho costruito un team forte, unito. E pensare che avevo preso questa squadra quando era a terra, senza forza. Sono stati anni duri, di ricostruzione. Ma oggi posso affermare che la Ferrari è ancora più forte». Sarà, intanto però cominciano i primi disguidi. La nuova vettura sarà presentata solo tra il 7 e il 10 febbraio, in ritardo rispetto ai programmi. Jean Todt spiega i motivi: «Volevamo completarla e renderla pronta per la pista. E così sarà». Un flash dal passato, prima di parlare di futuro. Il capo della gestione sportiva ritorna indietro negli anni. A quel '96, primo anno di



Schumacher, «molto difficile»; all'anno successivo e a quella finale tra Villeneuve ed il tedesco a Jerez «da dimenticare»; l'incidente del '98 a Spa tra Coulthard e il tedesco «da non credere».

Ha rivalizzato Eddie Irvine. Si preparerà e noi lo aiuteremo ad integrarsi al 100%. È caricato, ha una gran voglia di migliorare e credo che per Barrichello questo sarà facile. Non fatemi però dare oggi una valutazione su Rubens. Ripeto conosciamo il suo valore, ma aspettiamo almeno la fine della stagione». Carattere aperto, gioviale. Opposto a quello di giacchio di Schumi. Che rapporto ci sarà tra i due? «Sono una coppia ben assortita, hanno molti punti in comune. Credono nella famiglia, tra i loro hobby c'è il calcio. Al momento siamo felici di come è iniziato questo rapporto con Barrichello. Comunica bene con ingegneri e

meccanici, ha capito la macchina e guida in modo molto morbido. Ed in più, è molto bravo con la pioggia».

Capitolo Irvine. «Per quattro anni ha fatto un buon lavoro e l'ha fatto anche nei momenti difficili. Non è stato facile per lui lavorare con la Ferrari e con a fianco un talento come Michael Schumacher. Eddie è stato bravo, ci ha regalato un '99 fantastico e grazie a lui siamo arrivati al titolo costruttori. Spero che con la Jaguar vada bene, anche se non vorrei vederlo davanti alla Ferrari».

Intanto ieri pomeriggio Barrichello ha dato il primo «dispiacere» a Schumi. Che rapporto ci sarà tra i due? «Sono una coppia ben assortita, hanno molti punti in comune. Credono nella famiglia, tra i loro hobby c'è il calcio. Al momento siamo felici di come è iniziato questo rapporto con Barrichello. Comunica bene con ingegneri e

Roma accoglie Nakata Sarà un affare per tutti

STEFANO BOLDRINI

ROMA Bandiera bianca quella oltre il muro di Trigoria? No, bandiera con il cerchio rosso, che in qualche modo ricorda l'uovo al tegamino, che tradotto in slang inglese è «Sunny Side Up», vale a dire l'azienda che cura immagine e prodotti di Hide-toshi Nakata. 22 anni, 48 presenze e 12 gol nel campionato, il primo cybercalciatore della storia, il primo giapponese della storia della Roma, Sensi lo ha pagato 45 miliardi, 32 in contanti, il resto suddiviso tra Alenitchev, la compratoria di Blasi e nessun Rolex.

da Perugia a Roma e sono altri cinque miliardi. Ma il bello deve ancora venire: a Roma, dove sbarcano ogni anno milioni di giapponesi, il grande affare può raggiungere dimensioni mai viste.

Ma Nakata è anche un calciatore, Capello lo ha voluto per tonificare il centrocampo, reciterà da centrale, maglia numero 8. Capello gli ha già detto tutto a tavola, schemi e posizioni dei giocatori spiegati con i grissini spezzati. Il cybercalciatore, dicono, ha molte doti: corre i 100 metri in 11", ha la resistenza di un maratoneta vero, il baricentro basso gli assicura stabilità nella corsa, calcia di destro e di sinistro, ha il gol per amico. Fuori, è un tipo riservato, irreprensibile, silenzioso, amante di Internet (200 mila contatti quotidiani nel suo sito) e degli abiti griffati. Ormai ha un buon rapporto con la lingua italiana, ma in pubblico usa solo la sua lingua. Pochi concetti, ma chiari nel suo primo giorno in giallorosso: «Ringrazio Perugia». «Ho scelto la Roma perché è il club che mi ha cercato di più». «Non so se giocherò contro la Verona (giocherà, ndr)». «Non avrò problemi con Totti». «Non mi preoccupa la lotta per conquistare il posto». «Della Roma mi ha colpito, per ora, l'efficienza della struttura di Trigoria». Poi gli chiedono di Falcao, al quale è stato paragonato: «Di lui conosco solo il nome, non l'ho mai visto giocare». Dal re brasiliano all'imperatore giapponese. Esempio Roma città aperta.

Luna Rossa, la festa continua Stars&Stripes ko nel recupero. Finale-sfidanti per Prada

AUCKLAND Luna Rossa sfiderà America One nella finale degli sfidanti della America's Cup. La barca vincente, poi, contenderà a New Zealand la Coppa più prestigiosa della vela. A sorpresa, nella notte tra giovedì e venerdì, nel recupero della 4ª regata Stars&Stripes di Dennis Conner è stata battuta da America True (che occupava l'ultimo posto della classifica con 1 solo punto), rimanendo inchiodata a 6 punti, uno in meno del team Prada, che disputerà così le finali della Louis Vuitton Cup (dal 25 gennaio al 4 febbraio, al meglio delle nove regate), con America One di Paul Cayard. Sulla sconfitta di Dennis Conner non ci avrebbe scommesso nessuno nel team Prada. La notizia ha colto di sorpresa Patrizio Bertelli, che se n'era andato a 150 chilometri da Auckland a vedere la penisola di Coramandel e Francesco De Angelis che era in mare ad allenarsi su Luna Rossa: tutti e due hanno avuto la stessa reazione, quando gli hanno detto che la barca della skipper Dawn Riley stava per vincere hanno buttato giù il telefono: «Richiama quando ha passato il traguardo, non si sa mai». Ma la conferma è arrivata e la festa è cominciata. Bertelli è incontenibile, più scatenato dei suoi ragazzi, è andato in giro con una macchina fotografica a scattare foto senza posa. Si è festeggiato a tutto spiano: equipaggio, staff e semplici tifosi hanno brindato a lungo, spruzzandosi vicendevolmente con la spuma di bottiglie su bottiglie di champagne. In seno al consiglio italiano non ci si è però dimenticati di chi, senza dover ricorrere allo spargimento con Stars&Stripes, ha reso possibile la qualificazione: e così in segno di gratitudine varie casse di champagne sono state fatte pervenire agli uomini (e alla donna, unica skipper titolare della manifestazione) di America True. Numerosi i messaggi di con-



LUNA ROSSA ALLA FINALE. A table showing the results of the regata: 1 AmericaOne\* Usa 8 pt, 2 Prada-Luna Rossa\* Ita 7, 3 Stars&Stripes Usa 6, 4 Asura Nippon Giu 4, 5 America True Usa 2, 6 65Sens-Le Defi Bouygues Fra 1,5. Below the table is a list of the next regatas from January 25 to February 4.

In Giappone sono già esaurite le mille maglie con lo stemma della Roma e la faccia di Nakata: costavano mille dollari ciascuna, al cambio due miliardi. Il cybercalciatore è un'azienda vivente, il contratto quinquennale da quattro miliardi a stagione migliora lo stato di salute del suo conto in banca, aggiungiamoci la percentuale sul trasferimento

gratulatione. Anche il presidente del consiglio D'Alema, appassionato velista, ha fatto arrivare i suoi complimenti. Patrizio Bertelli ammette che è il momento più bello della sua vita di velista, per ora». Ironizza sulla barca di Dennis Conner («hanno un carro armato, va solo se ci sono 20 nodi») e confessa che «il momento più brutto è stato quando abbiamo perso con Cayard: dopo una brutta partenza avevamo recuperato, ma i giudici ci hanno punito, non è stato bello. Avevamo previsto di perdere due regate, ne abbiamo perse tre, non potevamo pensare che avremmo rotto l'albero. Già quel pezzo, la tin-cup, c'era una fessura e un po' di ruggine...». Ma è acqua passata ormai, e Bertelli pensa al futuro, alla barca che bisognerà scegliere per battersi con Cayard. «Luna

Rossa 2 (Ita 48) è veloce in certe condizioni - dice l'armatore - da 8 a 14 nodi di vento. Luna Rossa 1 (Ita 45) è più versatile: dovendo fare un girone con sei avversari era più affidabile, visto le condizioni variabili del golfo di Hauraki, il campo di regata più difficile del mondo. Sarà una sfida bellissima, così come sarà bellissima la Coppa America con i neozelandesi che sono avvantaggiati perché conoscono questo mare da quando sono nati». Il dilemma sulla barca sarà risolto entro il 20. Anche nel clima di festa, Bertelli non perde l'occasione per attaccare Cayard: «Per il Moro sono stati spesi 460 miliardi, basta guardare i bilanci Montedison del '93: lui, che si lamenta sempre, ha avuto più soldi a disposizione di tutti e non ha vinto». Si annunciano giorni di fuoco nel golfo di Hauraki.

Advertisement for BMW Serie 3 touring. Text: 'il mondo è fantastico visto dalla nuova BMW Serie 3 touring'. Includes a photo of the car and contact information for turbo sport S.P.A. in Imola (Bologna).

ACCESSIONE NECROLOGIE. DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

L'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Tariffe pubblicitarie - A mod. (mm. 45x30) Commerciale festivo: L. 590.000 (Euro 304,7). Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.R.L. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucchi, 56 bis. Tel. 02/7003302. Telex 02/7000191.

L'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6782555.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Nome: Cognome. Via: n° civico. Cap: Località: Prov. Titolo studio: Professione. Capofamiglia: SI / NO. Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si / Diners Club / Mastercard / American Express / Visa / Eurocard. Numero Carta. Firma Titolare. Scadenza.

## Microclimi

Lo strano  
caso  
di G.P.

Enzo Costa

G.P., viterbese di 42 anni, si è fatto tutte le ultime emergenze: scippato di un accendino da un clandestino boemo (emergenza microcriminalità più emergenza immigrazione) al concerto di fine anno in piazza del Popolo, restava imbottigliato nel traffico capitolino fino alle 11 e tre quarti del giorno dopo (emergenza Giubileo). Sporgeva poi denuncia al commissariato, ma il relativo verbale era datato 1 gennaio 1900 (emergenza millenium bug). Incassato il grave disguido con rara forza d'animo, veniva messo ko dalla proditoria impennata della sua temperatura (emergenza influenza), che lo spingeva a chiamare il 118, prima occupato (emergenza telefoni), poi libero ma impossibilitato a disporre un ricovero causa tutto esaurito nei nosocomi laziali (emergenza sanità). Il suo viaggio della speranza verso una clinica privata lombarda veniva interrotto dalla scarsa visibilità (emergenza nebbia): all'autogrill un branco di famelici dodicenni lo depredeva del suo panino "Camogli" (emergenza baby gang). Ovviamente G.P. non esiste. Ma cosa (e come) raccontano i media, magari ci avete creduto (emergenza informazione).

## Metropolis



## Le cento città



## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

AUTOSTRADE  
E MINISTERIQuarant'anni  
dopo  
la Seicento

ORESTE PIVETTA

Visto in tv (una buona tv, indubbiamente) due sere fa, un documentario ricostruisce con filmati d'epoca e interviste oggi ai protagonisti superstiti di quella storia (dai tecnici progettisti all'assessore del primo pedaggio) l'invenzione e la nascita dell'Autostrada del Sole (a proposito della quale ha scritto un bel libro Enrico Menduni). Appariva un'Italia, nel decennio tra i Cinquanta e i Sessanta, magari olografica nello stile dei cinegiornali Incom, ma in fondo invidiabile, quando le macchine erano rare e si dovevano al casello addirittura regalare i buoni pasti ai camionisti per incoraggiare l'uso dell'autostrada e quando i ministri erano ometti (nel senso proprio della bassa statura e delle caserecce rotondità) dalle facce aperte e sorridenti, capaci di indurre spaventose omissioni di scandali e scandaletti e di ridurre l'arroganza del potere dc, rispetto a quella dei poteri successivi, alla favola della propaganda ostile. Gli ingegneri attraversavano l'Oceano sull'Andrea Doria, senza famiglie al seguito, per raggiungere l'America e copiare, macchina fotografica in pugno, guard rail e svincoli e le cerimonie d'inaugurazione erano modeste scampagnate, con taglio di nastro, benedizioni del monsignore e medaglie agli operai valorosi. Ministro dell'autostrada era Giuseppe Togni, democristiano, inventore del "nuovo corso" dell'Iri, contro le ipotesi di privatizzazione della grande industria di stato. Come sono lunghi quarant'anni. Nella scenetta di un cinegiornale, il ministro dc scendeva da una millecento e spiegava che lui amava frequentare il traffico urbano per conoscerlo e quindi per amministrarlo meglio. Di quegli anni fu anche la redazione del nuovo codice della strada. Il documentario spiegava come il progetto dell'autostrada legasse assieme gli interessi dell'Iri, dell'Agip e della Fiat all'epoca della sua più originale impresa: la produzione della Seicento, l'auto magica della motorizzazione di massa. Il documentario spiegava ancora come si costruì tutto in fretta e come si facesse a gara per consegnare prima del tempo concordato i lavori appaltati, senza dunque «revisione prezzi». L'Italia del boom aveva fretta. Viene la nostalgia, anche per quell'idea molto semplice di un'automobile (e di un'autostrada) come simbolo del progresso. Su quei nastri d'asfalto semideserti forse non era un peccato pensarci. Se l'auto si è fatta un mostro lo si deve all'imprevidenza dei tempi seguenti, a una politica che ha lasciato l'Italia agli ultimi posti nella classifica delle infrastrutture e del trasporto collettivo, fuori e dentro le città e lungo le strade, che non sono ormai più vie funzionali di comunicazione, ma qualcosa, citando Roland Barthes, «come un'esperienza molto complessa», qualcosa come una imprevedibile per quanto quotidiana prova di sopravvivenza.

## Emergenza

Le sfortune di alcuni quartieri di periferia e dei comuni di confine  
Non solo i tubi di scappamento e i camini del riscaldamento:  
un impianto di smaltimento dei rifiuti promette fuoco e polvere

Arie pesanti e primati milanesi:  
come fare ad aggiungere fumo al fumo

VALTER MOLINARO - Capogruppo ds in Consiglio comunale

INCOMBE LO SMOG. IL BLOCCO DEL TRAFFICO CONTINUA A MILANO E DOMENICA SARÀ TOTALE. IL BLOCCO RIGUARDA ANCHE NUMEROSE ALTRE CITTÀ IN LOMBARDIA, LA REGIONE PIÙ AVVELENATA. STORIE DI PREVEDIBILE E FUTURO INQUINAMENTO

Poche centinaia di metri separano l'antico borgo di Figino, all'estrema periferia nord-ovest di Milano, dal cantiere dove sta sorgendo il più grande termidistruttore di rifiuti solidi urbani italiano, tra i più grandi d'Europa, che sostituirà quello che ancora funziona poco lontano.

Milano si è dotata di due impianti d'incenerimento rifiuti già all'inizio degli anni '70, uno a nord ovest della città e l'altro a sudest. Smaltiscono ogni giorno 600 tonnellate di rifiuti indifferenziati su un totale di 2200 tonnellate prodotte nelle ventiquattro ore dai milanesi. Il nuovo inceneritore, o più modernamente "termovalorizzatore", avrà una potenzialità di smaltimento che supera le 1400 tonnellate al giorno. Si alzerà nel territorio di Milano, in un'area molto urbanizzata, ai confini di Pero, Rho e Settimo Milanese, accanto a uno dei più grandi quartieri popolari milanesi, il Gallaratese, da solo una popolazione di oltre cinquantamila abi-

tanti. L'area fu indicata nel 1989, dal ministero dell'ambiente, come la seconda a più alto rischio ambientale d'Italia dopo Porto Marghera. Nel raggio di un chilometro la quantità delle infrastrutture è impressionante: svincoli autostradali e tangenziale ovest con il movimento di circa il 40% del traffico veicolare da e per Milano, le officine delle ferrovie dello stato, lo scalmatore dell'Olona, il depuratore consortile di Pero (760.000 abitanti equivalenti), l'interscambio Tir, la nuova Fiera Campionaria di Milano nell'area dell'ex raffineria Agip, aziende a rischio rilevante, ventisei di prima categoria e dieci di seconda. I cittadini di Figino sono rimasti soli per molti anni a combattere cercando di difendere la qualità ambientale, in una battaglia che non si è mai caratterizzata "contro" ma per affermare il diritto dei cittadini al controllo delle emissioni e del tipo di rifiuti bruciati dall'attuale obsoleto impianto. Ma i controlli sono ancora molto limitati, non c'è una rete di

Motorizzazione anni sessanta: la Fiat Seicento in mostra

monitoraggio locale sul territorio, nessuno ha in mano analisi dettagliate, affidabili, sulla salute dei cittadini e sulle patologie locali.

L'allarme a Milano si somma all'allarme, ma il sindaco Gabriele Albertini non pare interessato: eppure tra i suoi compiti ci sarebbe anche quello di tutelare la salute dei suoi concittadini.

Proprio sulle questioni della difesa dell'ambiente, e della conse-

guente qualità della vita urbana, la giunta del Polo è molto distante dalle proposte e dalle idee del centrosinistra. Ma la decisione di realizzare il nuovo impianto ha finalmente segnato una nuova tappa nella battaglia per la tutela della salute e dell'ambiente: quelli di Figino sono meno soli, perché, con i diessini del consiglio comunale, hanno ritrovato anche i sindaci dei comuni ai confini, sindaci tutti di centro sini-

stra. Così, con il comune di Milano, si è aperto il confronto inteso per capire quale sarà la quantità dei fumi e delle polveri prodotte dalla combustione (e del nuovo traffico dei mezzi di trasporto che conferiranno all'impianto i rifiuti). Tre esperti hanno individuato intanto gravi limiti tecnici e soprattutto tradimenti del progetto originario approvato dal comune di Milano nel 1995. E il primo tradimento riguarda proprio la qualità dei rifiuti da incenerire. Nonostante il decreto Ronchi escluda la possibilità di conferire anche l'umido alla combustione, l'impianto approvato che in origine doveva bruciare solo rifiuto secco, potrà bruciare anche il rifiuto indifferenziato, per la semplice ragione che la giunta Albertini ha deciso un anno fa di rinunciare alla raccolta separata dell'umido condominiale, cancellando la più importante innovazione dell'era Ganapini, l'assessore all'ambiente della giunta precedente, innovazione realizzata nel periodo più difficile dell'emergenza rifiuti a Milano, tra il '95 e il '96, quando venne chiusa la discarica di Cerro Maggiore. A questa modifica se ne sono aggiunte altre approvate dalla Regione Lombardia e dalla giunta Formigoni: così il nuovo impianto di Figino, anziché bruciare 900 tonnellate al giorno (720 reali), come previsto dalla delibera approvata nel 1995,

INFO  
Traffico  
al voto

Domeniche a piedi, blocchi della circolazione: Legambiente chiede che la parola venga data ai cittadini, rilanciando la proposta dei referendum consultivi contro il traffico. «Le nostre città sono al collasso - spiega il presidente



dell'associazione, Ermete Realacci - ed i primi a farne le spese sono i cittadini: sono quindi loro a doversi esprimere per indicare misure risolutive. Il referendum potrebbe essere accorpato alle elezioni regionali o ai referendum.

potrà incenerire 1450. Ma non è solo un problema di quantità. Spaventa la qualità di ciò che uscirà dal camino, tra il vecchio e il nuovo inceneritore. Le polveri fini emesse dal camino quadruplicheranno, da 140 a circa 470 milioni di metri cubi di fumo prodotto all'anno e scaricati nell'atmosfera. Nox e IPA (idrocarburi policiclici aromatici) triplicano, e così via.

Sindaci e popolazioni intorno all'impianto, insieme con i consiglieri comunali ds di Milano, non sono rimasti a guardare. Qualche risultato s'è visto perché il progetto è stato modificato, innalzando il camino e utilizzando migliori tecnologie per l'abbattimento degli inquinanti. Ma sarebbe necessario riprendere a Milano la raccolta differenziata dell'umido, per far in modo che alla termidistruzione vada solo quella parte di rifiuto secco non recupera-

bile, per ridurre in questo modo le quantità e far funzionare l'impianto su due linee anziché su tre. Ridotta la quantità e migliorata la qualità del rifiuto nella caldaia, a valle del processo di combustione si dovrebbe realizzare un'efficace rete di terli-scaldamento che consenta di servire la numerosa popolazione del quartiere Gallarate e dei comuni vicini, a costi competitivi rispetto ad altri combustibili per il riscaldamento. Ma oltre a questi provvedimenti occorre realizzare un sistema di monitoraggio continuo, diffuso nel territorio e accessibile ai cittadini sia attraverso internet sia con una rete di terminali nei comuni e nelle zone di decentramento amministrativo a Milano, che consentano di conoscere immediatamente i livelli d'inquinamento e di intervenire bloccando l'impianto, quando vengano superati i limiti di legge. Non sarà, vista la sensibilità ambientale del sindaco di Milano.

## Politiche urbane

La prevedibile insostenibile crisi  
di una città e di un'auto senza libertà

ENNIO ROTA\*

La colpa è tutta dei cavalli, se adesso siamo prigionieri dell'inquinamento atmosferico. La storia comincia negli Stati Uniti nel 1896 quando il signor Ramson Olds depositò il brevetto del motore a scoppio, detto anche a combustione interna, e la "Curved Dash Olds" cominciò a costruire le prime automobili a benzina. Erano rumorose, inquinanti, consumavano molto e il motore esplodeva con facilità perché ancora non esistevano le benzine ad alto numero di ottani, per cui di macchine ne circolavano poche, mentre molte di più

erano le carrozze a vapore, a combustione esterna, che utilizzavano lo stesso principio delle locomotive, che consumavano meno ed erano molto meno pericolose. Il mercato per queste ultime sembrava promettente, ma avvenne un fatto del tutto estraneo al mondo dei motori a cambiare il corso della storia. Negli Stati Uniti nel 1914 esplose una epidemia di afta epizootica dei cavalli, e il modo più efficace di fermarla fu quello di chiudere gli abbeveratoi sulle strade

SEGUE A PAGINA 3





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 15 GENNAIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 14  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Cofferati: in pericolo i diritti, schieratevi

Appello del leader Cgil a Ds e governo. Documento degli ulivisti: no ai referendum ma cambiamo le leggi sui licenziamenti  
Approvato il nuovo statuto della Quercia. J'accuse di Occhetto contro D'Alema. Violante: difendiamo la magistratura dai linciaggi

### IL PUNTO IL PESO DEL SINDACATO NEL NUOVO PARTITO

GIUSEPPE CALDAROLA

**I**l lungo applauso che ha accolto ieri al Lingotto l'intervento di Sergio Cofferati ha più significati. In primo luogo conferma il prestigio e il consenso di un leader sindacale autorevole, un riformista di vecchia data, un protagonista tranquillo e combattivo della battaglia politica italiana. In secondo luogo quell'applauso è stato liberatorio. Bisogna capire bene quello che sta accadendo in questo congresso. Chiamiamolo bisogno di «normalità» o, detto diversamente, l'affacciarsi della certezza del futuro. Questo partito sta uscendo da uno stato d'anima, dall'idea di essere qualcosa di provvisorio pronto a sciogliersi in qualcos'altro. Ecco perché il congresso ascolta con educata e diffidente partecipazione tutto ciò che prospetta nuove rotture, nuove fasi di incertezza e invece si scioglie quando sente emergere una normale, anche se esplicita dialettica. Sergio Cofferati ha citato Gadda, forse il più straordinario scrittore italiano, e anche questa scelta culturale lo colloca fra i leader antiretorici della sinistra. Ieri ha lungamente richiamato l'attenzione su Seattle ma non ha concesso nulla all'entusiasmo novista e movimentista quando ha ricordato che nella complessa aggregazione che simbolicamente ha scosso due mesi fa il mondo occidentale ci sono componenti, come il sindacato del giovane Hoffa, che nulla hanno a che spartire con noi. C'era in questa puntigliosa precisazione l'idea costante della diversità - usiamo una parola fuori moda - della sinistra. Una diversità da conquistare sul campo, anche su quello dell'analisi teorica, volta per volta e non acquisita per grazia ricevuta.

**A** questo nuovo partito riformista del Lingotto, a questa faticata creatura del socialismo italiano e europeo, il capo del sindacato non prospetta né appoggi gratuiti né patti privilegiati. Cofferati ieri ha presentato una piattaforma in cui ci sono il Sud e il lavoro, le riforme e l'innovazione ma anche la tutela dei diritti. Lo scontro sui referendum sociali si presenta così come il vero appuntamento di un nuovo rapporto fra il partito della sinistra, il sindacato e il mondo dei lavori. Il tema referendario, proposto con suprema disinvoltura dai radicali e fatto proprio dal meglio della cultura ultraliberista italiana, è di quelli che segnerà un passaggio d'epoca e la fisionomia futura del paese. Alla sinistra Cofferati non ha chiesto di mobilitarsi in nome del sindacato, ma per difendere i diritti dei singoli e per questa via, come ha precisato, per tutelare la libertà di associarsi in organizzazioni in grado di contrapporsi ai poteri forti. I conservatori, ha ragione Cofferati, sono dall'altra parte.

DA UNO DEGLI INVIATI  
BRUNO MISERENDINO

**TORINO** «Il governo deve pronunciarsi sul contenuto dei singoli e dell'insieme dei referendum... serve una risposta politica, netta, senza equivoci». Come previsto. La questione sociale irrompe al Lingotto ed è Sergio Cofferati a riproporla, animando la seconda giornata del congresso di Torino. Come rispondere all'offensiva dei referendum? I Ds discutono, le sfumature non mancano, l'asse stesso delle assise sembrano spostarsi ma dal dibattito non emergono divisioni significative: contro il disegno di quei referendum bisogna fare una battaglia politica convinta e intelligente. Che non si limiti a un no, spiegarlo dalle parti di palazzo Chigi.

SEGLUE A PAGINA 14



ALVARO BENINI BOCCONETTI DI MICHELE GRAVAGNUOLO LAMPUGNANI LOMBARDO SOLDINI VARANO  
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

### IN PRIMO PIANO Memoria e parole: Moni Ovadia emoziona i delegati

DA UNO DEGLI INVIATI  
MARCELLA CIARNELLI

**M**emoria e diversità. Ricordare e rivendicare il diritto di essere altro. Sono leggere, colte, comprensibili e per questo ancora più terribili, le parole che Moni Ovadia, l'attore e regista ebreo, pronuncia dal palco del congresso Ds. Non è un cedimento allo spettacolo, che per altri è componente irrinunciabile di una convention politica. Non brillano lustrini sotto la volta

SEGLUE A PAGINA 10

### L'Unità al Congresso

- La satira di **Ellekappa**
- «Zoom» di **Piero Sansonetti**
- «L'anima» di **Clara Sereni**
- «Le idee» di **Gianni Vattimo**
- La posta dei delegati

## Ciampi chiede riforme per la stabilità Il presidente ai politici: discutete ma poi decidete sui cambiamenti

### TARIFFE Fs, da domani via agli aumenti



A PAGINA 14

**CATANIA** Per garantire la stabilità di governo, Ciampi indica, oltre a un nuovo meccanismo elettorale, anche la definizione di nuove regole parlamentari, ma anche a livello di riforme costituzionali la fiducia costruttiva. «La disciplina parlamentare, che ha i suoi regolamenti e la sua prassi - ha detto Ciampi durante la sua visita a Catania - è importante. Credo che interventi ulteriori possano essere fatti anche a livelli più alti con modifiche costituzionali. Ad esempio introducendo la sfiducia costruttiva, a ragione da più parti invocata. La riforma della legge elettorale non esclude altre riforme». Condivide, gli è stato chiesto, le modifiche dei regolamenti parlamentari formulate da Violante? «Ne condivido lo spirito. Quello di andare verso una minore frammentazione, di ridurre certi inconvenienti».

A PAGINA 8

### LA POLEMICA NO, NON C'È SOLTANTO IL PENSIERO CATTOLICO

MAURIZIO MORI

**S**embra che in Italia stia diffondendosi un nuovo sport nazionale in cui «vince» chi riesce a tessere il migliore elogio al Papa regnante. Anche Ernesto Galli Della Loggia (Corriere della Sera, 5 gennaio 2000) ha partecipato a questa grande gara che impegna alcuni intellettuali e qualche politico, sottolineando che la «eccezionale figura di Giovanni Paolo II» non solo avrebbe sconfitto «l'ultima grande icona dell'ideologia laica contemporanea: quella del comunismo» (ateo), ma «coniugandosi con la «sempre crescente presenza femminile» nella vita sociale - avrebbe anche

SEGLUE A PAGINA 8

## «È riaperta la caccia ai pentiti» Allarme di Grasso dopo l'attentato a un collaboratore

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA  
**Dimmi come mangi**  
**N**on ho trovato sui giornali (a meno che mi sia sfuggita) la composizione sociale dei delegati al congresso di Torino. Solo qualche vago accenno al fatto che sono parecchi gli insegnanti e gli studenti. Ignoro se l'ufficio stampa dei disse abbia diffuso, in qualche dato, del resto facilmente deducibile dalle schede dei convenuti. Ma sono sicuro che, anche se l'avesse fatto, sarebbe stato ignorato. Così, capita che un lettore curioso possa sapere, dai congressisti, se mangiano in pizzeria o al ristorante, se mandano messaggi col telefonino o con l'alfabeto Morse, se canticchiano Lennon o Sting, se sonnecchiano o fanno i disegni durante gli interventi. Possa sapere, insomma, non chi sono e quale Italia rappresentano, ma che cosa fanno, o perlomeno che cosa stavano facendo quando il cronista li ha incontrati. Se il sociologismo faciloncino è stata una delle scorciatoie del giornalismo italiano, oggi è il bozzettismo «di costume» che imperversa. Se non tutto, molto si risolve raccontando la mondanità alta e bassa, e se del famoso incontro a casa Letta ci ricordiamo solamente la crostata, del congresso al Lingotto rischiamo di ricordarci soprattutto menu prezzi dei ristoranti torinesi.

**PALERMO** «È ricominciata la campagna contro i collaboratori di giustizia»: così il procuratore Pietro Grasso commenta l'agguato teso giovedì sera al pentito Gaetano Lima. Cinque colpi di pistola contro l'auto condotta da uno dei collaboratori utilizzati nelle indagini sfociate nell'arresto del costruttore Rosario Alfano, accusato di riciclaggio. «Non voglio mettere in relazione - ha detto il procuratore Grasso - il tentativo di omicidio con l'arresto proprio nella stessa giornata di giovedì dell'imprenditore edile Rosario Alfano, arrestato a cui Lima aveva dato un contributo fornendo dichiarazioni interessanti, ma ritengo che qualcosa stia avvenendo all'interno di Cosa nostra e forse proprio i collaboratori di giustizia sono il primo bersaglio».

A PAGINA 10

ALL'INTERNO

- CRONACHE**  
L'ultima porta santa  
SANTINI A PAGINA 8
- ESTERI**  
Cile, domani il voto  
CIAI A PAGINA 11
- ECONOMIA**  
Petrolio, prezzo record  
IL SERVIZIO A PAGINA 15
- CULTURA**  
Intervista a Camilleri  
FALLICA A PAGINA 18
- SPETTACOLI**  
Burton, nel segno dell'horror  
ANSELMINI A PAGINA 19
- SPORT**  
Luna rossa in finale  
IL SERVIZIO A PAGINA 21
- METROPOLIS**  
Milano schiava dello smog  
MOLINARO NELL'INSERTO

## Doppio trapianto di braccia Lione, primo intervento al mondo: 4 italiani fra i medici

**PARIGI** È tecnicamente riuscito il primo trapianto al mondo di ambedue le braccia eseguito ieri presso l'ospedale «Edoardo-Herriot» di Lione da una équipe medica internazionale forte di una cinquantina di componenti (fra cui anche quattro medici italiani) e guidata dal professor Jean-Michel Dubernard, primario di chirurgia trapiantologica che nel settembre '98 già portò a termine con successo un difficilissimo trapianto di mano e avambraccio al 49enne neozelandese Clint Hallam. Questa volta a beneficiare dell'eccezionale perizia di Dubernard è stato un francese di 33 anni, al quale le braccia furono amputate nel '96 a causa delle gravi lesioni subite per l'esplosione di un petardo di fattura artigianale.

A PAGINA 11

**L'Espresso**

**LA COMMEDIA PIÙ DIVERTENTE E IRRIVERENTE DEGLI ULTIMI ANNI.**

**L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA È IN EDICOLA A SOLE 15.900 LIRE.**



## Enel acquista la Colombo gas E l'Eni entra nella portoghese Galp

L'Enel entra nel business del gas. La società guidata da Franco Tatò ha infatti acquistato il 100% del Gruppo Colombo, società di Lecco attiva nella distribuzione del metano in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna. Un'operazione che segna un nuovo passo in avanti verso la trasformazione dell'Enel in azienda multiutility. Il perfezionamento dell'acquisizione, che è costata 100 miliardi, è subordinato al via libera dell'Antitrust.

«Questa operazione segna l'ingresso di Enel in un mercato, quello della distribuzione del gas, che ha opportunità rilevanti di crescita e rappresenta per l'Enel un importante tassello

nella strategia multifunzionale che il nostro gruppo sta perseguendo», precisa una nota dell'azienda. Nel portafoglio Enel entra un gruppo che vanta un fatturato di 88 miliardi, un utile netto di 3,7 miliardi ed è proprietario di 61 concessioni di distribuzione che hanno una scadenza media di 20 anni. Attivo nel campo della distribuzione del gas naturale in Piemonte, Lombardia ed Emilia, il Gruppo Colombo è proprietario di 1.290 km di condotte e forte di 76.000 clienti che dovrebbero arrivare a 200.000 entro il 2001. Nel '98 Colombo Gas ha erogato circa 190 milioni di metri cubi di gas di cui il 77% a clientela domestica.

Intanto è in dirittura d'arrivo l'accordo tra Eni e governo portoghese per l'ingresso della società italiana e del gruppo spagnolo Iberdrola nel capitale della società petrolifera portoghese Galp. Secondo fonti portoghesi l'annuncio ufficiale sarà dato lunedì in occasione di una conferenza stampa convocata ad hoc a Lisbona. L'operazione dovrebbe portare l'Eni ad acquisire una quota compresa tra il 15 e il 25% del gruppo portoghese, come annunciato dall'amministratore delegato, Vittorio Minca, qualche tempo fa. L'area interessata a questo accordo strategico a tre comprende oltre al Portogallo anche la Spagna e il Brasile.

## Usa il petrolio «schizza» sopra i 27 dollari Timore per le ricadute inflazionistiche in America ed Europa

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Ora si teme quota 30, trenta dollari per un barile di petrolio. Mentre il comitato di sorveglianza del cartello Opec era riunito a Vienna per decidere il prolungamento dei tagli produttivi per i prossimi mesi, probabilmente fino al settembre prossimo, le quotazioni raggiungevano a New York i 27,40 dollari, il massimo dai tempi della Guerra del Golfo. Dopo l'impennata sono scesi a 27,28. Secondo molti analisti non siamo ancora entrati in zona allarme, ma ci siamo molto vicini. La quota limite presa in considerazione

è quella dei 30 dollari per barile, un prezzo che costringerebbe i paesi consumatori a rivedere le stime dell'inflazione e, di conseguenza, le decisioni di politica monetaria da tempo ormai di segno restrittivo. Il fatto che le forze che spingono in alto i prezzi dei beni al consumo sono state depotenziate su scala globale a causa della estrema competizione che ha ridotto i prezzi dei prodotti industriali, della diffusione della tecnologia nei processi di produzione e distribuzione e della debolezza dei sindacati sia al di là che al di qua dell'Atlantico, non significa che le quotazioni dell'oro nero siano da prendere sottogamba. Proprio ieri, il Cen-

trefor Global Energy Studies di Londra ha reso note le sue valutazioni sul mercato petrolifero arrivando alla conclusione che «oggi è in una fase molto calda». Non ha fatto cenno al petrolio il presidente della Fed Alan Greenspan. Per lui è l'euforia speculativa di Wall Street a spingere, ritenendo che «le quotazioni del petrolio abbiano raggiunto il punto massimo e che l'incremento sia di natura transitoria». La paura di una crescita dell'inflazione trainata da aumenti salariali non è giustificata poiché gli stessi che la agitano riconoscono che i sindacati né in Europa né negli Usa hanno la forza di ottenerli nella misura sperata (il 5,5% per i metalme-

canici tedeschi). È vero che oggi il mondo consuma meno petrolio (negli Usa equivale al 3% del prodotto nazionale) e che le automobili macinano più strada con meno carburante. Ma che ci si trovi in area di pre-allarme è dimostrato dal fatto che il segretario all'energia Usa Bill Richardson ha organizzato in fretta e furia una serie di incontri con i maggiori produttori Opec e non Opec, compreso i sauditi, gli alleati di sempre diventati negli ultimi anni sempre più difficili da trattare. In Italia, intanto, i prezzi della super calano (fra le cinque e le dieci lire quella distribuita da Api, Q8 e Fina). Domani si vedrà. A. P. S.

## Effetto Wall Street e la Borsa vola Il Mibtel chiude a +2,63%, bene tutte le piazze europee

MILANO Termina in crescendo la giornata di Piazza Affari. Lo slancio arriva nel pomeriggio con l'apertura positiva di Wall Street. Il Mibtel chiude in rialzo del 2,63% e i titoli guida (specie Enel e Telecom) fanno ancora meglio, portando il Mib30 a quota +3,19%.

Wall Street va a gonfie vele e punta a nuovi record. Ieri sull'indice Dow Jones e sul Nasdaq piovono un'ondata di ordini d'acquisto, specie sul settore bancario, su quello farmaceutico e su quello tecnologico, i tre motori del mercato azionario. Un'ora dopo metà giornata il Dow Jones segna un rialzo di 101,77 punti (+0,88%) a quota 11.684,20 punti. Il Nasdaq, il mercato telematico dove vengo-

no scambiati molti titoli tecnologici, recupera finalmente tutte le perdite delle scorse sedute, portandosi a quota 1.063,55 punti (+2,69%). Gli analisti attribuiscono l'euforia dei mercati all'annuncio di una crescita dell'inflazione ancora molto contenuta, all'ottimo andamento trimestrale di Intel e all'assicuranti parole di Alan Greenspan che giovedì ha promesso un aumento dei tassi d'interesse graduale. Sulla scia di Wall Street schizzano verso l'alto tutte le borse europee, con Parigi, Londra e Francoforte, che segnano rialzi fra il 2 e il 3%. E perfino la Borsa di Mosca torna sui livelli precedenti la crisi finanziaria dell'agosto 1998, (+3,5%).

Ma torniamo a piazza Affari. La giornata vede un boom di scambi, a 4.310 milioni di euro, il terzo miglior risultato di sempre. Enel si riporta sulla soglia psicologica dei 4 euro (+4,93%) dopo aver riconfermato la sua vocazione di multiutility. Al rialzo contribuiscono soprattutto gli acquisti dei grandi fondi. Una spinta decisiva al rialzo arriva anche dall'ingresso nel settore gas, con l'acqui-

sto di Colombo, interpretato come un primo passo verso obiettivi più importanti e cioè Italgas (+5,90%) ed Eni (+1,59%). Bene anche Telecom, con l'eccezione delle risparmio (-2,75%), per via della decisione di aumentare l'offerta sulle stesse risparmio solo a 6,5 euro. Ma chi ha scaricato le risparmio si è poi indirizzato a comprare le ordinarie Telecom salite del 4,54%. I telefonici sono sugli scudi in tutta Europa e Piazza Affari segue la stessa tendenza. Tim cresce del 6,14% e Tecnost del 4,48%. A spingere Olivetti (+5,57%) si aggiungono voci di movimenti nell'azionariato e c'è chi parla di una fusione con Tecnost e chi ventila l'ingresso di un

partner straniero. Intanto al sindaco di Siena, azionista rilevante della fondazione che controlla Montepaschi (+3,55%), non piace l'idea di un'alleanza con Bnl (-0,80%) e plaude invece all'acquisto di Fondiaria (+2,38%). Intanto Generali, chiamata da Bruxelles a lasciare la sua partecipazione nella compagnia fiorentina, perde lo 0,88% mentre Compart guadagna l'1,03%. E la prospettiva di un maggior peso nelle attività Internet, oltre a futuri acquisti all'estero, fa crescere Banca Fideuram del 6,54%, mentre Tiscali guadagna il 6,62%, dopo aver annunciato la sua espansione anche in Svizzera, dopo i precedenti acquisti in Francia e Gran Bretagna. R. E.

### Internet, Tiscali acquista la svizzera Datacomm

ROMA Nuova acquisizione all'estero per Tiscali: dopo aver comprato nelle scorse settimane due società francesi, la società di telecomunicazioni di Renato Soru ha raggiunto un accordo per l'acquisto dell'80% della svizzera Datacomm, provider indipendente di servizi internet. Agli attuali azionisti della società verranno consegnate azioni Tiscali di nuova emissione. L'acquisto di Datacomm porta i recenti investimenti di Tiscali per l'espansione in Europa a 160 milioni di euro. L'aumento di capitale che servirà per l'emissione di nuovi titoli da scambiare con gli azionisti Datacomm sarà sottoposto all'assemblea straordinaria che si terrà entro marzo.

### Industria farmaceutica Glaxo e Skb alleanza possibile

LONDRA Dopo mesi di indiscrezioni accompagnate da puntuali alti e bassi in Borsa, la Smith Kline Beecham e la Glaxo Wellcome hanno confermato ieri le trattative per una possibile fusione che darebbe vita al più grande gruppo farmaceutico mondiale: si tratterebbe di un gigante con la maggiore quota di mercato a livello globale (7,1%), un fatturato di circa 20 miliardi di sterline (oltre 62.000 miliardi di lire) nonché una capitalizzazione di circa 116 miliardi di sterline (oltre 360.000 miliardi di lire). La notizia - anticipata ieri dal Financial Times - è stata confermata dai due gruppi alla luce di forti rialzi dei rispettivi corsi azionari già nelle prime battute.



Si diventa possessivi,  
con una Lancia Y.

### Lancia Y. Anima monella.

Da L.14.900.000\* (cane escluso).

Alfangeto 116	Alfangeto 116	15	15	15
1.1	1.2	1.2	1.2 16v	1.2 16v
L.14.900.000*	L.15.900.000*	L.18.600.000*	L.19.900.000*	L.22.600.000*
Airbag driver	Airbag driver	Airbag driver	Airbag driver	Airbag driver
Alzacristalli elettrici	Alzacristalli elettrici	Alzacristalli elettrici	Alzacristalli elettrici	Alzacristalli elettrici
Antifurto Lancia Code	Antifurto Lancia Code	Antifurto Lancia Code	Antifurto Lancia Code	Antifurto Lancia Code
Chiusura centralizzata	Chiusura centralizzata	Chiusura centralizzata	Chiusura centralizzata	Chiusura centralizzata
Idroguida	Idroguida	Idroguida	Idroguida	Idroguida
Fendinebbia	Fendinebbia	Fendinebbia	Fendinebbia	Fendinebbia
Climatizzatore	Climatizzatore	Climatizzatore	Climatizzatore	Cerchi in lega
				ABS

\*Prezzo chiavi in mano (escluso I.P.T.) solo in caso di restituzione del nuovo aereo che sarà avere a pieno costo. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso.

È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia valida fino al 31 gennaio.

Il Granturismo



- ◆ **Mosca potrebbe usare per prima la bomba per garantire la propria sopravvivenza anche se aggredita con forze convenzionali** ◆ **Nel documento sulla nuova politica di difesa un riferimento indiretto ad una maggiore ostilità dell'Occidente**

## Dalla Russia minacce nucleari

### Putin decide di abbassare la soglia per l'uso dell'arma «proibita»

MOSCA Il cambiamento è di portata strategica. L'avviso è di quelli che possono segnare pesantemente le relazioni Est-Ovest nel nuovo millennio. La Russia ha confermato ieri di voler «abbassare la soglia» per un eventuale uso delle proprie armi nucleari, alle quali potrebbe far ricorso - anche prima e di fronte a un'aggressione con forze convenzionali - «se non vi fossero altri mezzi per garantire la propria sopravvivenza come soggetto di rapporti internazionali».

La conferma è venuta dal vicecapo di stato maggiore della difesa Valeri Manilov, secondo il quale questa è la clausola principale di un progetto da tempo in discussione di «nuova dottrina nucleare» che dovrebbe venir finalizzato il mese prossimo.

Una dottrina aggressiva, all'altezza della nuova influenza politica che, sull'onda della seconda guerra cececa, i vertici militari esercitano sulla leadership russa. Preparato dai militari e illustrato in dichiarazioni all'agenzia Itar-Tass, il documento - richiesto a suo tempo dall'ex presidente Boris Eltsin - deve ancora ricevere l'approvazione del Consiglio russo per la sicurezza nazionale e quella del presidente ad interim Vladimir Putin. Ma il via libera del probabile successore di Eltsin alla presidenza è scontato. Le 21 pagine che condensano la «nuova dottrina» sono intrise di quello spirito patriottico-nazionalista che domina oggi la società russa: tra l'altro, si sostiene

che alcuni Stati stanno cercando di indebolire e marginalizzare la Russia: «Il livello e il grado di minacce in ambito militare sta aumentando», rileva il documento. Nessun riferimento esplicito ma è chiaro che sul banco degli accusati Mosca pone gli Stati Uniti.

In passato, sia l'Unione Sovietica che la Russia postcomunista si erano impegnate - a differenza degli Usa e dei Paesi della Nato che l'hanno invece sempre previsto - a non usare le armi nucleari per prime.

Disquisizioni tecniche si intrecciano con (preoccupanti) valutazioni politiche. Nel progetto sulla nuova dottrina nucleare russa, spiega Manilov, «non vi sono cambiamenti di sostanza, ma solo precisazioni». In questo modo il generale russo tende a rigettare quanto scritto da alcuni organi di stampa occidentali, tra cui l'autorevole quotidiano londinese «The Guardian», secondo cui il documento così come finora elaborato avrebbe «un carattere anti-occidentale». «La Russia - sottolinea Manilov - non userà mai le armi nucleari se non sarà vittima di un'aggressione e, anche in questo caso, solo se non avrà nessun altro mezzo per impedire la propria liquidazione». Il generale ha peraltro parlato di «aggressioni contro la Russia o i suoi alleati» senza precisare quali Paesi potrebbero essere considerati tali, se tutti quelli della ex Urss che fanno oggi parte della Csi (la Comunità di Stati indipendenti) o,



#### TERRORISMO

### Arrestata a Vienna emissaria di Abu Nidal

Un'alta esponente dell'organizzazione terroristica palestinese guidata da Abu Nidal, Nimer Halime, è stata arrestata all'atterraggio a Vienna. Secondo il settimanale «Format», la Halime aveva cercato di ritirare 100 milioni di scellini (circa 14 miliardi di lire) da un conto in una filiale della Bank Austria nel centro di Vienna. Il giornale precisa che il conto si sarebbe trovato in quella banca sino dal 1982, assieme ad altri conti paralleli con somme del valore di milioni di scellini. Secondo il quotidiano «Kurier», la Halime sarebbe la compagna del presunto capo finanziario del gruppo Abu Nidal. L'organizzazione terroristica aveva compiuto attentati a Vienna con diverse vittime dal 1981 al 1985. Il primo maggio 1981 era stato ucciso in un attentato il presidente della comunità austro-israelitica, Heinz Nittel, mentre nell'agosto del 1982 era avvenuto l'attacco alla Sinagoga di Vienna che aveva causato due vittime. Il gruppo è ritenuto responsabile anche degli attentati agli aeroporti di Vienna e Roma alla fine di dicembre 1985.

eventualmente, la sola Bielorussia con la quale Mosca ha appena firmato un trattato che prevede, a termine, una Unione statale.

Il «Concetto di Sicurezza Nazionale» è stato rinnovato dopo appena due anni e mezzo: la norma precedente risaliva al 1997 e permetteva alla Russia di utilizzare le armi nucleari solo in caso di minaccia alla sovranità nazionale. Gli esperti militari ritengono che la

«fuga in avanti» sia dovuta alla tremenda debolezza delle forze convenzionali che potrebbero non essere in grado di difendere il Paese in caso d'attacco. «È una garanzia che la Russia non verrà attaccata», afferma Sergei Sokut, esperto di strategia militare della «Nezavisimaya Gazeta». Subito dopo la pubblicazione integrale del testo, ambienti militari russi hanno cercato di sminuire l'importanza del Con-

cepto. «Mosca è interessata ad ampliare la collaborazione con l'Occidente», annuncia il generale Manilov. Ma quelle 21 pagine davvero «esplosive» sono ormai di dominio pubblico. E destano preoccupazione e allarme. Da Bruxelles funzionari Nato sottolineano che il documento è stato scritto con un tono molto più aggressivo e ostile del precedente. La «diplomazia fredda» è già all'opera.

## Massacro in Bosnia Carcere per 5 croati La sentenza del tribunale Onu all'Aja

L'AJA Gli autori di quello che è stato definito uno dei più orrendi episodi di pulizia etnica, avvenuto durante la guerra in Bosnia, sono stati condannati ieri dal Tribunale Onu dell'Aja per i Crimini di guerra nell'ex Jugoslavia. I giudici internazionali hanno riconosciuto colpevoli cinque exmiliziani croato-bosniaci del massacro di 116 civili musulmani (tra le vittime decine di donne e bambini). Teatro del massacro avvenuto il 16 maggio del 1993, Ahmici, un villaggio nel centro della Repubblica baltica: tutte le case degli abitanti di etnia musulmana furono date alle fiamme, alcune con le famiglie ancora all'interno, e rase al suolo moschea compresa. I sopravvissuti furono cacciati. I fratelli Zoran e Mirjan Kupreskic, un loro cugino, Vlatko Kupreskic, poi Drago Josipovic e Vladimir Santic hanno subito condanne dai sei a venticinque anni di carcere. È la prima sentenza in cui vengono pronunciate un tal numero di condanne, il più alto sino ad oggi deciso simultaneamente dai giudici internazionali. Una sola assoluzione: Drago Papic, che sarà presto rilasciato.

Per arrivare al verdetto ci sono voluti sedici mesi di udienze e ascoltati ben 158 testimoni. I tre imputati che appartengono alla stessa famiglia: i fratelli Zoran e Mirjan Kupreskic e il cugino Vlatko Kupreskic, sono stati condannati rispettivamente a 10, 8 e 6 anni di carcere. La condanna più pesante, 25 anni di carcere, è stata inflitta dai giudici dell'Onu all'ex-capo della polizia militare dell'Hvo (le forze militari croate-bosniache) nella Bosnia centrale, Vladimir Santic, accusato dal procuratore generale del Tpi di avere diretto le operazioni di pulizia etnica contro il villaggio di Ahmici. Il suo vice, Drago Josipovic, è stato condannato a 15 anni di carcere. Dragan Papic, è stato assolto per insufficienza di prove e ha potuto lasciare già ieri lo speciale carcere Onu di Schevingen, alla periferia dell'Aja, messo a disposizione del Tpi dall'Olanda.

Il presidente della camera giudicante del Tribunale penale internazionale Antonio Cassese, nel pronunciare la sentenza ha usato parole durissime, paragonando quello che è accaduto ad Ahmici alla strage di Marzabotto e a Dachau. «Non è stata una operazione di combattimento, ma l'assassinio pianificato e organizzato di civili di un gruppo etnico, i musulmani, da parte di un altro gruppo, i croati» ha detto Cassese, il loro obiettivo era «di seminare il terrore nella popolazione musulmana per dissuadere i membri di questo gruppo etnico dal fare ritorno nelle loro case» ha spiegato il giudice italiano dell'Onu. Una tecnica spesso usata durante la guerra anche da serbi e musulmani. Per il presidente del Tpi «gli avvenimenti del 16 aprile 1993 a Ahmici si sono impressi nelle memorie come uno degli esempi più terribili della disumanità dell'uomo verso l'uomo». Cassese ha anche deplorato però che fra i 5 condannati, ad eccezione «forse» di Santic, non figurino i principali responsabili del massacro. La sentenza contro Santic e compagni non è ancora definitiva. I cinque croati, come pure il procuratore del Tpi, hanno quattro settimane per ricorrere in appello. Dal canto suo il ministro della giustizia croato, Zvonimir Separovic, ha accusato il tribunale internazionale di aver commesso una grave ingiustizia nel condannare i cinque croati. Lo ha riferito l'agenzia di stampa «Hina» precisando che l'adichiarazione è stata diffusa a Medjugorje, nel sud della Bosnia a maggioranza croata, dove Separovic fa campagna elettorale per le elezioni presidenziali dove votano anche i croati di Bosnia.

# il Valore del Viaggio.

## Cambia il sistema tariffario delle Ferrovie dello Stato.

Dal 16 gennaio 2000 il prezzo dei biglietti per i treni a media e a lunga percorrenza viene definito dalle Ferrovie dello Stato in base alle regole del mercato: qualità dei servizi offerti, domanda della clientela e concorrenza con gli altri mezzi di trasporto.

Questa «rivoluzione» non tocca il trasporto locale. La novità riguarda invece gli Eurostar Italia, gli Intercity, gli Eurocity in servizio interno e gli Intercity Notte: sparisce il supplemento. Per gli Eurostar Italia, in più, vi è un prezzo di mercato per ogni relazione.

Ma non solo. Il Bonus per il ritardo sugli Intercity equivale al 30% del biglietto, compresa la prenotazione, e si può chiedere entro 15 giorni, anche se il biglietto è stato acquistato sul treno o per percorsi inferiori ai 100 km. Per il cambio di treno o di classe, scompare la maggiorazione di 10.000 lire per la media e lunga percorrenza. Basta avere un biglietto con la stessa destinazione: avvisando il personale sul treno si paga solo la differenza di classe o di categoria di treno.

**FERROVIE  
DELLO STATO**

Ulteriori notizie si possono richiedere agli Uffici Informazioni, alle Biglietterie e alle Agenzie di Viaggio.



l'Unità

LE CRONACHE

9

Sabato 15 gennaio 2000

## LA LETTERA

Manca a Pellegrino  
«Tuteliamo  
la Commissione»

Un «nuovo e tempestivo impulso» all'attività di inchiesta della Commissione stragi sulla ripresa della minaccia terroristica nel nostro paese. E questo l'invito che il senatore di Forza Italia, Vincenzo Manca, rivolge in una lettera al presidente dell'organismo bicamerale, Giovanni Pellegrino. «Le notizie di stampa di questi giorni forniscono significativi segnali di ripresa di quell'attività terroristica che già aveva colpito, nel maggio del 1999, con l'omicidio del professor D'Antona. «Questo tragico evento», continua il vicepresidente della Commissione stragi, «portò l'organismo ad aktualizare i propri compiti istituzionali in una prospettiva di analisi delle manifestazioni più recenti del fenomeno dell'eversione. Alla luce della ripresa di questa attività, si rende quanto mai necessario non interrompere l'opera di indagine della Commissione».



## LA SCHEDA

Ecco chi sono i Gps  
militanti nel Triveneto

Il luogo della tragedia del Cermis. In basso: l'attentato mortale al professor D'Antona

Una cellula estromessa dalla direzione strategica dei Nuclei Territoriali Antimperialisti: è questa l'ipotesi - illustrata dal capo dell'Ucigos, Ansoino Andreassi, in un'audizione alla commissione stragi - sulla nascita e la natura dei Gps-Gruppi Partigiani per il Sabotaggio. La sigla dei Gps è comparsa finora in due episodi. Il primo è avvenuto a Roveredo in Piano nella notte fra il 4 e il 5 settembre scorso, quando sono state danneggiate le cabine di comando di due impianti per la produzione di asfalto della ditta Dell'Agnese, impegnata nei lavori di rifacimento della pista della base Usaf di Aviano; il secondo è avvenuto a Sacile nella notte fra il 5 e il 6 novembre scorso, quando, nella sede della ditta Domenico Moras, vicino a cataste di bancali, sono state collocate quattro bottiglie incendiarie con micce che si sono spente per la pioggia. Per i due episodi, su richiesta della Procura di Pordenone, nello scorso dicembre sono state arrestate cinque persone, quattro delle quali sono ora agli arresti domiciliari. Secondo la Procura di Pordenone, è da escludere che i cinque siano gli autori del documento trovato a Mestre. Solidarietà nei riguardi dei cinque è stata espressa da una decina di associazioni pacifiste, che hanno fatto una manifestazione lo scorso 8 gennaio a Pordenone, e in volantini firmati da sedicenti Comitati Comunisti Clandestini Pacifisti, trovati lunedì scorso a Sacile e Pordenone. Nei volantini è riportato: «Non criticiamo il ricorso alla lotta armata di Br e degli "infami di vecchia conoscenza" dei Nta con cui condividiamo fine e nemici della nostra stessa lotta (rivoluzione e stato italiano imperialista) ma dai quali ci divide l'approccio ideologico, metodo, uso della violenza di guerriglia. Per ora...».

# Obiettivo: uccidere per il caso Cermis Vittima designata Bruno Malattia, difensore dei piloti dell'aereo Usa

DALL'INVIATO  
GIANNI CIPRIANI

PORDENONE Avevano cominciato con piccoli atti di sabotaggio. Ma, nell'ansia di essere cooptati nell'élite della nuova eversione, avevano progettato un colpo eclatante, che avrebbe suscitato scalpore e che, sicuramente, non sarebbe dispiaciuto a quei settori antagonisti più accesa-

mente anti-americani: un attentato contro l'avvocato Bruno Malattia, presidente della Camera penale di Pordenone ma, soprattutto, difensore dei capitani Ashby e Schweitzer, i due militari americani responsabili della strage del Cermis nella quale restarono uccise 20 persone.

L'inchiesta sui Gruppi partigiani per il Sabotaggio nasconde un retroscena di grande rilievo. Che dimostra come nel Triveneto (e non solo in quella regione) i «fermenti» rivoluzionari siano molto vivi. E forse anche per questo motivo l'indagine dell'Ucigos è considerata di estremo interesse. Infatti non solo si è impedito che i Nta, entro poco tempo, potessero rafforzarsi con un'ulteriore cellula, ma è stato anche sventato un attentato che, almeno nelle intenzioni, avrebbe potuto essere molto pericoloso per l'avvocato. Insomma, più particolari emergono, più si comprende come i Gps fossero un gruppo, per quanto sprovveduto, molto determinato nella volontà di colpire.

Ma come è stato scoperto questo progetto? Prima dell'arresto, i cinque erano pedinati e intercettati da diverso tempo. Nonostante questo, però, erano poche le informazioni che gli inquirenti, almeno in una prima fase, erano riusciti a carpire. Spesso, infatti, i componenti dei Gps parlavano tra di loro in lingua spagnola e in codice. C'è voluto del tempo, prima di decifrare il senso dei discorsi. È stato così che un incontro dei Gps,

avvenuto in alcuni giardini pubblici di Bologna, è stato intercettato con i microfoni direzionali dagli agenti della locale Digos, chiamati a collaborare con l'indagine. Proprio da quei discorsi si è capito che il gruppo aveva intenzione di colpire l'avvocato Malattia. In che modo? Sparando. Forse alle gambe. O forse ancora colpire la sua auto o la sua abitazione con una molotov.

Il gruppo non aveva le idee ancora chiare. Ma avrebbe voluto realizzare un'azione «esemplare». E sicuramente sarebbe stato un gesto eclatante. Infatti l'avvocato Bruno Malattia, non solo è un professionista molto conosciuto a Pordenone, ma in tutto il Triveneto. La sua attività di difensore dei marinai americani che avevano provocato la strage del Cermis lo aveva molto esposto. Anche perché l'avvocato aveva sempre sostenuto con foga le ragioni degli aviatori Usa. Chiari gli intenti strumentali dell'azione: perché la vicenda del Cermis e l'irrisolto nodo dei limiti della presenza Usa nella zona pesa come un macigno nelle coscienze dei democratici della zona. Tanto più che il processo negli Stati Uniti si è concluso senza condanne.

Sparando a Malattia, i Gps speravano di raccogliere intorno al loro progetto un grosso consenso, per candidarsi ad entrare a pieno titolo nei Nta. Ma, per fortuna, l'Ucigos ha sventato l'attentato. Lo stesso Sergio Spina, il maestro di Bologna «mentore» del gruppo, dopo il suo arresto ha confermato i progetti del nucleo, tentando di presentarsi solo come gestiti poco più che dimostrativi. L'indagine ha anche permesso di scoprire un particolare tutt'altro che secondario: sia Sergio Spina che Gregorio Piccin (il componente dei Gps ancora in galera, considerato la persona con più contatti con gli altri gruppi) avevano partecipato la scorsa estate al

convegno dell'area antagonista che si era tenuto a Giano dell'Umbria, vicino Perugia. Un incontro internazionale, promosso dall'area antagonista europea nel corso del quale alcune componenti avevano approvato il progetto di dar vita ad un nuovo partito comunista che agisse nella clandestinità.

Come altri incontri di questo tipo, anche il meeting di Giano dell'Umbria ha visto tra i suoi protagonisti gruppi che, per quanto estremisti, ritenevano inutili e dannosi la lotta armata per concentrare i loro sforzi nelle battaglie sociali. E gruppi i quali pensavano (e pensano) che la lotta armata sia l'unica alternativa possibile per sconfiggere i disegni della borghesia. Un doppio o triplo livello: la linea libertataria, quella solamente antagonista. Un'occasione di dialogo e di contatti tra i gruppi. In quell'ambito, si ritiene, alcuni hanno potuto parlarsi. Conoscersi. Sapere chi - nel caso - contatterebbe. Ecco allora che la presenza di Spina e Piccin (il cui gruppo voleva agganciare i Nta) diventa significativa. C'è poi un altro elemento, già noto, che dimostra come quel convegno sia servito per tessere una rete internazionale: lo scorso 15 settembre, a Vienna, è stato ucciso in una sparatoria il terrorista della Raf

## L'INTERVISTA

## Il pm Labozzetta e il nuovo terrorismo «Br e Nat: due gruppi, strategia unica»



DALL'INVIATO

PORDENONE «Se sono preoccupato? Diciamo che mi limito a constatare un dato: nella storia del terrorismo di sinistra le risoluzioni strategiche sono state sempre associate a fatti molto gravi. Pensate al caso Moro o all'omicidio di Lando Conti. E adesso i Nta, con l'ultimo documento, ci fanno sapere che a Gennaio sarà la nuova risoluzione strategica...». Il procuratore capo di Pordenone, Domenico Labozzetta, pur senza alimentare facili allarmismi, non vuole sottovalutare quanto sta accadendo. Dasei anni si trova alla guida di un ufficio che tutti ritengono «tranquillo» e che invece, per territorio, è nel mezzo della nuova offensiva terroristica nel Triveneto. Anni fa, Labozzetta divenne noto per essere stato colui che, come pm, fece luce sullo scandalo dei petroli che portò sotto processo i generali Giudice e Lo Prete. Adesso il magistrato è impegnato in inchieste altrettanto delicate: «Labozzetta tema e aspetta, la vendetta proletaria non ha fretta» è scritto in un volantino dei Comitati comunisti clandestini pacifisti fatto circolare solo pochi giorni fa in città.

Ma al di là delle minacce, questi nuovi gruppi eversivi, i Nta specialmente, hanno una reale capacità militare?

«Non credo. Non penso proprio

che abbiano esperienza e un buon addestramento. Almeno per ora. Ma questo non significa che non siano pericolosi. La vicenda D'Antona, purtroppo, ci insegna una cosa: gli obiettivi politici dei terroristi possono essere i ministri, la personalità dello Stato. Ma gli obiettivi militari sono le persone come D'Antona, che svolgono un ruolo dietro le quinte; che collaborano con quei ministri e quelle personalità. E che, soprattutto, sono inermi e indifesi. In questo caso non ci vuole molto a prendere una pistola e sparare».

Nel Triveneto operano i Nta, «federati» con le Br-Pcc. Secondo alcuni funzionari dell'antiterrorismo, però, questa alleanza sarebbe meno consolidata di quanto non sembri. Secondolei? «Non c'è dubbio che i Nta e Brigate rosse siano due gruppi distinti, che operano anche culturalmente e ideologicamente su livelli diversi. Tanto che gli uni, le Br, agiscono sul piano classe-Stato, mentre gli altri si occupano più dell'antimperialismo, come del resto è chiaro leggendo i loro documenti. Due gruppi distinti che confluiscono in un unico vertice, che poi elabora la strategia complessiva. Direi dunque che i Nta e Br sono distinti, ma uniti tra di loro».

Veniamo al documento della direzione strategica del novembre 1999. Leggere quelle pagine, dove si riparla di attacco al cuore dello

Stato, l'ha preoccupata? «Sicuramente. Il perché l'ho già detto prima. Solitamente queste produzioni documentali escono fuori poco tempo prima di qualche fatto molto grave o per dare una spiegazione politica di un'azione militare eclatante».

Alcuni esperti si sono allarmati nel vedere quei riferimenti a Osama Bin Laden. Si parla di una possibile saldatura tra comunisti combattenti e integralisti. È un rischio concreto?

«Non mi pare che ci sia, almeno per ora, un collegamento in atto tra Nta o Br e terrorismo islamico. Ma è certo, come è stato scritto nel documento, che per loro Bin Laden è un campione dell'antimperialismo. Per cui non misento proprio di escludere che qualcuno, in quegli ambiti, stia pensando a realizzare forme di alleanza con un nemico comune. Penso che ancora non ci sia nulla di concreto. Ma il rischio c'è. Piuttosto c'è un'altra cosa che mi ha incuriosito e preoccupato...».

Quale? «C'è un passaggio del documento nel quale si afferma che i Nta-Pcc sono «elemento di disarticolazione e attacco alle gambe come alla testa dei progetti imperialisti» eccetera. Ecco, quei riferimenti alle gambe e alla testa mi sembra che abbiano un significato concreto e preciso».

G. Cip.

# Attentato a Napoli: ferito un impiegato Una bomba sull'auto. Due piste, racket-spazzatura o la base Nato

VITO FAENZA

NAPOLI Una busta di plastica, coperta da un panno, attaccata alla maniglia della portiera dell'auto. Al tentativo di aprirla, lo scoppio. Vincenzo La Prova, 62 anni, impiegato comunale nella NU, è stato investito in pieno dall'esplosione. La sua Opel Kadet, parcheggiata in uno spiazzo a poca distanza dallo stadio partenopeo, è stata distrutta quasi completamente, sul lato sinistro, mentre i vetri delle auto vicine sono andati in frantumi. L'impiegato comunale è stato fortunato: lo scoppio gli ha provocato la frattura di una gamba e ferite di poco conto.

Attentato «inspiegabile». Gli investigatori sono perplesși: la bomba era composta da 200 grammi di polvere nera. Il detonatore, a filo, era programmato

per scoppiare proprio nel momento in cui si sarebbe tentato di aprirla o toglierla dalla portiera. Un lavoro non da professionisti, ma neanche da dilettanti.

L'altro pomeriggio a Napoli era scattato l'allarme bombe. Un anonimo aveva annunciato lo scoppio di quattro ordigni indirizzati contro obiettivi precisi. Allarme all'aeroporto (una parte è gestita dagli Usa) alla base Afsouth di Agnano, al villaggio dell'U.S. Navy di Gricignano, alla Base navale. Sorveglianza aumentata, ma anche molto scetticismo sulle reali intenzioni del «bombarolo» partenopeo.

Ieri mattina all'alba un brusco risveglio. Il piazzale dov'è avvenuta l'esplosione dista un chilometro dalla base Nato il pensiero è corso immediatamente alla telefonata anonima. Il passare delle ore faceva assumere posizioni contrastanti agli investigatori:

non si tratta di un attentato della malavita, non è un attentato politico, sostenevano nella tarda mattinata in Questura.

Non restano che i motivi personali. Si scava nella vita privata del ferito, incuriosito. Si arriva ad approfondire le vicende personali del ferito, separato dalla prima moglie, e che ora vive con un'altra donna. Una bomba per vendetta familiare, però, a tutti sembra improponibile. La pista familiare, comunque, viene privilegiata anche se, con una frase di prammatica, non vengono «tralasciate altre piste». I primi dettagli sull'ordigno sostengono che non era programmato non per uccidere, ma per creare danni, la mistura di esplosivo non era stata particolarmente compressa.

Tre giorni fa un camion della nettezza urbana è stato dato alle fiamme in provincia di Caserta,

mentre il racket delle estorsioni, quattro giorni fa, si è fatto vivo in pieno centro a Napoli incendiando un cinema in via di ristrutturazione. Ma si tratta di piste fredde: se il racket della spazzatura voleva colpire avrebbe messo l'ordigno in un cassonetto, fanno notare gli stessi investigatori, mentre un delitto passionale a suon di bombe non s'è mai visto, come non s'è mai vista un'estorsione ai danni di un impiegato.

Non resta che la pista di qualche mitomane o di una sorta di strategia della tensione (telefonata, annuncio di scoppi, attentato), ma il questore napoletano Manganelli smentisce tutto continuando a riproporre un'improbabile «movente personale» che «la stessa vittima non riesce a spiegare». E si dà la caccia al «bombarolo» partenopeo che potrebbero trovarci.

Il luogo dell'attentato di Napoli



**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021  
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**COMUNE DI FERRARA**

**PROCEDURA APERTA**

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - Tel. 0532/239394 - Fax 0532/239389 - e-mail Contratti.comune@fe.it. indice asta pubblica per il servizio scolastico - trasporto cose - importo base presunto Lire 4.381.800.000 + Euro 2.263.010,05 + Iva per anni 3 con decorrenza dall'1/7/2000. Aggiudicazione ai sensi art. 23, lett. b) D. Lgs. 157/95, con pluralità di elementi. Apertura offerte il 6/3/2000 corredate dei documenti indicati nell'avviso integrale pubblicato sulla G.U. n. 4 del 7/1/2000 ed affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara. Sito Internet: www.comune-fe.it/Contratti. Data invio e ricevimento G.U.C.E. 29/12/1999. Ferrara, 12 gennaio 2000





## Cofferati: il governo si pronunci su tutti i referendum

### Il leader Cgil infiamma il congresso. Sui quesiti un documento degli ulivisti

DA UNO DEGLI INVIATI  
FERNANDA ALVARO

TORINO «La politica della sinistra deve essere in grado di suscitare passioni». E passione suscitano le parole di Sergio Cofferati.

Quindici minuti di intervento, due minuti di applausi. La platea, in piedi, ringrazia il segretario della Cgil, delegato al congresso del «suo partito». E lui che comincia e finisce citando Carlo Emilio Gadda - «dopo aver parlato di un riformismo che «non è una categoria dello spirito, è politica, è merito», aver attaccato Confindustria che dice sì ai referendum per nascondere l'incapacità di produrre con qualità e chiesto un netto no del governo sui quesiti - lascia il palco.

Si rifugia in un pezzo di platea che sembra un'isola Cgil, e ad abbracciarlo arrivano il «suo segretario» di partito, Walter Veltroni e l'uomo che l'ha preceduto alla guida del suo sindacato, Bruno Trentin. Infiammano la platea le scarse paginette di appunti che l'iscritto Cofferati, 52 anni di vita, 26 anni di militanza nel Pci, nel Pds, nei Ds, ha buttato giù all'alba di ieri. Un taccuino piccolissimo, con in copertina, guarda caso, Giuseppe Verdi, contiene la scaletta del suo discorso che comincia a mezzogiorno nell'enorme «piazza» del Lingotto. In quella che è stata un'antica fabbrica torinese dove l'acciaio bruciava i polstrelli, dove la produzione si intrecciava alle battaglie sindacali per i diritti, il leader della Cgil richiama al «valore sociale del lavoro» che, dice, «dobbiamo avere chiaro nei perimetri».

Futuro, ma anche presente nelle parole di Cofferati. Globalizzazione, ma anche Mezzogiorno. A chi tenta, dopo gli applausi, di metterlo in contrapposizione al leader dei Ds, risponde: «Sono d'accordo col mio segretario. Veltroni ha disegnato ieri un orizzonte che ognuno deve riempire per la sua parte. Io ho dato il mio con-

tributo da sindacalista. Da sindacalista, non potevo che dire quel che ho detto».

Ma cosa ha detto il segretario della Cgil, che è tanto piaciuto a questa platea di 2818 diessini? Sarà piaciuta la dotta citazione di Carlo Emilio Gadda, che tra «moltitudini», «operai demiurghi», fame «cavata» e cieli da ringraziare, serve a convincere la sinistra a fare affidamento su di sé? Sarà stato quel richiamo alla politica della sinistra che deve essere in «grado di suscitare passioni»? O sarà stato tutto l'impianto del breve intervento?

**IL MONDO E L'EUROPA** La strada che indica il sindacalista parte dalle contraddizioni della globalizzazione emerse all'assemblea di Seattle. Smentiti i falsi miti creati in quei giorni, Cofferati, ripete un concetto: ridare alle organizzazioni internazionali, che regolano l'economia e la politica, dal Wto, all'Onu, funzioni e poteri: «È fondamentale per una sinistra che governa un Paese del G8 e che sta in Europa». Ma «dopo aver costruito l'Europa della moneta - dice - l'Europa sociale, l'Europa dell'assetto istituzionale comune, deve risolvere il problema del lavoro e dell'occupazione». E guarda a un

#### I COMPITI DEL DS

«La politica della sinistra deve riuscire a suscitare passioni»

patto europeo, Cofferati, un patto che ottimizza gli effetti positivi del risanamento: «Dovremo competere insieme e rispondere insieme alle aree più deboli, a partire dal nostro Mezzogiorno».

**STATO E PRIVATI** Cosa fa una sinistra riformista che governa? Toglie lo Stato dalla gestione economica, sostiene il sindacalista, «ma pretende libertà di mercato e non soltanto privatizza-



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

Lapresse/Ansa

zioni. Non difende campioni nazionali o presunti tali, ma fissa reciprocità tra i Paesi. I monopoli privati che si sostituiscono a quelli pubblici sono cavalli di battaglia della destra economica, «non può essere la nostra scelta». Regole, controllo, autorità, trasparenza dei comportamenti. Questi, per Cofferati, le parole chiave della sinistra.

**LAVORO E WELFARE** No a

un lavoro purché sia, no a un lavoro senza qualità. E anche un lavoro temporaneo può avere qualità. Partendo dalla necessità di continuare a distinguere tra «flessibilità e lavoro precario, lavoro senza diritti», tornano i temi cari alle battaglie della Cgil di fronte ai «cosiddetti» innovatori. Scuola, formazione, accesso ai saperi, promozione dei giovani e degli esclusi e «risarcimento sol-

## Il gran rifiuto di Antonio Bassolino

### «Non parlo da candidato alle regionali»

Il gran rifiuto di Antonio Bassolino si è consumato sulla pista dell'aeroporto di Torino. Quando l'aereo, su cui era salito il sindaco di Napoli, più o meno alla stessa ora in cui avrebbe dovuto prendere la parola al congresso Ds, ha preso il volo è stato chiaro che Bassolino non era disposto a tornare sulla sua decisione di non parlare. Uno strappo, consumato dopo che il sindaco di Napoli aveva saputo, attraverso un addetto alla segreteria della presidenza, che il suo intervento era stato prima spostato e poi cancellato. Pare con la motivazione che ai candidati alle elezioni regionali parleranno tutti domenica.

Com'è noto l'insistenza con Bassolino perché si candidi alla presidenza della Regione Campania è forte. In una realtà costantemente sotto pressione il sindaco che ha ridato dignità a Napoli è un candidato ideale. Ma proprio per

non venire meno all'impegno preso con i napoletani il primo cittadino continua ad avere perplessità. Probabilmente si è trattato di un'arbitraria interpretazione di chi ha riferito la motivazione, certo è che trovarsi «candidato» d'ufficio non è piacevole. In più, nel primo pomeriggio, un'agenzia aveva reso noto il no definitivo alla candidatura di Rosa Russo Jervolino. Bassolino si sarebbe trovato così ieri a parlare da dirigente del partito e domani da candidato. Non ha voluto ascoltare nessuno di quelli che hanno cercato di fermarlo. «Da ora farò solo il sindaco» pare abbia detto ai suoi collaboratori. Questa mattina, come gli compete, sarà al palazzo di Giustizia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Da Torino, intanto, continuano le pressioni perché ci ripensi e torni indietro con altrettanta rapidità. Tutto è possibile. La collocazione dell'eventuale intervento non è marginale: sul palco l'uomo di partito o il candidato.

M. C.

dale verso la popolazione più anziana. Perché - dice Cofferati - questo distingue ancora una volta un'idea di sinistra, dai comportamenti degli altri».

**REFERENDUM** È ultimo, tra gli appunti, il tema dei referendum. Ma è in cima alle preoccupazioni di Cofferati e dell'altro sindacalista diessino che parla dal palco del Lingotto, Pietro Larizza. Contro l'obiettivo di realizzare «un programma economico e sociale alternativo a quello che

una sinistra riformista può mettere in campo», il leader Cgil chiede un pronunciamento del Governo sul contenuto dei singoli e dell'insieme.

Chiede un «no» deciso (che non riguarda il quesito sul sistema elettorale) senza «timore» - aggiunge - di apparire «conservatori».

Ma quella preoccupazione pervade l'area liberal della Quercia (Petruccioli, Salvati, Turci, De-

benedetti, Occhetto), che presenterà un ordine del giorno firmato da 240 delegati, nel quale si condannano i referendum, ma si afferma che sulla disciplina dei licenziamenti «il congresso impegna i gruppi parlamentari a elaborare un'iniziativa legislativa», qualunque sia il pronunciamento della Corte. Gli ulivisti prevedono la possibilità di licenziamento senza reintegro, qualora sia motivato «da inoppugnabili motivi economici».

## Occhetto (a sorpresa) fa gli auguri a D'Alema: buon lavoro

### L'ex segretario del Pds sostiene Veltroni leader e critica il governo

DA UNO DEGLI INVIATI

TORINO «Buon lavoro D'Alema, ti auguro di restare a Palazzo Chigi fino alla fine della legislatura. Contro la destra, contro Berlusconi...». Diciamo la verità: questo finale del discorso di Achille Occhetto è stato un po' a sorpresa. Nessuno si aspettava che dopo tanti ruidi «ceffoni» l'ex segretario sfiorasse con una carezza così amichevole il suo successore. Non era mai successo in questi anni. E in fondo, in questi anni, molti amici - o non amici - proprio questo gli chiedevano: «riconosci la nuova leadership e poi conduci liberamente la tua battaglia politica».

Stavolta Occhetto ha dato retta ai consiglieri. E quando ha finito di parlare ha percorso lentamente lo spazio che lo separava dalla sua sedia in platea, è passato davanti al tavolo della presidenza, ha visto Walter Veltroni che si alzava, seppure con qualche imbarazzo, e gli stringe la mano, e poi con la coda dell'occhio ha aspettato il «Grande Gesto» di D'Alema, ma il grande gesto non è arrivato. D'Alema è rimasto seduto e non ha mosso un muscolo della

faccia. Mezz'ora dopo, mentre parlava coi giornalisti, uno gli ha chiesto perché avesse stretto la mano a Veltroni e non a D'Alema. Occhetto ha riso e ha spiegato che generalmente non è l'oratore a congratularsi con la Presidenza ma è il contrario. E poi ha ricordato che al Congresso del '91, al culmine della lotta politica interna al Pci tra lui e Ingrao, quando Ingrao terminò il suo intervento, lui - Occhetto - si alzò dalla presidenza gli andò in contro e l'abbracciò.

Naturalmente se D'Alema non si è alzato a stringere la mano ad Occhetto un motivo c'è (ma forse non è un motivo sufficiente). Nel suo discorso, prima di quella improvvisa dichiarazione finale, di unità e di affetto, Occhetto aveva calato senza risparmio colpi d'ascia, violenti, spettacolari, contro tutto quello che D'Alema ha fatto in questi sei anni. Lo ha accusato - testualmente - di avere «ammazzato l'Ulivo con una gelata partitocratica», ha liquidato con disprezzo la «recente conversione ulivista» del premier, lo ha indicato come l'autore di una lotta politica non aperta, non dichiarata, e perciò dannosa per lo spirito di rinnovamento della si-

nistra, lo ha dichiarato non all'altezza del bisogno di leadership di cui il fronte progressista ha bisogno, e infine lo ha sbeffeggiato dicendo che quella che lui guida «non è la carovana dei padri pellegrini che fondarono l'America ma è solo un circo Barnum». Il suo è stato un vero e proprio «j'accuse», spietato, piuttosto cattivo, lui stesso lo ha definito così: «l'accuse», come quello di Emile Zola. Occhetto ha fatto pochissime concessioni. Per la precisione, una sola concessione: «Non discuto le capacità individuali di D'Alema, anzi le riconosco». È stato invece abbastanza gentile con Veltroni. Ha apprezzato la relazione e ha annunciato che lo voterà come segretario. Però il progetto politico che ha illustrato piuttosto dettagliatamente sembrava più vicino a quello di Parisi che a quello del segretario dei Ds. Occhetto ha detto che alla sinistra servono tre cose. Primo, una nuova leadership all'altezza, perché - ha detto, riferendosi ancora a D'Alema - non esistono leader buoni per tutte le stagioni. Secondo, l'avvio della costruzione di una nuova formazione riformista. Terzo un programma.

Parlando della formazione della nuo-

va forza riformista ha detto che lui non crede che si debba procedere allo scioglimento dei Ds, ma che si deve realizzare una «fusione» (chiunque abbia studiato un po' di chimica, però, sa però che la fusione è uno scioglimento...). Parlando del programma politico è stato abbastanza generico. Ha accennato alla necessità di risolvere il problema della sovrapposizione tra sviluppo e solidarietà, ma non è andato oltre. Probabilmente è qui il punto più debole del discorso di Occhetto, e cioè di un discorso che è sembrato voler essere l'avvio di una battaglia politica organica che l'ex segretario intende condurre all'interno del partito, come capo di una delle sue componenti. Del resto, probabilmente, una certa genericità nel programma è stato anche il punto debole della grande operazione dell'89-91, cioè di quello che fu il vero capolavoro politico di Occhetto. La platea ha accolto con un certo affetto ma senza grande entusiasmo il fondatore del Pds. A conferma di quella che dall'inizio è sembrata una sua caratteristica: grande attenzione, grande interesse, grande prudenza.

P. S.

## Zoom

### MA LA SINISTRA NON PARLA DI CAPITALISMO

PIERO SANSONETTI

quando era isolatissimo, faceva la storia dei congressi del Pci. Persino nel Psi monarchico di Craxi, almeno nei primi anni, Riccardo Lombardi e suoi mantenevano una grande visibilità e influenzavano seriamente la politica del partito.

La sinistra dei Ds in questo congresso sembra invece aver compiuto la scelta di stare un po' sottotraccia. Ha rinunciato alla battaglia. Per paura, per incertezza, per tattica? Questo non lo ho capito.

Eppure la relazione di Veltroni dava spazi enormi alla sinistra. L'analisi «anticapitalista» contenuta nelle prime dieci cartelle della relazione offriva una grande occasione. Perché la sinistra non l'ha colta?

Per la verità anche la Bandoli, che pure ha svolto un intervento molto lucido, serio, ben organizzato, uno degli interventi più belli a questo congresso, però anche lei è stata abbastanza prudente. Per capirci: c'è una parola che non pronuncia nessuno.

Capitalismo. Neanche la Bandoli ha pronunciato questa terribile parola. Ha preferito dire: modello occidentale. Eppure è difficile sostenere che il capitalismo non sia stato uno dei protagonisti di questo secolo, e che non meriti, quindi, un giudizio, come tutti gli altri protagonisti del secolo. Anche perché da questo giudizio possono dipendere un discreto numero di scelte politiche concrete.

Sarebbe logico se la sinistra dei Ds costruisse qui il suo cavallo di battaglia. È un tema interessante, no? Francamente a me sembra più interessante problema del nuovo stato del partito.

La componente di minoranza non ha voluto dare battaglia.

Forse per debolezza?

Il

Naturalmente l'intervento della Bandoli ha cambiato il mio giudizio sulla «leggerezza» del-



## PROGETTI

## A puntate la vita di Giovanni Paolo II

DALL'INVIATA

ORVIETO Mediafiction, anno 00: la fu Mediatrade ha in animo, oggi una doppia missione: da un lato entrare in possesso dell'intera catena dei diritti sul mercato internazionale per quanto riguarda film, serie, documentari, cartoni; dall'altra di produrre fiction nazionale e transnazionale. Così Roberto Pace, direttore generale del nuovo «content provider» (struttura che prevede di mettere contenuti nel serbatoio vuoto della tv) che ha evocato le antiche botteghe del Rinascimento italiano per

parlare della cucina creativa che lavora, a pieno ritmo, intorno alla fiction, alimentata dalla incalzante domanda del mercato. Dati alla mano, Pace ha dimostrato (più che altro ribadito, visto che Mediaset e Rai non fanno altro che portare diagrammi e cifre a sostegno di questa tesi) che la fiction sarà nei prossimi anni l'elemento trainante delle televisioni di tutto il mondo. Certamente di quelle europee. A patto che continui a rappresentare la vita reale dalla quale viene. Gli interventi, tra gli altri, di Giulio Giorello, Gianni Canova, Gabriele Romagnoli e la presenza di buona parte della cinefiction italiana (un grande Proietti, eppoi Banfi, Ghini, De Sio, Sandrelli, Fenech, Scarpati, Gardini, Bova, Lucisano e Procacci, Laudadio) hanno fatto da contorno alle due o tre notizie della giornata riguardanti i «centrismi» a punto da Mediafiction:

una probabile Vita di Giovanni Paolo II che Ettore Bernabei avrebbe messo in cantiere (protagonista Kabir Bedi), un progetto sulla carta cui il Vaticano non ha dato ancora nessun consenso; la collaborazione triennale di Sergio Silva, produttore e artefice, quando era alla Rai, de La Piovra; la collaborazione di Felice Laudadio che ha annunciato la creazione, a Venezia, di un Festival Internazionale di Fiction televisiva e di una scuola biennale per sceneggiatori di fiction televisiva e l'intenzione di creare, in qualità di neopresidente di Cinecittà Holding, un polo produttivo digitale cinema e tv. Interlocutori esclusivi di Mediafiction (che ha anche firmato una joint-venture con il gruppo Kirch) sono le grandi Major come Warner, Fox, Mca, Columbia e Dreamworks e produttori indipendenti come Spylglass, Hyde Park e Wildwood. A. MAR.



Alberto Sordi era al convegno di Orvieto

## Sordi, fiction a dispense

Albertone protagonista di una nuova serie per Mediaset  
Tra sociologi, Costanzo e star tv un convegno ad Orvieto

DALL'INVIATA

ANTONELLA MARRONE

ORVIETO «Costanzo, tu me dici famo la fiction, e io la faccio». Che è come dire, per Albertone, «Tu me provochi e io me te magno...». Ecco qui ben sintetizzato l'incontro organizzato da Maurizio Costanzo. Un vecchio pilastro del cinema italiano proiettato in quello che tutti, ormai, considerano il futuro della televisione: la fiction made in Italy. Una quasi promessa, quella di Sordi, che dovrebbe tradursi in una serie «a dispense» sui costumi degli italiani e in un film scritto con Rodolfo Sonogo. Respirano a pieni polmoni produttori, registi, attori e autori.

C'è posto per tutti alla mensa reale della tv generalista, nel parco infinito delle storie da inventare, da ricreare. «Contattateci» dichiara Costanzo e giura che non è solo demagogia. «Facevo Laboratorio 5 - dice - ed è stata una bella esperienza. Poi è stato soppresso. Spero che Mediaset ci ripensi. Come Mediafiction, faremo il possibile per ricreare un vivaio di autori e di storie».

Nel Palazzo del Popolo di questa bellissima cittadina umbra che è Orvieto, si è consumata una giornata, La vita e il suo doppio, di parole e riflessioni su che cosa sia la vita e quali strade portino alla finzione, televisiva e cinematografica. Si è volato alto, insomma, sul-

le ali delle domande che si è posto e ha posto Costanzo, presidente di Mediafiction: di quale società e quale pubblico la fiction è specchio? Da quali altre forme di racconto (letteratura, teatro, pubblicità) si possono attingere spunti e idee? Come si fronteggia la sfida americana? E via questionando, con un solo punto certo, secondo Costanzo: il fatto che la fiction soddisfa il bisogno di ogni comunità di riconoscersi non soltanto nella realtà trasmessa dai tg, ma in una rappresentazione più simile alla vita quotidiana.

Così nascono le storie che vediamo in tv, per la maggior parte collocate, per dirla con Giuseppe De Rita, segretario generale del

Censis, in quella terra di mezzo in cui si ritrovano 57 milioni di italiani che non sanno se sentirsi uguali o diversi, se singoli o gruppo. E così che trovano nella famiglia o nella corporazione lavorativa, la propria identità. Non è un caso, infatti, che i protagonisti delle maggiori fiction made in Italy sono medici, preti, avvocati, tutori dell'ordine o che le storie ruotino intorno a vicende familiari. Si può andare oltre? Forse, conclude De Rita, se invece di restare in questa posizione intermedia si passasse ad una fase più profonda che entri «verticalmente» nella coscienza del singolo, per non lasciarla in mano solo a preti o psicoterapeuti.

Scapoli o ammogliati, diversi o omologati, nella vita si trovano tutti i tipi che servono per costruire quelle storie «calde» che, secondo Maurizio Carlotti - amministratore delegato Gruppo Mediaset - fanno della fiction un «affare». A giudicare dai quattro incontestabili risultati per cui la fiction è: identità della rete, fedeltà alla rete (grazie alla serialità), personalità della rete e, ultimo ma non meno importante, redditività per tutti. L'Italia poi, tutti d'accordo, è una miniera inesauribile. Perché, insomma, assuefatti alle storie di Buffalo Bill quando in un qualunque secolo della nostra storia, troviamo soggetti per ogni gusto, carattere e foggia?

## NEI NEGOZI DAL 28

## Un nuovo disco e tour da febbraio per Ivano Fossati

Si intitola *La disciplina della terra* (da un verso che recita: «La disciplina della terra sono i padri e i figli, i cani che guidano le pecore, tutti quei nomi dimenticati sotto la mano sinistra del suonatore») il nuovo album di Ivano Fossati che uscirà il 28 gennaio prossimo. Il disco, che doveva originariamente chiamarsi in un altro modo, sarà anticipato il 25 gennaio nelle radio dal singolo che dà il titolo all'album. Prodotto da Beppe Quirici, il disco contiene undici brani ed è realizzato con musicisti nuovi rispetto ai consueti di cui si avvale Fossati: tra i contributi, la voce recitante di Mercedes Martini e la giovane voce di Luvi De Andre, figlia di Fabrizio e Dori Ghezzi, già corista nella band del padre. Il disco sarà seguito da un tour che partirà il 14 febbraio dal Teatro Moriacchi di Perugia: tre mesi sui palcoscenici dei migliori teatri italiani con un allestimento scenico del poliedrico Ugo Nespolo, grande estimatore di Fossati: la band (il bassista Beppe Quirici, il batterista Claudio Fossati, il tastierista Pietro Cantarelli, il chitarrista Saverio Porciello e la violoncellista Martina Marchiori) sarà «immersa» in un consueto mare blu.

## RITORNI

## Dalla a Sanremo superospite con «4 marzo '43»

Lucio Dalla sarà tra i protagonisti del prossimo festival di Sanremo e, da superospite canterà, 29 anni dopo, *4 marzo '43*. Ad annunciare è stato lo stesso Dalla, ieri sera al teatro Novelli di Rimini per l'anteprima della nuova tournée italiana, al via il 19 gennaio da Milano con dieci concerti al teatro Smeraldo. «Andrò al Festival - ha detto Dalla - con due canzoni, che ascolterete nella seconda serata». La prima è la melodia *La*, inclusa nell'ultimo album, *Ciao*, la seconda è, appunto, *4 marzo '43*, il brano al quale Dalla deve il successo. «Confesso - ha detto il cantautore - che è proprio l'idea di cantarla di nuovo a Sanremo, la vera ragione per cui vado al Festival. Nel 1971 mi fece capire la bellezza, la dolcezza, la scabrosità del mestiere di cantare. E c'è poi la bellezza di poterla ricantare. E non è poco. È un modo - ha detto Dalla - per testimoniare me stesso, ma anche per regalare un pezzo di me alla gente che, in tutti questi anni, se in un concerto non cantavo *4 marzo* non se ne andava, perché ci riconosce se stessa». Dalla proporrà la versione originale ed integrale della canzone, allora censurata.

## TEATRO IL VASCELLO

Dal 20 Gennaio

Manuela Kustermann

in

## "Il gatto con gli stivali"

regia di Giancarlo Nanni

Una fiaba per adulti e bambini - Prenotazioni al 065881021



**LA QUALITÀ CONVENIENTE**

LINGUINE UOVO N° 95  
TAGLIATELLE UOVO N° 96  
"TRE MULINI"  
gr. 500  
al kg. 2.000

**1.000**  
€ 0,51

UOVA GRANDI PZ. 6  
"DELIZIE DAL SOLE"

**1.250**

**1.000**  
€ 0,51

FAGIOLINI FINI "LE ROITELET"  
gr. 800  
al kg. 1.250

**1.380**

**1.000**  
€ 0,51

OLIO DI SEMI VARI  
PET  
lt. 1

**1.380**

**1.000**  
€ 0,51

BEVANDA  
ALBICOCCA - PERA - PESCA  
"PUERTOSOL"  
ml. 700  
al lt. 1.429

**1.270**

**1.000**  
€ 0,51

VINO BIANCO - ROSSO  
BOTT.  
ml. 750

**1.000**  
€ 0,51

COLA CANADESE  
"BLUES"  
ml. 1.500  
al lt. 667

**1.280**

**1.000**  
€ 0,51

CANDEGGINA  
GEL  
"DEXAL"  
lt. 1

**1.380**

**1.000**  
€ 0,51

**SURGELATI**

15 BASTONCINI DI PESCE IMPANATI  
gr. 450  
al kg. 5.533

**1.740**

**2.490**  
€ 1,29

SPINACI PORZIONATI  
gr. 600  
al kg. 1.667

**1.990**

**1.000**  
€ 0,51

PATATE FRITTE  
gr. 1.000

**2.490**

**1.000**  
€ 0,51

LASAGNE ALLA BOLOGNESE  
gr. 500  
al kg. 4.980

**4.380**

**2.990**  
€ 1,54

PIZZA MARGHERITA  
gr. 260  
al kg. 3.846

**1.690**

**1.000**  
€ 0,51

**SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON PIÙ DI 300 PUNTI VENDITA**

**EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA**

Via G. Mazzini, 2 - Galeata (FO)  
Via Matteotti, 62 - Noceto (PR)  
Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)  
Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)  
Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)  
Via Corassori, 18 - Modena

Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)  
Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)  
Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)  
Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC)  
Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)  
Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)

**OFFERTA VALIDA DAL 13 AL 22 GENNAIO 2000**



Sabato  
15 gennaio 2000

2

l'Unità

Giro d'Italia  
Il paese disegnato

DOPO IL CASO DEL TURPILOQUIO NEL CARTOON SOUTH PARK, BRUNO BOZZETTO TRACCIATA I LIMITI GLI OBIETTIVI DEL FUMETTO D'AUTORE: ASTRAZIONE, SINTESI

«E sposta sto caz(bip) di cu(bip) di mer(bip)». «Ma vai a fare in cu(bip)». «Caz(bip) di uno stro(bip) che non sei altro». Il dialogo, del quale non si capisce nulla ma si immagina tutto, è tratto dal più bollente, chiacchierato e utile programma del piccolo schermo, come l'ha definito l'altrimenti serio *New York Times* (sob). Il trasgressivo cartone animato *South Park* di Matt Stone e Trey Parker, neanche sessant'anni in due, che Italia 1 trasmette il martedì e giovedì (in seconda serata) e che ha indotto il senatore dei verdi Athos De Luca a chiedere l'intervento del Garante Enzo Cheli, per tutelare i minori. Ma mica è per loro, ribattono i responsabili della rete, questo programma che (sic) viene pubblicizzato come il primo cartoon per un pubblico adulto (gulp). Adulto non si sa in che cosa, se non nel riconoscersi senza colpo ferire (wow), nell'apologia dell'fino del corpo sciolto, molto meno fantasioso di quello di Benigni, che il disegno animato dissemina tra un fischio di censura e l'altro.

Così funziona un certo mondo che vive dentro la tivù. Sempre in cerca di scoop (crash), di allusioni iperboliche (zac), di scandali (tié) e di contenitori che facciano tendenza (pat-pat). E che ha trovato nel disegno animato l'ultima frontiera da conquistare per imporre un modello. Non importa se il cartoon è disegnato male e con poca convinzione come quello di Stone e Parker. L'importante è superare in liberalismo espressivo i *Simpsons*, che qualcosa da dire l'avevano ma che ormai sono ridotti a dei teneroni inguaribili del secolo che è stato; ed andare al di là di ogni altro confine di trasgressione accettabile. Che poi *South Park* ed epigoni siano veramente trasgressivi e che chi non li capisce sia un censore figlio d'altri tempi è tutto da dimostrare.

Bruno Bozzetto, il più creativo e veramente trasgressivo tra i disegnatori europei, con molta semplicità e senza tirare conclusioni azzardate, scuote la testa al pensiero che la libertà future debbano necessariamente essere conquistate passando per la porta del turpiloquio. «È troppo facile dire che cose così sono per adulti. Troppo facile e deleterio. Non è con le parolacce che si diventa adulti. Non mi sembra neppure che si possa dire che si fa un discorso adulto. L'esserlo o non esserlo di un film, a disegni animati o di fiction, è nel contenuto che propone».

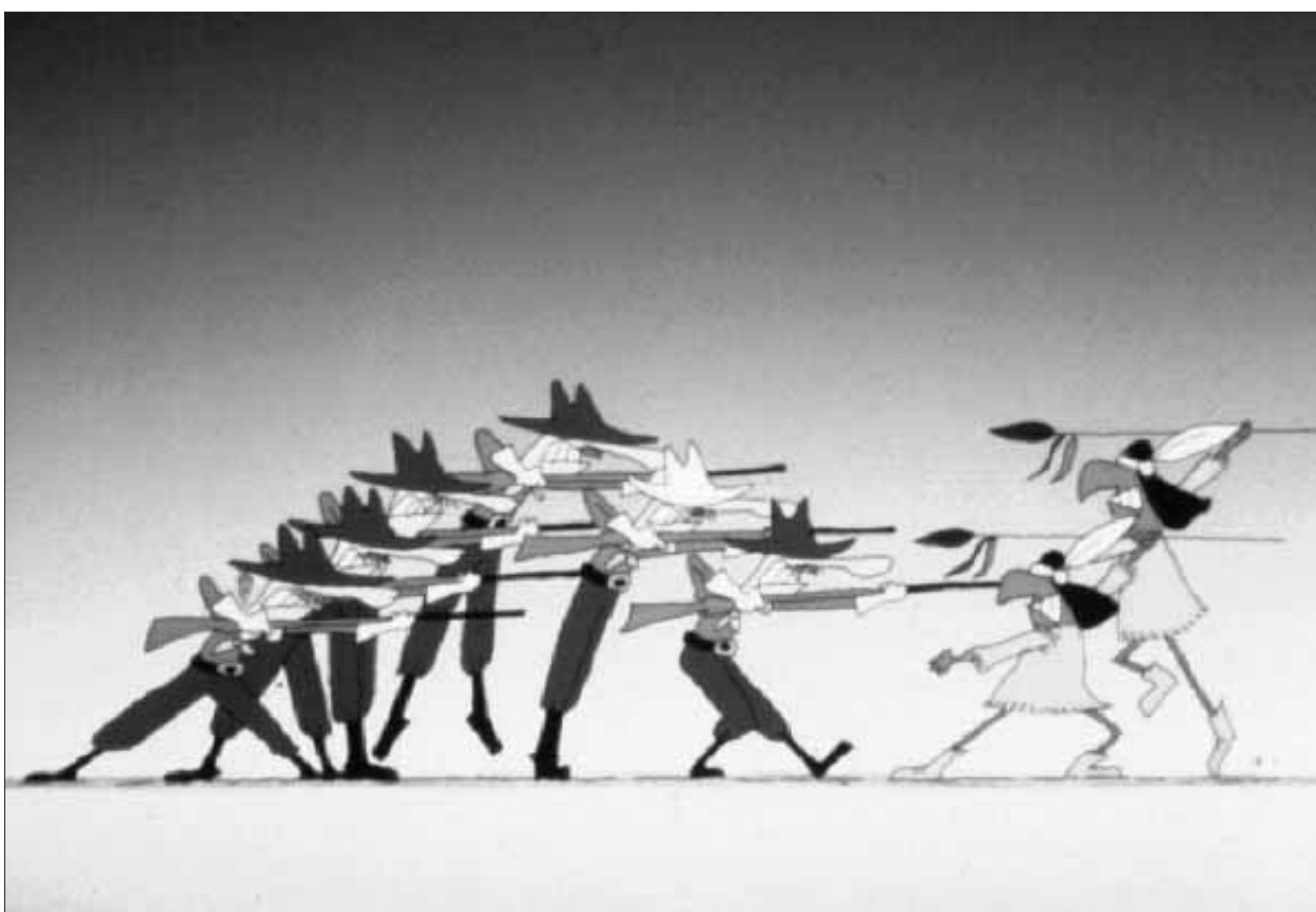
Programmi come «South Park» si giustificano affermando di essere una sorta di fotografia di cartoni della realtà. Lei, Bozzetto, cosa ne pensa?

«I cartoon hanno sempre parlato della vita. I miei addirittura venivano definiti neorealisti. Una cosa, però, è parlare della vita che viviamo in modo satirico e pungente. Altro è scendere semplicemente nel volgare. In questo caso, si può parlare di un vero e proprio imbroglio. Succede anche nel film di fiction di sentire una parolaccia dietro l'altra. Ma di solito si tratta dei peggiori. I film più riusciti sono quelli che stanno attenti a ciò che dicono e a come lo dicono. Forse, questa moda del cartoon per adulti nasce da un peccato originale: ovvero, i disegni animati sono sempre stati considerati e impostati, al 90 per cento, con l'idea di rivolgersi al mondo fantastico dei bambini. Solo adesso la Disney e Spielberg stanno cercando di renderli maggiorenti come forma espressiva e come contenuti».

Togliendo la dicitura per adulti per bambini, quali sono i pregi e

Metropolis

Una immagine da «Cavallette», film d'animazione di Bruno Bozzetto



L'intervista

Bruno Bozzetto, il più famoso autore italiano, parla dell'uso distorto che sui nostri schermi si fa del cartoon e i nostri giovani? «Con poche idee e poche curiosità»

## Parolacce e fumetti in tivù Per il signor Rossi è tutto un imbroglio

BRUNO VECCHI

difetti del comunicare con il disegno animato?

«I pregi sono l'astrazione e la sintesi; il rendere simbolico un personaggio. Per *Quark* di Piero Angela ho realizzato 12 piccoli cortometraggi sul sesso, dove si mettevano in scena cose molto serie, magari scabrose, senza scendere nel volgare. I limiti del cartoon stanno nei budget a disposizione e nell'impossibilità di narrare con il disegno l'aspetto romantico di una storia. Ma il budget, di per sé, può non essere un problema. È importante ciò che si vuole raccontare, non i mezzi che si hanno a disposizione. Personalmente, trovo che il disegno animato debba esprimersi attraverso

la semplicità, la sintesi e la chiarezza. Una storia si può rappresentare anche con dei cerchi e dei quadratini, come ho fatto in «Gli italiani e gli europei». Lavorare in povertà, invece, è un insegnamento che mi viene dai film di Renzo Rossellini. Ecco, il suo cinema povero potrebbe essere stimolante per i giovani. Potrebbe far capire loro che si può fare un film interessante anche con due lire».

È un discorso che i giovani affermano?

«Poco. I giovani hanno poche idee. E il computer, che trovo un mezzo straordinario se usato con intelligenza, non li ha aiutati molto a svilupparne di nuove. Prima ancora di

ragionare hanno già aperto il pc, che è solo un surrogato del cervello. Il computer non dà niente. È uno schermo illuminato. E soprattutto non educa alla concentrazione. Un difetto gravissimo, se si vuole disegnare. Il risultato è che spesso si accende il computer per non pensare a niente e aprire Internet. Dove si dice che si naviga. Ma i naviganti, quelli veri, avevano una meta da raggiungere, mica si mettevano per mare a girare a casaccio».

La televisione sta sempre più promuovendo modelli di cartoon stranieri: giapponesi e americani. Non è possibile invertire la tendenza e dedicare più spazio ai prodotti italiani?

«Per ora no. La tivù è interessata al-

la quantità. O si realizzano 26 episodi di 30 minuti o non se ne parla. Il nostro è ancora un lavoro artigianale. Non abbiamo studi con 7.800 dipendenti a nostra disposizione. Una piccola porta si è aperta con «La freccia azzurra» di Enzo d'Alò. Li hanno capito che il prodotto poteva rendere. Ma siamo ancora ai primi passi. La Rai ha in mente di fare Cocco Bill. «Lanterna magica» di d'Alò sta preparando la serie *Sopra i tetti di Venezia*. Noi italiani possiamo dedicarci alla parte creativa. Ma per l'animazione dobbiamo sempre andare negli studi all'estero».

La sua serie, «La famiglia spaghetta», a che punto è arrivata?

«Esistono 8 sceneggiature di mez-

z'ora l'una. E un film pilota che ho fatto 3/4 anni fa. Prima poi partiamo con la realizzazione di 26 film di 26 minuti. La storia è molto banale: mi sono ispirato alla mia casa e alla mia famiglia. Storie di vita quotidiana, insomma. Ma vere. Perché se uno non crede nella storia che sta vedendo non si immedesima. La vita quotidiana, d'altronde, è piena di spunti. La difficoltà, semmai, è rendere il concetto di famiglia tipica italiana. Perché non so cosa la differenzia dal resto del mondo. La tipicità italiana, se esiste, è nello sfondo: nei casini, nella burocrazia, nei personalismi. Altrimenti si cade nella pizza e mandolini, che è un po' quello che ci chiedono sempre all'estero. Non a caso i film italiani che hanno

vinto un Oscar parlano tutti indistintamente di un'Italia che non c'è più».

Il disegno, a volte, guarda al futuro. Il signor Rossi, il suo personaggio più fortunato, l'italiano comune per antonomasia, ha anticipato qualcosa dell'Italia che sarebbe stata?

«Una volta. Era il 1962. Il cartoon era il signor Rossi che comprava l'automobile. Ai tempi, il suo atteggiamento sopra le righe mi sembra fantascienza. Adesso è realtà. E un po' mi spaventa. Perché le esasperazioni ironiche del disegno sono diventate tragedie quotidiane. Allora mi facevano ridere. Scoprire che fanno parte della nostra vita mi rende triste».

Allora evitiamo di leggere nel futuro. Nel presente, c'è qualcosa che il disegno animato ha insegnato al cinema di fiction?

«Tantissimo: 3/4 dei film d'avventura nascono dal disegno animato o dall'animazione a scatto 1, utilizzata in «Tim Burton's Nightmare Before Christmas». Penso a *Guerre Stellari*, a *Robocop*, senza il disegno animato non sarebbero esistiti. Paradossalmente, la fiction è diventata sempre più fantastica e il cartoon sempre più attento alla realtà. Fa piacere. Anche se molte volte si corre troppo dietro alla perfezione dell'immagine. E più che ai contenuti si finisce per guardare solo alla forma».

Tra contenuto e forma, il pubblico, soprattutto quello dei giovani, cosa privilegia?

«Vorrei saperlo anch'io. Per me andare al cinema vuole sempre dire utilizzare il proprio tempo per imparare e migliorare. Non si può vivere sempre e solo divertendosi. Oggi invece mi sembra che manchi il tempo della riflessione, del confronto con se stessi. Non mi sembrano atteggiamenti costruttivi. Ma in ogni caso, parlo dei giovani presi singolarmente. In combriccolano un'altra cosa. Il singolo chiede sempre che gli si dia qualcosa. Messa con altri 10 perde qualsiasi voglia di ragionare. Perde il senso dell'alternanza delle cose, che sono il bello della vita. D'altronde, l'entropia non l'ho inventata!».

SEMAFORI

## Pacco a rischio se le Poste corrono

GABRIELE CONTARDI

In questi primi giorni del Duemila, tanto uguali a quelli degli anni passati (nemmeno la temutissima catastrofe elettronica si è presa la briga di disturbare i consueti cenoni di Capodanno), si rischia di provare un senso di delusione per la mancanza di quegli scenari da fantascienza che avevamo immaginato, magari dai ragazzi, di ritrovarci attorno. Le automobili continuano a viaggiare a terra (traffico permettendo) e non svolazzavano tra grattacieli, le città non sono avvolte da cupole termiche, continuiamo a indossare cappotti e maglioni e non tute bianche, ci ostiniamo a mangiare cibi tradizionali (magari, tanto per provare un brivido di futuro, appena un po' transgenici) invece di ingoiare mianche di pillole, non ci stanchiamo di tentare la fortuna senza vincere mai, dormiamo ancora sui vecchi materassi a molle e apriamo gli occhi ogni mattina con l'odiato ronzio della sveglia. Nemmeno la piccola cronaca (attentissima spia dei mutamenti) sembra offrirci, in questo minuscolo specchio di nuovo secolo, significative novità. In molti casi ci propone piuttosto copioni così stereotipati che neppure la più scassata delle «soap» si sognerebbe di prendere in seria considerazione. Il furto, ad esempio, avvenuto a Terzigno, paese dalle parti di Napoli. Tre guardie giurate dell'Istituto «La Gazzella» (esplicita e orgogliosa allusione alla

potenza e alla velocità) mollano il furgone portavalori con dentro un miliardo e 340 milioni e si infilano in un bar. Per bere che cosa? Un caffè, naturalmente (siamo o non siamo nei pressi di Napoli). Conclusione scontatissima: i banditi entrano nel bar, disarmano i vigilantes, poi vanno tutti in gruppo (vigilantes e banditi) verso il furgone, si fanno aprire le portiere e scappano via con il malloppo. Nessuno, fortunatamente, si è fatto male. Parecchi episodi del genere, che ricordano un po' tipiche situazioni della vecchia «commedia all'italiana», hanno punteggiato l'inizio del nuovo secolo. A Milano un rapinatore operava mascherato, ma (più della prudenza poté il tifo calcistico) per nascondere il volto usava una vistosa ciaripa del Milan, particolare troppo riconoscibile per non farlo acciuffare quasi subito. Non mancano l'agitato imprenditore ceramico di Sassuolo che ha ben pensato di trascorrere il passaggio di secolo travestito da barbone per «vedere l'effetto che fa» (incasso della giornata da mendicante 200 lire) lo spacciatore di hashish che vendeva disinvoltamente a pochi metri da un commissariato (dopo l'arresto, i poliziotti gli hanno regalato un panettone), i due turisti dimenticati, dalla guida che accompagnava il loro gruppo, nelle caverne sotterranee di Napoli (una notte di terrore, al gelo e nel buio più pesto, a quarantametri di profondi-

tà), la signora di Montecatilli scappata con un diciassettenne (chissà poi perché tanto clamore), l'elezione di miss Giubileo... Però, frugando bene tra i fatti, ecco una notizia che scuote d'improvviso l'aria, con una fresca ventata di futuro: la rapina avvenuta il 4 gennaio a un ufficio postale di Roma. La storia è nota. Due rapinatori in tuta da lavoro si presentano con un pacco da spedire. Sono le 10.05. Alle 10.07 il pacco è all'interno dell'ufficio spedizioni e d'improvviso, mentre l'impiegato si appresta a misurare per stabilire il costo dell'invio, sbucca dalla scatola un uomo (naso, contorsionista, entrambe le cose?) con la pistola in pugno: grande spavento e 140 milioni rapinati.

Lo stratagemma è stato senza dubbio molto ingegnoso, ma a nostro avviso l'autentica novità, che fa pensare veramente a una nuova era, è rappresentata dalla straordinaria rapidità (due minuti appena) con cui il pacco è stato preso in consegna. Chi mai, nel secolo scorso, avrebbe potuto concepire un piano del genere? Anche il più allenato dei fachiri sarebbe soffocato in attesa che il collo venisse preso in qualche considerazione. Neppure il grande Houdini ce l'avrebbe potuta fare. Sì, non c'è alcun dubbio, questo fatto lo certifica, ormai siamo entrati a vele spiegate nel Duemila.



L'Unità

EUROSTAT

Costo del lavoro in frenata In Italia aumenti sotto la media Ue

In Italia cresce pochissimo, e meno che nel resto d'Europa, il costo del lavoro. Contro una media del 2,2% nel terzo trimestre del 1999 per la zona euro...

Telecom, a febbraio al via l'Opa sulle azioni risparmio Colaninno alza il prezzo a 6,5 euro. Ai sindacati: «Discutiamo, ma il piano resta»

ROMA «Telecom non è in vendita. Non vendiamo niente, né fisso né mobile. Olivetti-Tecnost ha il 55% e non venderà nulla. E ci difenderemo fino alla morte se qualcuno dovesse pensare in modo diverso...

lotte, sarà inevitabile. la prima manifestazione nazionale di protesta potrebbe tenersi il 4 febbraio. In ogni caso, l'obiettivo di Colaninno è di stringere i tempi della riorganizzazione del gruppo allo scopo di aumentare la produttività...

Occupazione, il 15% è in «nero» Il numero degli irregolari dal '92 al '97 è cresciuto del 9,3%

ROMA Nel nostro paese ben il 15,2% del totale delle unità lavorative è irregolare, per un totale di 3.248.000 «unità». Il «sommerso» si concentra soprattutto nella componente dell'occupazione dipendente...

nell'ambito della misurazione del prodotto interno lordo. Fra il 1992 ed il '97 - sottolinea la relazione, curata da Manlio Calzaroni - le unità di lavoro complessive sono calate del 3,8%...

IL SETTORE AGRICOLA Detiene il 29,2% del totale dei lavoratori

conseguenza è salito dal 13,4% ad oltre il 15%. La crescita del lavoro irregolare nel nostro paese è stata particolarmente accentuata negli ultimi anni in alcuni settori...

occupazione regolare è invece calata nello stesso settore dell'8%. La presenza più consistente del lavoro sommerso è in ogni caso riscontrabile nel settore agricolo...

nuovo sistema di contabilità in termini di rivalutazione del Pil. La variazione assoluta del Pil non è significativa; però se si considera il calo di popolazione e occupati, c'è un aumento del Pil pro-capite di ben il 6,5%.

Table with 6 columns: Settori, Totale forza lavoro, Regolari, Irregolari, and sub-columns for Irregolari (Numero, %, Di cui stranieri, %). Rows include Agricoltura, Industria, Costruzioni, Commercio, Cred. Assic., Serv. Imprese, Altri servizi, and TOTALE.

percentuali). Tenendo conto del fatto che l'apporto della componente irregolare in termini di arricchimento del Pil è inferiore rispetto a quello delle unità di lavoro regolare, resterebbe quindi da chiedersi come mai il paese abbia potuto avere un aumento del Pil di queste dimensioni...

AZIONI

Table of stock prices for companies starting with A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Table of stock prices for companies starting with B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Table of stock prices for companies starting with F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Table of stock prices for companies starting with L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Table of stock prices for companies starting with P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Table of stock prices for companies starting with T, U, V, W, X, Y, Z.





Sabato 15 gennaio 2000

# Esplosione le bombole a gas, tre vittime

## A Milano uccisi due anziani coniugi. L'altro incidente nel Veneto

**ROMA** Tre vittime per il gas delle bombole utilizzate per riscaldarsi. A San Vittore Olona, in provincia di Milano, un'anziana donna e il marito sono morti in seguito ad un'esplosione avvenuta all'interno della loro abitazione. Angela Granata, 67 anni, è morta durante il trasferimento in ospedale mentre Antonio Ogliario, il marito, 70 anni, che aveva riportato ustioni sul 97 % del corpo ed è spirato all'ospedale di Genova. L'esplosione è avvenuta nella tarda serata di giovedì mentre i due coniugi si trova-

vano seduti in poltrona a guardare la televisione. I motivi non sono ancora stati accertati, anche se si ipotizza una fuga di gas. I vicini raccontano: «Abbiamo sentito un boato terribile e poi un forte odore, molto acre. La casa degli Ogliario ha preso subito fuoco. C'erano fiamme e fumo dappertutto. Abbiamo anche tentato di prestare loro i primi soccorsi. Ma era impossibile, la casa si era incrinata, sembrava dovesse crollare da un momento all'altro. Così abbiamo chiamato il 118».

L'esplosione ha, infatti, causato un principio d'incendio e un parziale crollo dei muri. L'intervento immediato dei vigili del fuoco ha permesso di domare in fretta le fiamme ma purtroppo per i due anziani coniugi non c'era più nulla da fare. Sono stati estratti dalle macer già in coma. Inutile la corsa all'ospedale. L'abitazione della coppia si trova alla periferia del paese, vicino allo stabile del Sempione. L'altro incidente è avvenuto nel veneto. Qui un'intera famiglia è rimasta coinvolta. Avrebbero dovuto tra-

slocare proprio ieri nella nuova abitazione, ma la tragedia li ha colpiti intorno alla mezzanotte: una terribile esplosione, probabilmente provocata da una bombola di GPL, ha fatto saltare in aria l'abitazione della famiglia Zagallo a Campolongo Maggiore, in provincia di Venezia. La vittima è la signora Gabriella Marchiori, 54 anni, che a quell'ora rientrava con il figlio Roberto Zagallo, 26 anni, dalla nuova villetta bifamiliare. Mentre il figlio parcheggiava l'auto, la donna è entrata in casa ed ha accesso la

luce: questo è bastato a provocare la deflagrazione in seguito alla quale la donna è morta. Il figlio Roberto è stato salvato da una trave di cemento che gli è servita da copertura. Ferito anche il marito Giovanni Zagallo, 70 anni, che al momento dell'esplosione dormiva al piano superiore, e il figlio del proprietario dell'abitazione, Giorgio Rampazzo, 56 anni, che viveva nell'altra metà del fabbricato e che si è lanciato dalla finestra dopo essersi svegliato di soprassalto: la sua caduta dal primo piano, è stata attutita da una siepe. Un altro figlio della famiglia Zagallo si è invece salvato perché aveva scelto di dormire nella nuova abitazione, dove, secondo la testimonianza di una vicina, erano già stati trasportati alcuni mobili, tra cui la cucina.

ROMA

# Barbona muore tra i cartoni

## È la quinta in due settimane

Una barbona è morta a Roma, la quinta vittima in due settimane. La donna, dell'apparente età tra i 45-50 anni, è stata trovata ieri mattina in via Marsala, alla Stazione Termini, semisvestita, non lontano dall'ostello della Caritas, coperta dai cartoni. In un primo momento era stata ipotizzata dalla polizia una violenza perché era stata trovata seminuda e anche perché un passante aveva segnalato la presenza di altre persone intorno al giaciglio, che sembravano ubriache. Il cadavere è stato portato nel Policlinico Umberto I, ma da un primo esame non sono stati notati segni di violenza. La donna, che non è stata identificata perché priva di documenti, potrebbe essere morta per il freddo, ma anche per il grande quantitativo di alcool che aveva bevuto. Il 10 gennaio era morto in via del Corso, nel cuore del centro storico, Giampaolo Amendola, 50 anni. Il 7 gennaio era stata lavata da Taddeus Sobala, polacco di 54 anni, trovato davanti ad un supermercato al Laurentino 38 alla periferia sud di Roma. Il 3 gennaio era morta assistita da Heidi, 60 anni circa, davanti ad un portone in piazza Pia, alla fine di via della Conciliazione a due passi da San Pietro. Il 31 dicembre era stato trovato in un box-baracca, in prossimità di un binario in disuso della stazione di Fiumicino, un polacco di 40 anni.

# Agguato contro il pentito di mafia

## Palermo, l'uomo è illeso. Grasso: «Campagna contro i collaboratori»

DALL'INVIATO NINNI ANDRIOLI

**PALERMO** Cinque colpi di pistola esplosi contro un pentito. L'attentato è andato a vuoto. Ma il procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Grasso, lancia l'allarme. «È ricominciata la campagna contro i collaboratori di giustizia», avverte. Parole che all'indomani delle polemiche suscitate dalle frasi sui «mali del pentitismo» pronunciate mercoledì scorso da Antonio La Torre in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario - possono essere interpretate come una presa di distanza non troppo velata da quel passaggio della relazione del procuratore generale presso la Corte di Cassazione. In realtà, tra i giudici di Palermo - ma non solo tra questi - la posizione di La Torre suscita quanto meno perplessità. È vero che l'alto magistrato della Suprema corte ha definito «necessario» il ricorso ai pentiti. Ma è anche vero che quell'insistere sugli aspetti negativi del fenomeno; quel contrapporre «la fatica della ricerca» (leggi lo sforzo investigativo) alla «disponibilità (di magistrati e investigatori, ndr) a recepire soluzioni preconfezionate», non tiene conto di un lavoro che «utilizza le confessioni per fare andare avanti le indagini e non per dribblarle». Un metodo, questo, che i magistrati di Palermo rivendicano come proprio replicando a chi li accusa di usare il pentitismo come una «scorciatoia». In questo clima, e all'indomani del fallito attentato contro il «collaborante» Gaetano Lima (avvenuto l'altro ieri a Trabia, 25 chilometri ad est di Palermo), si svolgerà oggi qui - alla presenza del ministro di Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto, che verrà a testimoniare l'impegno del governo contro la mafia - la cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario di un distretto, quello della Sicilia occidentale, che fa conti a tutt'oggi con centinaia di inchieste e processi che riguardano Cosa nostra. Una realtà che smentisce il facile ottimismo di



CALABRIA

# Sindaco in manette per estorsione

**Il procuratore di Palermo Pietro Grasso**

I carabinieri hanno arrestato questa notte il sindaco di Dasa (Vibo Valentia) Luciano Scaturchio, nel corso di un'operazione che ha portato all'arresto di nove ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal gip del tribunale di Vibo Valentia nei confronti di altrettante persone con l'accusa di associazione per delinquere, estorsioni e altro. In particolare, le indagini dei carabinieri hanno fatto luce su una serie di estorsioni compiute tra il 1998 e i primi mesi del 1999 a danno di imprenditori edili attraverso danneggiamenti ed intimidazioni personali. Complessivamente i militari calabresi hanno eseguito nove ordinanze di custodia cautelare (sei in carcere e tre agli arresti domiciliari) in esecuzione di un provvedimento del Gip di Vibo Valentia nell'ambito di un'operazione che è stata chiamata «Tuomo». Le accuse sono gravi: i nove sono, infatti, indagati per associazione per delinquere, estorsioni continue, danneggiamenti, detenzione e porto abusivo di armi, traffico di stupefacenti ed altro. Secondo gli inquirenti si tratterebbe dei componenti di un sodalizio criminale operante nella zona delle Serre. L'input dell'operazione è venuto da un tentativo di estorsione compiuto ai danni di una commerciante che ha denunciato il fatto ai carabinieri e si è così potuto accertare che molti imprenditori che operavano nella zona delle Serre vibonensi dovevano sottostare a richieste di vario tipo, pena intimidazioni e minacce.

chi considera pressoché conclusa la partita con la mafia. L'attentato di Trabia ne è testimonianza, così come altre intimidazioni che in queste settimane hanno avuto per bersaglio pentiti e familiari di pentiti e che gli inquirenti hanno evitato di rendere pubbliche per non compromettere delicatissime indagini. L'allarme di Grasso («È ricominciata la campagna contro i collaboratori di giustizia»), deve essere collocato in questo contesto. Ma deve anche porre un altro interrogativo: non erano stati i magistrati di Palermo a teorizzare il mutar pelle della mafia? La nuova strategia di «immersione» inaugurata facendo tesoro dell'offensiva che lo Stato sferrò dopo le stragi? Non si era detto che i clan avevano deciso di evitare il ricorso agli omicidi o ad altre azioni eclatanti per non compromettere

una riorganizzazione da promuovere «sotto traccia»? «Ci sono eccezioni che confermano la regola - rispondono il Procura - Ci sono delitti che debbono essere compiuti ad ogni costo perché altrimenti si rischia di mettere a repentaglio interessi che non sono di poco conto». Il procuratore Grasso dà una spiegazione diversa, preoccupata e «strategica», dell'attentato di Trabia: «Ritengo che qualcosa stia avvenendo all'interno di Cosa nostra - afferma - e forse proprio i collaboratori di giustizia sono il primo bersaglio». È torniamo ai cinque colpi di pistola esplosi giovedì scorso contro Gaetano Lima. I proiettili si sono conficcati nella carrozzeria della vettura del pentito che stava percorrendo una strada di Sant'Onofrio, alla periferia del Comune che si trova al centro della zona un

tempo definita «il triangolo della morte». Attentato soltanto intimidatorio? Il capo della procura di Palermo parla di «tentativo di omicidio». Lima aveva dato, nei mesi scorsi, un «contro-trattato», fornendo dichiarazioni interessanti (le parole sono dello stesso Grasso) all'inchiesta che proprio l'altro ieri, poco prima dell'agguato messo in atto contro il pentito, aveva portato all'arresto dell'imprenditore Rosario Alfano - accusato di associazione mafiosa e di riciclaggio - al quale la Guardia di Finanza aveva sequestrato beni per 300 miliardi di lire. Insomma anche grazie alle confessioni di Lima erano andate a buon fine complesse indagini nei confronti di un costruttore che, secondo gli investigatori, ripuliva denaro sporco per conto del clan dei fratelli Graviana.

Tra i beni sequestrati il complesso residenziale «Torre Arlate» situato proprio a Trabia, la zona dove vive Gaetano Lima che, da detto per inciso, da un anno e mezzo non gode più del programma di protezione. Il procuratore della Repubblica di Palermo si impone cautele: «Non voglio mettere in relazione il tentativo di omicidio con l'arresto di Alfano», afferma. Ma la coincidenza tra il blitz della Guardia di Finanza e l'attentato di Trabia suscita più di un sospetto. Il tema dei collaboratori di giustizia avrà un risalto particolare, stamattina, nella relazione preparata dal procuratore generale di Palermo, Vincenzo Rovello, per l'apertura dell'anno giudiziario. Nei mesi scorsi l'alto magistrato era intervenuto più volte per sottolineare l'importanza «dell'istituto del pentitismo» e c'è da giura-

re che anche oggi tornerà a sottolineare la sua posizione per rispondere indirettamente alle polemiche di questi mesi. Cosa nostra, dicono in procura, è tornata «alla fase pre-Bullas». La vecchia commissione è stata sostituita da una «federazione» di capi che godono di un'autonomia impensabile ai tempi di Riina. Provenzano (considerato il teorico della «strategia moderata») è il boss più anziano. Ma accanto a lui sono cresciuti altri «padrini» che agiscono in proprio, senza vincoli di dipendenza. Adesso, dice Grasso: «qualcosa di nuovo sta avvenendo». In Cosa nostra c'è chi pensa che sia arrivata l'ora di «riemergere» dopo il periodo «dell'immersione». I segnali devono essere decifrati senza ritardi. E con l'impegno di uno Stato che non può abbassare la guardia.

# Corruzione Arrestati 4 impiegati a Napoli

**NAPOLI** A denunciare che potevano essere state chieste tangenti era stata la stessa amministrazione comunale nel giugno scorso ed ieri mattina tre dipendenti del Comune ed un pensionato della stessa amministrazione sono stati arrestati dai carabinieri con l'accusa di concussione, riciclaggio e fittizia intestazione di immobili. Pietro Siena, funzionario che sovrintende alla erogazione dei contributi per gli interventi edilizi sugli uffici danneggiati dal sisma del 1980; Lucio Milani e Paolo Costa, impiegati nello stesso settore; Giuseppe Guido, impiegato comunale in pensione, avrebbero intascato somme di denaro estorte ad un'impresa, soldi che poi, attraverso il pensionato sarebbero state riciclate tramite una società olandese e investite in immobili.

L'indagine è partita dalla denuncia dell'assessore all'edilizia pubblica, Antonio Amato. Questi aveva rilevato incongruenze nell'esplicitamento di alcuni servizi. Si trattava di «problemi» non giustificabili attraverso le «solite pastoie burocratiche». Da qui la denuncia all'autorità giudiziaria che ha permesso ai carabinieri di accertare che Siena si era fatto consegnare a più riprese somme di denaro, oltre un miliardo di lire, da una impresa che curava i lavori di ristrutturazione di immobili, finanziati coi contributi erogati dall'ufficio nel quale lavorava il funzionario. Le somme incassate venivano poi trasferite al pensionato che è risultato titolare di alcuni conti correnti e fondi di investimento.

Le somme ricevute erano state poi impiegate in operazioni finanziarie affidate ad una società olandese e in una operazione immobiliare gestita personalmente dagli indagati. Siena e Milani, nel marzo '99, avevano costituito una società, la Simi, della quale era stato nominato amministratore il loro collega pensionato. La società, alla quale partecipava anche Costa, aveva stipulato un compromesso per acquisto di un edificio, a Napoli, nella zona di San Martino, alla via Pedamentina.

I proprietari dell'immobile, una coop, secondo le indagini svolte dai carabinieri, per oltre dieci anni avevano inutilmente tentato di ristrutturare l'immobile incontrando insormontabili lentezze burocratiche. Gli indagati invece, con il solo compromesso, erano già riusciti ad ottenere le autorizzazioni necessarie consentendo di procedere con lo sbancamento della zona con l'avvio di lavori per altro del tutto abusivi. Gli appartamenti che sarebbero stati realizzati con la ristrutturazione erano stati inoltre prenotati per l'acquisto dagli stessi indagati, da loro familiari, e da colleghi di ufficio addetti allo stesso settore. L'immobile in questione è stato posto sotto sequestro.

È lo stesso assessore Amato, ad indagare conclusa, a rivelare che aveva disposto accertamenti nel giugno scorso negli uffici dove lavoravano gli arrestati e di aver avvertito i carabinieri dei risultati degli accertamenti.

MARCELLA CIARRELLI

V.F.

Ilaria Di Bella, Patrizia Stazi, Laura Colella, Piero Vizzani e tutte le amiche e gli amici di "Roma Circostrazione" abbracciano affettuosamente Roberto Magnasciuti per il grave lutto che lo ha colpito con la scomparsa del caro grande

PAPA'

Mirella Rodriguez ringrazia gli amici che sono venuti a salutare con grande amore e amicizia

**ENRICO GALLIAN**  
Chigo

15/1/1997 15/1/2000

**CARLO FERMARIELLO**  
Con immutato amore e rimpianto lo ricordano, cercando di mantenere vivi i suoi insegnamenti, Rosanna con le figlie Carla, Ada e Giulia Fermariello.

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865021  
oppure INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
dalle ore 15 alle 18,  
**LA DOMENICA**  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865020  
oppure INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465

# Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

# media

In edicola con l'Unità

**SEQUE DALLA PRIMA**

# MEMORIA E PAROLA

del Lingotto. Ma sulla platea silenziosa e attenta scendono le parole di un uomo dagli occhi chiari, l'inseparabile copricapo, la forza di chi è sicuro di avere scelto la parte giusta: «quella sinistra senza la quale in questo Paese non si può costruire assolutamente nulla, una scelta che per me è una vocazione, non una stagione emotiva». È un modo diverso di fare politica quello che l'artista ebreo mostra ai delegati, cresciuti nelle sezioni o nei circoli giovanili, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole. Un modo che affascina e fa pensare. E che alla fine sarà salutato da un lungo applauso, tutti in piedi, *standing ovation* per un amico ed un compagno. Moni Ovadia e Primo Levi. Nella Torino dello scrittore sopravvissuto al lager nazista e poi morto in modo drammatico e oscuro, nella città che ospita il congresso Ds, l'artista, nato in Bulgaria e vissuto in Italia, ha reso omaggio, secondo lo stile che gli è proprio, a

colui che è stato suo maestro di vita. Per il modo di affrontare gioie e dolori, contraddizioni e orrori. Legge l'incipit di «Se questo è un uomo», e fa piombare le coscienze dei presenti nella tragedia di persecuzioni che nessuna mente lucida e libera avrebbe mai potuto riuscire ad immaginare, e a portare a compimento. Si accalora nella lettura, nella spiegazione appassionata della metamorfosi di un uomo che amava ripetere che «se non ci fossero state le persecuzioni razziali e il nazismo non sarei più stato ebreo, se non per il cognome Levi». Nell'agitare le mani, sulla moquette cadono gli occhiali dell'oratore. Lui non se ne accorge. Si alza Walter Veltroni dal suo posto alla presidenza e glieli raccoglie. Un gesto semplice e glieli restituisce. Non per guardare indietro ma perché «la memoria è uno strumento per il futuro, che può contribuire a risolvere contraddizioni e problemi di esso. Se non ricorderete vi accadranno cose terribili». Primo Levi, ricorda Ovadia, «era convinto che si risarcisce il passato, il dolore, le vittime, i morti solo se si ha la capacità di risarcire il futuro, cioè costruire una società in cui vivere insieme,

una società mista». Una società, parlando di quella italiana, che si trova a sperimentare la sinistra al governo. Esperienza che in termini generali Ovadia evoca, raccomandandosi che la parola non sia necessariamente anticipata dall'aggettivo «buono», ma che si accompagni anche alla parola «tutto». Il governo D'Alema, allora, Moni Ovadia ritorna all'importanza della memoria. «Credo che il governo D'Alema abbia dovuto accantonare per il momento lo spazio utopico per ottime ragioni. Governare con scheggette impazzite che non fanno politica ma si divertono solo a fare dispetti è duro. Io dico che tutte le critiche sono legittime al governo D'Alema perché la critica è salutare. Però vorrei metterci qualcun altro al suo posto, con lo stesso accanimento e la stessa ostilità malevola che gli manifestano solo perché ha anche il difetto di essere intelligente, e allora gliela vogliono di più. Vi siete già dimenticati come abbiamo vissuto fino a poco tempo fa, ho detto l'altro giorno ad alcuni compagni molto critici. A me sembra di aver preso le pastiglie Resoldor. Ah...come respiro».

MARCELLA CIARRELLI





**H**a cominciato Veltroni, ma al suo modo di usarla ormai ci si era abituati. Ora la letteratura, al congresso, fa tendenza, e le citazioni di scrittori sono ormai più frequenti di quelle che si appigliano ai sacri testi della filosofia, della sociologia, dell'economia. Il vecchio Marx viene sostituito, più che da Habermas o da Amartya Sen, da Calvino e Gadda, da Giallombardo e Wiesel. È un segno dei tempi anche questo, è anche questo un segno dell'assunzione piena del concetto del limite della politica: è insomma un modo di riconoscere che le categorie dell'elaborazione letteraria sono utili a capire la realtà, e dunque a tentare di modificarla, non meno

**L'anima** ♦ **Clara Sereni**

**LA LETTERATURA PRESTA LE PAROLE ALLA POLITICA**

di quelle tradizionalmente, e talvolta infaustamente, utilizzate in altri momenti. In più, le buone letture aprono finestre, indicano la possibilità di una vita che si svolga anche fuori dalle stanze dei poteri, con una ricaduta di comunicazione in senso anti-politichese da non buttare via.  
Ma nella lingua e nelle immagini usate al congresso non ci sono solo novità. Il passato non si limita ancora ad essere radice, è anche stratificazione, incrostazione, riflesso condizionato. C'è chi, scrivendo o parlando, continua a dire di un

partito - letteralmente - con la «P» maiuscola, inevitabilmente granitico negli abiti e nelle certezze. C'è chi proprio non riesce a parlare a donne e uomini, così continua a rivolgersi ad amici e compagni, come se la platea fosse tutta di uomini o tutta pri-



visibili gradazioni, sfumature, colori. Ha più sessi, non uno solo. E una capacità di autorappresentazione che toglie il dubbio del mero coup-de-théâtre all'intervento di Moni Ovadia, che a partire dall'ebraismo spinge le contraddizioni della diversità irriducibile dentro la pelle di chi lo ascolta: una platea protagonista, che sembra quasi sospendere il respiro per ascoltare pulsazioni e pulsioni. E però, almeno una domanda - per esempio - sorge spontanea: riusciranno, questo congresso e questo partito, a dare risposte efficaci, durature, a ragionevole termine, a questa narrazione di differenze, e alla richiesta forte di riequilibrio che ne discende? Benché talvolta con qualche

tortuosità (le mediazioni hanno spesso terribili conseguenze di stesura e di linguaggio), lo statuto appena approvato si impegna in questa direzione: ma fra il prescrivere e l'essere, si sa, la strada da compiere resta lunga. Se comincia a profilarsi abbastanza nettamente il bagaglio articolato che ciascuno di noi si porterà a casa da Torino, molto più misterioso appare infatti il modo in cui tutto questo verrà masticato, metabolizzato, riconsegnato ai territori di partenza: i quali territori, si sa, questo partito, a dare risposte efficaci, durature, a ragionevole termine, a questa narrazione di differenze, e alla richiesta forte di riequilibrio che ne discende? Benché talvolta con qualche

**Veltroni soddisfatto del congresso**  
**«Incontrerò Parisi»**

**A «Porta a Porta» scontro con Giuliano Ferrara «Berlusconi? È proprio lui che cerca di aggredirci»**

DA UNO DEGLI INVIATI  
ALDO VARANO

TORINO No, non gli aveva detto niente il suo amico Arturo Parisi di quella intervista con cui, a poche ore dall'apertura del congresso, a Veltroni veniva addirittura chiesto di sciogliere il partito della Quercia. «L'ho letto sui giornali», garantisce il leader dei Ds. Spiega che lui e Parisi sono molto amici, che «per un colpo di telefono non ci voleva molto». Ma niente problemi, su questo. Le sorprese fanno parte delle regole del gioco. Scherza: «Noi ieri (giovedì, ndr) abbiamo svolto la prima giornata del primo congresso dei Ds e francamente l'idea che potessimo convocare tutte quelle persone per annunciare loro lo scioglimento del partito m'è sembrata abbastanza discutibile». Ma se la sorpresa fatta da Parisi a Veltroni è comprensibile, il capo della Quercia ha compreso molto meno la reazione di Parisi alla sua relazione. In fin dei conti, spiega Veltroni, ho detto due cose: scioglierci per sciogliersi non è entusiasmante per nessuno ma se si tratta di fare una forza riformista e di sinistra più ampia, ho detto: sono disponibile». A questa disponibilità, ricorda Veltroni, ho posto solo una condizione: che questo eventuale partito più grande abbia

una collocazione precisa: dentro l'Internazionale socialista. Del resto, aggiunge Veltroni, l'Internazionale è un organismo in cui l'attuale presidente è un cristiano sociale. Che il suo non sia stato un rifiuto e basta Veltroni lo argomenta più volte: «Ho detto: facciamo una federazione». E incalzato da Bruno Vespa, spiega: «Una federazione è un organismo nel quale si ritrovano tutte le identità forti della coalizione». Parisi sottolinea che in realtà nella relazione di Veltroni c'è orgoglio e autosufficienza? «Orgoglio sì», ribatte. «Autosufficienza, no».

Tutta la relazione - argomenta - dice che la sinistra nel nostro paese, per complesse ragioni storiche, non può farcela da sola». In ogni caso, con Parisi ci sarà modo di chiarire rapidamente. Anzi, il leader promette che punterà al chiarimento «già a partire dalle sue conclusioni al congresso», domani mattina.

Gustoso lo scontro con Giuliano Ferrara. Veltroni ha ascoltato paziente l'attacco che gli ha sferrato con dovizia

di particolari e citazioni della relazione letta al congresso. Poi, una interruzione fulminea: «Ma la relazione l'hai letta?». E Ferrara: «No». L'ex ministro di Berlusconi ha tentato di salvarsi in angolo: «L'ho ascoltata a Radio radicale». Ma il «buonista» Veltroni è stato impietoso mettendo in fila le citazioni in cui Ferrara gli faceva dire esattamente il contrario di quel che aveva sostenuto. Inevitabili le domande su Berlusconi contro il quale, a sentire Ferrara, Veltroni avrebbe costruito «la propria identità». Gli «aggrediti» siamo noi. E Berlusconi, ha aggiunto, che «ha voglia» di delegittimare, che usa «l'insulto e la battuta». Metter fine a tutto questo sarebbe semplicissimo: spingere verso il bipolarismo, dare ai cittadini la possibilità di eleggere governi che durino cinque anni. Per questo, insiste Veltroni, io sono «contro il proporzionale» per il quale, invece, Berlusconi, è impegnato.

Se giovedì era stato, per il segretario diessino, il giorno della fatica. Quello di ieri è stato quello della verità. Ma che le cose si fossero messe bene e che la sua relazione aveva convinto, Veltroni l'ha capito di prima mattina dopo aver letto i giornali che s'era fatto mandare in camera. «Tutti buoni, ma proprio tutti. Anche gli articoli di quelli che solitamente picchiano», ha spiegato con un grande sorriso ai suoi collaboratori. La prova del nove è arrivata dentro il grande salone del Ligotto a mano a mano che si sono snciolati gli interventi dei delegati di

Norberto Bobbio, in alto l'incontro tra Walter Veltroni e Moni Ovadia



IN PRIMO PIANO

**Il leader Ds da Bobbio: «Mi fa bene incontrarlo»**  
**Viaggio alla ricerca delle radici del socialismo liberale**

DA UNO DEGLI INVIATI  
BRUNO GRAVAGNUOLO

TORINO Incontro Bobbio-Veltroni. Ore 9. Via Sacchi 66. Walter Veltroni arriva sotto il portone di Norberto Bobbio puntuale sull'orario convenuto. Sotto i portici, nella mattina umida, un piccolo drappello di giornalisti e fotografi. Il nome di Bobbio è il primo dei dodici tasti su citofono di ottone del vecchio palazzo torinese. Il segretario Ds suona, e sale nell'appartamento del filosofo. Vi resterà una quarantina di minuti a conversare. È la seconda volta di Veltroni da Bobbio, dopo la sua elezione a segretario. E a Bobbio ha portato la relazione tenuta al congresso.

minciato proprio di qui, appena eletto segretario. È un ritorno alle radici veltroniane più vicine nel tempo. Quelle del «socialismo liberale», che tra l'altro fu oggetto di un Convegno romano su Roselli, che il segretario ama spesso ricordare. E infatti, anche nella relazione al Congresso, per Roselli e il Socialismo Liberale c'è molto più di un omaggio formale. C'è la teoria di quel che il riformismo ha da essere per i Ds. Del suo vero Dna: «La sfida perduta di Carlo Rosselli, di Giustizia e libertà, di Ferruccio Parri, di Ugo La Malfa, di Pietro Nenni. Sfida perduta come fu quella di affermare l'idea di un socialismo liberale». Genealogia precisa perciò. Con un termine forte: socialismo. E un aggettivo: liberale. Idee «diventate oggi l'esperanto della nuova sinistra». Ecco perché Bobbio. Di nuovo, Bobbio è la memoria vivente del Socialismo liberale. E la teoria dell'eguaglianza come «stigma» della sinistra contro la destra. Poi la custodia infrangibile della democrazia, come insieme di universali procedurali. Barriera contro arbi-

trio e violenza. Infine i «valori» - dignità per tutti, libertà della persona umana, pace - che Bobbio tiene distinti dalle «tecniche democratiche», ma che proprio quelle tecniche aiutano a difendere e a diffondere. Fornedone la custodia migliore. Contro il «governo degli uomini», che travalica sempre quello delle «leggi».

E un'eco di tutte queste antiche verità, difese strenuamente da Bobbio in anni in cui polemizzava con Togliatti e coi marxisti c'è stata senz'altro nell'incontro informale di ieri. E sta nel «disincanto», padre della tolleranza, che rifiuta di schiacciare la «cultura» sulla «politica». Legate in Bobbio da un nesso di «distinzioni», ma non di «indifferenza», in uno scambio vicendevole che non annulla i termini. Dice infatti Veltroni ai giornalisti: «Ho trovato Bobbio lucido come sempre. Distaccato dalle lotte partigiane di schieramento, ma attentissimo al merito delle questioni. Appassionato a comprendere. E aggiornato: segue tutto».

E dalle parole di Veltroni al Lingotto si sente ancora quell'eco: «Non si possono non ricordare le parole con cui Togliatti definì Carlo Rosselli «un dilettante dappoco privo di ogni formazione teorica seria e il suo Socialismo Liberale un mediocre libello che si collega in modo diretto alla letteratura politica fascista». E chiosava Veltroni di contro: «Invece della sconfitta di quelle idee, dei movimenti che le rappresentarono, ha avuto un peso sul carattere mai maggioritario della sinistra in Italia». E vero, Roselli e Togliatti poi - dopo il 1929 - si incontrarono in Spagna. Nel 1936, e assieme accanto all'Urss, contro il fascismo. E il Pci rese onore al martire assassinato dai fascisti nel 1937. Ma resta il vero: il socialismo liberale fu sconfitto, anche dalla cultura del Pci.

Ho in programma un viaggio per visitare parecchi paesi africani. Il nostro impegno sull'Africa e i paesi poveri del mondo, con l'obiettivo intanto di cancellare il debito dei vostri paesi, durerà fin quando ce la faremo».

base e dei dirigenti più autorevoli. Veltroni è rimasto inchiodato alla presidenza in permanenza, a seguirgli gli interventi e a prendere appunti. Solo verso le quattro del pomeriggio è stato costretto a una pausa. È accaduto quando i ragazzi della sinistra giovanile l'hanno letteralmente sequestrato per portarlo a visitare il loro spazio. Veltroni s'è fermato a discutere, soprattutto con alcuni ragazzi africani che la sinistra giovanile ha delegato al congresso. Maryjean, 25 anni, studentessa della Costa D'Avorio s'è fatta avanti: «È buona la tua campagna a favore del mio continente. Devi venire in Africa». E Veltroni: «Accadrà presto.

Poco prima aveva incontrato Malcom Einaudi, che gli ha regalato l'originale di un articolo che Giulio Einaudi scrisse per l'Unità. Insomma, è un Veltroni sorridente e soddisfatto quello che a fine serata, prima di sedersi sulla sedia di Porta e Porta si concede: «Sì, è vero, sono un poco stanco». Sarà anche vero ma ai giornalisti appare soprattutto soddisfatto.



Luca Bruno/ Ap

**Faccia a faccia di Violante con i giovani: «Ma perché dici si alla Commissione su Tangentopoli?»**

DA UNO DEGLI INVIATI

TORINO La sinistra giovanile al congresso di Torino. Ovvero 280 delegati su 2818, cento eletti in un'assemblea tutta loro e 180 «strappati con le unghie coi denti» (parole del segretario nazionale Viniçio Peluffo), 14 ordini del giorno da far votare al congresso e qualche domanda scomoda per Luciano Violante. Il presidente della Camera si è sottoposto al confronto con la delegazione dei giovani un'oretta dopo il suo intervento alla tribuna. Soprattutto su un punto i ragazzi della Sinistra volevano chiarimenti e li hanno avuti. Violante ha spiegato perché è favorevole alla commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Non si sa quanto abbia convinto un'assemblea affollata e visibilmente contraria, ma ai suoi argomenti è stato reso, almeno, l'onore delle armi. Dunque: perché Violante è favorevole alla commissione? Intanto - è una ragione anche questa - perché lo è da tempo, cioè dal '93, quando l'ipotesi venne discussa per la prima volta dalla Camera (favorevole anche il Pds, precisa) e nel frattempo non ha cambiato opinione. Poi perché l'istituzione di commissioni parlamentari è un po' nella tradizione della politica italiana. Se ne sono fatte sui più vari argomenti, dalla mafia ai rifiuti. Le commissioni sono l'espressione della centralità che il Parlamento ha nell'equilibrio istituzionale dell'Italia dove - ricorda il presidente - tutto ciò che ha rilevanza nel paese passa per le Camere.

Ma non ci sono dei rischi particolari nell'istituzione di «questa» commissione? Certo, ammette Violante e sono quelli mille volte evocati in questi giorni, che l'istituto venga trasformato in una specie di supertribunale, che qualche politico cerchi di usarla come uno strumento per le sue battaglie. Ma questi rischi esistono per tutte le commissioni e, fa notare Violante, è il confronto politico tra maggioranza e opposizione che stabilisce i limiti entro i quali si deve restare. Si può discutere se la commissione debba avere la composizione delle altre, se non sia meglio scegliere un gruppo di saggi (ma chi garantisce che anche questi non si acciughino poi a porte chiuse?) o una soluzione che affida ai presidenti della Camera la scelta dei parlamentari che la compongono. L'importante è che si stabilisca una sede in cui si rifletta sui fenomeni che hanno offuscato il rapporto cittadino-partiti e che hanno contribuito a provocare la crisi del sistema politico italiano, una sede in cui persone che la pensano diversamente si siedono allo stesso tavolo non per riscrivere la storia, ma per accertare un pezzo di verità sulle degenerazioni derivate dai finanziamenti illeciti ai partiti che non sono, come dimostrano le vicende di questi giorni, un problema solo italiano.

Le posizioni di Violante sulla commissione hanno avuto meno fortuna, nella platea giovanile, dell'altro tema, già trattato nell'intervento congressuale, sul quale è tornato brevemente: quello della scarsa rappresentanza femminile nelle istituzioni parlamentari italiane. Un limite grave, secondo il presidente della Camera, non solo perché lede la rappresentanza specifica, ma anche perché distorce la rappresentatività generale delle istituzioni parlamentari. Un problema di democrazia.

P. So.

DIPARTIMENTO POLITICHE DI CITTADINANZA ED ECONOMIA SOCIALE  
CGIL NAZIONALE

CONVEGNO

**«Diritto allo Sport Diritti nello Sport»**

Facoltà di Sociologia - Via Salaria, 113  
Mercoledì 19 gennaio 2000 - Ore 9.30-14.00

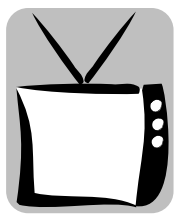
Partecipano:  
Luigi Agostini, Pietro Soldini, Enrico Menduni, Sergio Cofferati, Giovanna Melandri, Vincenzo Vita, Walter Tocci, Gianni Petrucci, Sandro Donati, Riccardo Milana, Paolo Foschi, Patrizio Tancredi, Claudia Serra, Giancarlo Ceruti, Michele Mezza, Paolo Nerozzi, Tommaso D'Aprile, Vincenzo Menna



l'Unità

Zappin

TELE CULI

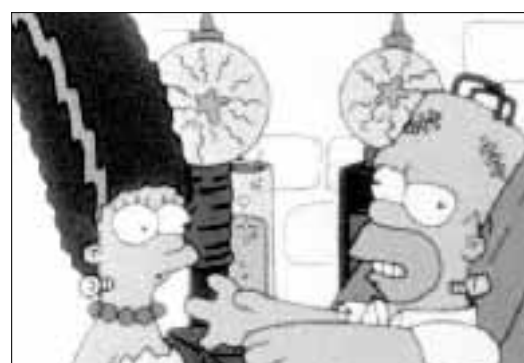


SOAP: MENO MALE CHE ORA C'È HEGEL...

MARIA NOVELLA OPPO

Grande richiesta è stata replicata ieri mattina la puntata del «Costanza Show» dedicata a «Vivere», la fiction di Canale 5 prodotta in Italia per andare in onda (con grande successo) subito dopo «Beautiful», a rimpolpare e nazionalizzare la materia soap. Erano presenti gli interpreti, gli autori e i produttori, ma ovviamente tutto l'interesse e il tifo del pubblico andava ai divi, tutti bellissimi. La cosa ci ha fatto impressione, perché ricordavamo benissimo che, non molto tempo fa, alla conferenza stampa di presentazione, gli attori erano un gruppo di ragazzi sconosciuti, che non si distinguevano dagli altri (dirigenti, addetti stampa e giornalisti), o si distinguevano solo per l'età. Per dire come il successo cambi le persone anche fisicamente. Ma la puntata dello show era interessante soprattutto perché il pubblico era messo in condizione di intervenire direttamente sui ruoli e sugli sviluppi delle scene improvvisate sul palcoscenico. Come del resto succede (in maniera mediata) anche nelle puntate che vanno in onda. Gli sceneggiatori, infatti, tengono conto delle simpatie dei fans e li assecondano o li contrastano a seconda di come ritengono di far crescere maggiormente gli ascolti. Anzi, un'attrice ha spiegato che gli odi agli amori, i veri e propri «partiti» che nascono tra gli spettatori, dimostrano che nella fiction c'è una complessità, un dualismo tra opposti che consente di sviluppare la vicenda. Insomma, una specie di dialettica hegeliana applicata alla soap. È bello pensare che tutto quello che viene rifiutato dalla politica, viene buono in altri settori. Si vede che la politica è un po' come il maiale: non si butta via niente.

Febbre da Simpson
Episodio da registrare per tutti i Simpson-maniaci: oggi alle 14 Italia 1 manda in onda la mitica prima puntata del cartone-cult, per festeggiare il decennale della famiglia «gialla», capostipite dei fumetti brutti, sporchi e cattivi. Nata dalle matite di Matt Groening, che ha appena «partorito» «Futurama». Da non perdere per chi non l'ha mai visto e per chi è in vena di nostalgia da ridere.



Febbre da Simpson

Episodio da registrare per tutti i Simpson-maniaci: oggi alle 14 Italia 1 manda in onda la mitica prima puntata del cartone-cult, per festeggiare il decennale della famiglia «gialla», capostipite dei fumetti brutti, sporchi e cattivi. Nata dalle matite di Matt Groening, che ha appena «partorito» «Futurama». Da non perdere per chi non l'ha mai visto e per chi è in vena di nostalgia da ridere.

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (RAI, TMC2, RAIUNO, RAI TRE), time, and program title (AMBIENTE ITALIA, PRINCE SIGN O' THE TIMES, JONA CHE VISSE NELLA BALENA, LE GARÇU).

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channel (RAIUNO, RAIDUE, RAI TRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and program details (time, title, description).

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table with columns for station (Radiouno, Radiodie) and program details (time, title, description).

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind directions, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



# Nuove generazioni

vite e sogni

3  
l'Unità

GLI INSEGNANTI: «E' UNA GENERAZIONE CHE NON CONOSCE CONFLITTI CON LA FAMIGLIA. LE BABY GANG? EPISODI CIRCOSCRITTI. LA SCUOLA DA' POCHESASPETTATIVE».

Forse hanno ragione quelli che non ne possono più. Come Lorenzo Jovanotti che, sull'argomento, ha anche scritto una canzone. «Il problema dei giovani? Ma quali giovani? Quelli grassi o quelli magri? Quelli che sparano in Cecenia o quelli che fanno il Capodanno a New York? Quelli che sanno tre lingue e navigano su Internet o quelli che a 12 anni lavorano in uno scantinato dall'alba al tramonto?».

Già, questi giovani. Ogni volta ci si ricasca. Li si vuole sempre catalogare, sezionare, decifrare, archiviare. Riassembliarli in un ordine che giustamente ci sfugge nonostante gli sforzi dei sociologi e dei psicologi, dei genitori e degli insegnanti, degli assistenti sociali e dei giornalisti che qualcosa, quando una banda di tredicenni deruba altri ragazzini, devono pur scrivere. Una volta c'erano i teddy boys, i capelloni, i punks, gli skin heads, i figli dei fiori. Potevano piacere o non piacere, magari essere solo una chissosa avanguardia, però erano facilmente identificabili e molto caratterizzati. Adesso, come in politica, tutto si confonde, si sminuzza, perde identità. Chi sono questi giovani del 2000? Eterni mammmoni o smalzati naviganti di un mondo che offre mille opportunità? Anniati bambocci da Play station o cinici teppistelli? Insomma, una gran confusione. Solo una cosa è chiara: che il tradizionale alveo familiare - con padre autoritario e madre meno severa ma costantemente presente - si è ormai diviso in tanti rivoletti che stentano a ricomporsi in un unico grande fiume. Insomma, ognuno segue la sua corrente. Sperando, senza una rotta precisa, di cavarsela con meno danni possibili.

«Purtroppo di danni se ne fanno tanti» spiega don Fausto Brioni, direttore della rivista «Telepace» a Chiavari, la piccola e ricca città ligure dove un ragazzo di vent'anni ha ucciso i nonni per denaro. «E gli adulti hanno pesanti responsabilità. Non voglio generalizzare, magari la mia è solo una realtà parziale, ma io vedo dei ragazzi fatti crebravi ma più passionali, più innamorati di un progetto, di un'idea. Per far del bene, il male bisogna anche conoscerlo. E visto che le famiglie si prodigano nel cancellare i problemi, io li creo appostamente. Solo così si diventa uomini, cittadini adulti».

Parole taglienti, che toccano i nervi scoperti della famiglia e del faticoso ruolo dei genitori, una volta giudici inappellabili ora pal-



Teenagers

Pianeta adolescenti, seconda puntata

Poca politica e tanto volontariato

Ma i genitori fuggono dal loro ruolo

## Ragazzi, non avete valori Ma gli adulti stanno peggio

DARIO CECCARELLI

Giubbotti, jeans, mani in tasca, tutti in gruppo: nei colori, negli atteggiamenti, negli atteggiamenti, giovani insieme

come fanno i ragazzi ad avere tutti questi soldi? È immorale, assurdo. Paradossalmente, non c'è peggior male che star bene. Posso dire una cosa pesante? La maggior parte di questi genitori non ha spina dorsale. L'importante è non aver problemi, discussioni, conflitti. Ma con i ragazzi a volte gli scontri sono necessari. Per capirsi, per misurarsi, per farsi un'opinione. Io vivo con 25 ragazzi tra i 14 e i 18 anni. Bravi ragazzi, senza tanti grilli. Certe volte, però, li vorrei meno bravi ma più passionali, più innamorati di un progetto, di un'idea. Per far del bene, il male bisogna anche conoscerlo. E visto che le famiglie si prodigano nel cancellare i problemi, io li creo appostamente. Solo così si diventa uomini, cittadini adulti».

Parole taglienti, che toccano i nervi scoperti della famiglia e del faticoso ruolo dei genitori, una volta giudici inappellabili ora pal-

lide comparse perse dietro mille impegni che ne minano l'autorevolezza. «I ragazzi però sono molto attenti, ai comportamenti quotidiani di chi ha il compito di educarli» spiega Mauro Antelli, professore di storia e filosofia al liceo scientifico «Giordano Bruno» di Melzo, un piccolo centro industriale in provincia di Milano. «L'esempio insomma è importante. Se un professore insegna la tolleranza, non può poi nevertizzare gli studenti perché ha litigato con la moglie o perché un vigile gli dà la multa. Sulla credibilità ci si gioca molto. Inoltre contano anche le proposte. Una volta abbiamo invitato degli studenti stranieri, che vivono in un centro d'accoglienza per extracomunitari, a raccontare le loro esperienze. Un successo eccezionale. In un'aula magna completamente gremita, i nostri ragazzi li hanno ascoltati in religioso silenzio. Non è vero quindi

che i giovani si disinteressano di tutto, che sono dei vuoti a perdere. Forse sono confusi, magari non sanno dove indirizzare tutta l'energia che hanno. Ma allora il nocciolo della questione è un altro e tira in ballo la responsabilità degli educatori e dei genitori. Che proposte facciamo? Che valori trasmettiamo? Io mi guardo attorno e vedo molto disimpegno. Alcuni genitori, davanti agli insuccessi scolastici dei figli, vengono a dirmi che li manderanno a lezione privata o in qualche collegio. E loro? Ma una volta che si mettano in discussione, che si pongano dei dubbi sul loro rapporto con i figli. Magari proprio a causa di questo i ragazzi non studiano. Ma è più facile parcheggiarli da qualche parte che prenderli cura di loro o stabilire un vero punto di contatto. Certo gli interessi dei ragazzi non sono più quelli di 30 anni fa. La militanza o la politica sono l'ultimo dei lo-

ro pensieri. Ma ci sono anche dei segnali positivi. Molti fanno volontariato, aiutano gli handicappati, fanno servizio nelle Croci Rosse. Anche sui grandi temi, come l'ambiente e il riequilibrio delle risorse, sono molto attenti. Sul vertice di Seattle sapevano tutto e avevano opinioni ben precise. Il discorso porta lontano, lontanissimo. L'unica cosa evidente, ritornando ai fatti clamorosi della cronaca nera, come le baby gang o il duplice assassinio di Chiavari, è che non si può continuare a generalizzare. Se una nonna per qualche strano motivo dà uno schiaffo a un poliziotto, non vuol dire che formerà una feroce banda di vecchierie. «Quando ero ragazzo, non si poteva passare da cavalcavia dell'Ortica. Minimo ti spariva il portafoglio, e nessuno si sognava di fare delle inchieste sul degrado delle nuove generazioni» spiega Giovanni Lanzetti insegnante di

Mammmoni

Educazione fisica all'Amerigo Vespucci di Milano. «Ragazzi che per trasgressione rubano o fanno i bulli ci sono sempre stati. Non vedo queste grandi novità. Poi bisogna fare delle distinzioni: una cosa sono i ragazzi che vivono in famiglie povere. E che rubano cose che non potrebbero mai avere. Un'altra sono le bravate dei figli della buona borghesia, che rubano il cellulare solo per far colpo sui loro coetanei e sentirsi dei duri. Non si può fare di tutta un'era un fascio. Quello che è vero è che questi ragazzi hanno meno punti di riferimento. La famiglia autoritaria per esempio non esiste più. E quindi si è anche attenuato lo scontro tra generazioni. Litigare con i figli non è piacevole, però aiuta a capire, ad avere dei termini di paragone. Il secondo aspetto del problema è che l'autorità ti impone degli stop, dei "no". Io sono convinto che dei no siano necessari per la crescita di un ragazzo. Quanto alla scuola, io penso che sostanzialmente non sia molto cambiata rispetto a 30 anni fa. Le dinamiche interne e i problemi più o meno sono gli stessi. L'unica vera differenza, nel rapporto tra scuola e studenti, è che quest'ultimi hanno meno aspettative. Diciamo che ci si iscrive per abitudine, per convenzione. Ma le motivazioni si sono enormemente indebolite, soprattutto negli istituti meno qualificati. Dal punto di vista dei valori, confermando il totale disinteresse per la politica, mi sembra



che questi ragazzi abbiano una grande fiducia nell'amicizia, intesa come rapporto stabile e duraturo. Ritrovarsi con gli amici, confidarsi con loro, è uno dei pochi capisaldi della loro vita. Il secondo è il bisogno di fare qualcosa per gli altri. Infatti il volontariato è molto praticato. Rispetto ai ragazzi di vent'anni fa, direi che hanno molti più sentimenti verdi. Hanno subito le chiavi di casa, più soldi, la possibilità di fare le vacanze come vogliono. Ovviamente, essendo poco allenati, non hanno un grande spirito di sacrificio. Quanto allo sport, che è la mia materia, spesso succede che i ragazzi lo fanno più per sollecitazione dei genitori, che per loro vera convinzione. E la scuola, nonostante che lo sport sia uno dei punti forti della cultura di massa, è praticamente inesistente. In Europa siamo gli ultimi. Forse, al posto di fare dei piagnistei sulla mancanza di valori, sarebbe meglio aiutarli a una sana praticasportiva».

INFO  
I miti dei giovani

Solo il 15% dei ragazzi si interessa di politica. I miti sono quelli della canzone e del cinema. Brad Pitt e Johnny Depp, Cameron Diaz. Nella musica Skuns, Anansi, Cristina Aguilera, Alex Britti, Ligabue.

SEGUE DALLA PRIMA

## I dubbi sulle polveri inquinanti, le disposizioni dell'Unione europea e la coalizione dei comuni lombardi

per impedire che l'acqua divenisse veicolo di una ulteriore diffusione della malattia. Magli abbeverati servivano anche per il rifornimento delle caldaie delle auto a vapore, che in questo modo si videro inopinatamente fermate. I pochi costruttori di automobili a motore a scoppio si trovarono così a godere di un vantaggio competitivo non meritato e del tutto casuale, che favorì anche la ricerca e lo sviluppo di nuove soluzioni tecnologiche, quelle soluzioni che determinarono infine il successo dell'auto.

Il ritorno alla mobilità a cavallo nelle città non sarebbe assolutamente augurabile, perché l'inquinamento prodotto dalle loro feci essiccate al sole sulle strade e disperse nell'aria, rappresentava un secolo fa una minaccia gravissima alla salute delle popolazioni. Anche l'inquinamento delle auto a vapore probabilmente avrebbe posto problemi d'inquinamento, ma la maggiore efficienza energetica di quei primi modelli ci potrebbe far supporre che avendo a disposizione novant'anni di studi e ricerche si sarebbe potuti arrivare a soluzioni tecnologiche sicuramente migliori rispetto a quelle degli esordi. Questa storia ci dice che i grandi mutamenti spesso avvengono in seguito ad eventi casuali o imprevedibili e possono presentare accelerazioni impensabili prima. Pensare che oggi si sia di fronte ad una stabilità del sistema della mobilità di persone e merci, potrebbe riservarci sorprese

sgradevoli, perché il nostro sistema nella sua estrema complessità è molto più vulnerabile di allora, quando il volume relativo degli scambi era molto inferiore di oggi.

Non possiamo prevedere quali saranno le variabili imprevedibili, ma per le nostre città sarebbe stato facile prevedere che la scelta verso una motorizzazione privata e individuale basata sul motore a scoppio avrebbe portato ad una crisi ambientale e ad una generale caduta del valore che l'auto portava con sé: libertà, velocità, comodità negli spostamenti.

L'auto è il simbolo per eccellenza del concetto di libertà individuale, è l'equivalente di un pezzo del sogno americano, quello dell'uomo e il suo cavallo liberi di muoversi in spazi senza confini. Non a caso la potenza di un motore è indicata nel suo numero di cavalli equivalenti. Ma poco a poco le prime crepe nel mito dell'auto si sono manifestate, nell'esperienza di chi vive non solo nelle metropoli, ma anche nelle tante piccole e medie città d'Italia. La libertà e la velocità sono state negate: dalle code, dagli ingorghi, dalla ricerca del parcheggio, dal rischio sempre più elevato di incidenti. Così i costruttori rispondono investendo in confort e sicurezza. Ma tutto ciò non è sufficiente, perché le attese e le imprecisioni rimangono, sono per tutti, e quando l'automobilista scende dall'auto e si trasforma in pedone assistiamo alla sua trasformazione da dottor Jeckil in mister Hyde, o vi-

versa. Ma qualche cosa è avvenuto. Una Direttiva Europea ci dice che dobbiamo misurare un nuovo inquinante, il PM10, che può essere tradotto con qualche imprecisione, come "polveri sottili con diametro inferiore ai dieci micron". L'Organizzazione mondiale della sanità ci dice che sono più pericolose le benzine, che arrivano fino ai microscopi alveoli polmonari, e lì vi rimangono per provocare le più diverse malattie polmonari, compresi il cancro.

Vengono emesse dalle auto, dai riscaldamenti e dalle fabbriche e da quest'anno non devono superare per più di 35 giorni all'anno i 50 microgrammi al metro cubo. Una delibera regionale prevede limitazioni al traffico per le auto non catalizzate quando si supera la soglia indicata, e se si raggiungono i 100 microgrammi lo stop per tutte le auto. Prima Milano e Como con il suo interland, poi Brescia, Varese, Cremona, Busto Arsizio, Gallarate sono state costrette a limitare la circolazione e la Regione Lombardia di colpo si è fatta villaggio, accumulata dall'ansia per salute, e dalla fine della sicurezza di andare dove si vuole e quando si vuole.

Per il popolo lombardo del lavoro e dei daneri sembra un colpo duro alle sicurezze del progresso inarrestabile e a quel concetto di libertà, o meglio di "liberismo selvaggio", tanto caro al sindaco di Milano, che in tre anni di governo non ha mai speso una parola in favo-

re dell'ambiente. Più che da un cinico disegno politico il Sindaco di Milano sembra affetto da un blocco psicologico e da un deficit culturale che esprime bene l'anima profonda del cittadino milanese o lombardo che vota Polo, ma che infetta talora anche coloro che si dicono di centrosinistra.

Non sarebbe spiegabile altrimenti il silenzio di tanti esponenti di punta del centrosinistra lombardo sul problema del traffico e dell'inquinamento. Nel caso del PM10 siamo di fronte a grandi incertezze scientifiche, sulla sua natura e composizione, sull'efficacia di blocchi del traffico parziali di lunga durata o totali di breve durata. Sappiamo che il PM10 fa male, ma non conosciamo ancora il metodo più efficace per abbatterlo.

Insomma il mostro sembra produrre altri, lasciando nello sconcerto tecnici, politici e cittadini, accumulati dal desiderio impossibile di continuare a circolare con gli attuali mezzi pur, si immagina, aspirando al cambiamento verso una civiltà senza inquinamento.

Siamo di fronte a un paradosso della modernità che sembra proporci solo scelte tragiche, perché si fondano su paradigmi che appartengono già al passato. Questa vicenda lombarda ci porrà di fronte a problemi di diversa natura e pone per la prima volta gli amministratori e i politici di fronte alla necessità di nuove scelte strategiche per la mobilità e per l'uso dell'energia, per soluzioni sostenibili

dal punto di vista ambientale.

L'altro giorno il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha annunciato in via definitiva il blocco totale del traffico, con le deroghe per servizi di pubblica sicurezza, per oltre cinquanta comuni del milanese e del comasco e probabilmente annuncerà in un secondo tempo il blocco totale anche per una decina di comuni del Varesotto. Dopo le domeniche dell'austerità degli anni settanta è il blocco del traffico più esteso mai organizzato in Lombardia e in Italia. Ma ciò che è assolutamente nuovo in questa vicenda è il consenso attivo e generalizzato di tutti i sindaci, coinvolti nel blocco, che hanno sollecitato la Regione Lombardia perché arrivasse a un simile decreto. Una sintomia assolutamente inedita, un sentire comune rispetto al ruolo di amministratori della cosa pubblica che ha di fatto costretto la Regione ad agire. Il baricentro reale della regione è diventato proprio la periferia della metropoli, i comuni cioè che più vivono gli svantaggi delle estese conurbazioni metropolitane, quelli che più di Milano soffrono la mancanza di infrastrutture. Per la prima volta non hanno chiesto strade, ma meno auto e più aria pulita. Mi sembra una bella novità.

Ennio Rota  
Vicepresidente Legambiente  
Lombardia, responsabile  
Legambiente Milano



◆ *Nell'equipe internazionale del professor Dubernard anche tre medici italiani*

◆ *Dubbi di natura etica impongono di valutare il rapporto tra costi e benefici per il paziente*

# Trapianto di braccia È il primo nel mondo

## L'operazione, durata 17 ore, avvenuta a Lione

PIETRO GRECO

ROMA Il professor Jean Michel Dubernard, alla testa di una équipe internazionale di 50 persone, tra cui 18 chirurghi, compreso l'italiano Marco Lanzetta, ha eseguito presso l'ospedale Edouard Herriot di Lione il primo trapianto eterologo al mondo di due braccia. Gli arti sono stati trapiantati a un giovane francese di 33 anni (la cui identità, a tutela della privacy, non è stata resa nota) che li aveva persi nel 1996 nell'esplosione di una fabbrica. Gli arti sono stati donati da un uomo deceduto poche ore prima. L'operazione, durata 17 ore, è riuscita, assicura in una nota l'ospedale francese. Il medesimo ospedale dove, nel settembre del 1998, lo stesso professor Dubernard aveva eseguito il primo trapianto al mondo di una mano.

Da un punto di vista tecnico, l'operazione è di estrema complessità, perché si tratta di connettere le ossa, i vasi sanguigni molto piccoli, i nervi, i tendini e la pelle. Tuttavia, grazie al lavoro coordinato di tante persone, la complessa operazione è riuscita, tant'è che il giovane ha mosso già un pollice di una delle due mani

trapiantate, ha testimoniato Marco Lanzetta.

Ora si tratta di attendere una decina di giorni perché il paziente esca dalla finestra di massimo rischio di rigetto. Un rischio che, recentemente, si è attenuato grazie a nuovi farmaci capaci di deprimere in modo drastico la risposta immunitaria dell'organismo.

L'operazione di Lione è, certo, tecnicamente brillante, ma non presenta particolari novità dal punto di vista scientifico. Da tempo, infatti, i chirurghi hanno le conoscenze necessarie a fare operazioni di trapianto di questo genere.

Presenta, invece, qualche problema da un punto di vista etico. Ad essere stato trapiantato, infatti, non è un organo vitale, senza il quale il paziente non potrebbe vivere. Ma un organo (anzi, due) funzionale, senza il quale il paziente può vivere, anche se con una qualità della vita certamente abbassata.

Il problema etico sta tutto nella valutazione del rapporto tra costi e benefici. Tra i benefici c'è la probabilità di riacquiescere con gli organi la qualità della vita perduta. Il fatto che Clint Hallam, il paziente neozelandese cui è stata

trapiantata la mano un anno e mezzo fa, stia bene, muova l'arto trapiantato e possa giocare persino a ping pong, dimostra che i benefici possono essere alti e che il trapianto di mano offre una concreta possibilità di riacquiescere la funzionalità dell'arto e, con essa, la qualità della vita perduta.

Tuttavia bisogna tener conto anche dei costi. Anche questi sono particolarmente elevati. C'è un rischio connesso all'operazione e alla possibilità di rigetto. E c'è un rischio, forse ancora più oneroso, connesso con l'assunzione dei farmaci antirigetto. Scopo di questi farmaci è inibire la risposta immunitaria dell'organismo. Ma nell'assolvere a questo loro compito, i farmaci antirigetto non hanno alcuna specificità. Essi deprimono tutte le risposte immunitarie. E, quindi, espongono l'organismo del paziente a un alto rischio di contrarre altre malattie, anche gravi. Anche mortali.

Allora la domanda che molti si pongono è se, per migliorare la qualità della vita di un paziente un medico possa aumentare considerevolmente il rischio di malattia grave o addirittura di morte di quel paziente.

E a questi problemi etici che

hanno fatto riferimento, ieri, sia Angelo Fiori, vicepresidente del Comitato Nazionale di Bioetica, sia Andrea Ortensi, presidente della Società italiana di microchirurgia.

Nessuno sostiene che il trapianto di mano sia un'operazione che viola le norme dell'etica. Tuttavia il bilancio tra costi e benefici non è scontato. E, quindi, per questi tipi di trapianti, occorre decidere caso per caso.

Gli italiani impegnati nell'operazione di Lione sono stati tre medici dell'ospedale San Gerardo di Monza, oltre al «veterano» Marco Lanzetta. L'operazione sarebbe tecnicamente possibile anche in Italia. In almeno 10 diversi centri, sostiene Andrea Ortensi. Anche la legge la consentirebbe. Infatti è possibile il trapianto eterologo di ogni organo e tessuto (le mani lo sono), tranne che del gonadio e del cervello. Ma, forse, prima di eseguirla anche in Italia, un'operazione del genere, occorrerebbe sciogliere ogni residuo dubbio su un intervento che, per dirla con il chirurgo Nicolò Scuderi: «non ha ancora garanzie di successo ed espone comunque il soggetto ad un trattamento prolungato nel tempo di tipo immunorepressivo a rischio».



Il paziente dopo l'intervento di trapianto degli arti

### EPIDEMIA KILLER

## Tre milioni di polli abbattuti La Svizzera vieta l'import italiano

ROMA La Svizzera ha proibito con effetto immediato le importazioni dall'Italia di pollame vivo e carne di pollame in seguito alla registrazione di più di 120 casi di influenza dei polli in nove province del nord della Penisola. Lo ha comunicato l'Ufficio federale di veterinaria (Ufv) precisando che la malattia non presenta alcun pericolo per gli esseri umani, ma è molto contagiosa per il pollame. Il provvedimento è adottato a titolo cautelativo, al fine di proteggere gli animali, per i quali il virus è fatale.

Un'epidemia può provocare rapidamente perdite elevate, precisa il comunicato. L'Ufv ha già preso contatto con le autorità italiane e segue attentamente l'evoluzione della situazione. Gli importatori sono già stati informati.

L'influenza aviaria, il morbo che sta colpendo in questi

giorni polli e tacchini tra Lombardia, Veneto e Friuli, ha già provocato la morte di più di 3 milioni di capi allevati. Lo stima la Confagricoltura mentre i danni, secondo prime valutazioni Coldiretti, superano i 100 miliardi di lire. «Paghiamo il conto - afferma il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni - dell'inadeguata attenzione agli allarmi lanciati, già nell'ottobre scorso, ai ministeri della Sanità e delle Politiche agricole». La Cia conferma, intanto, l'assoluta assenza di rischi per i consumatori e chiede un programma di ricerca per la totale eradicazione della virosi. Ecco una tabella con la diffusione dell'epidemia aggiornata al 10 gennaio scorso (Coldiretti su dati ministero Sanità). -LOMBARDIA: 68 focolai di cui: -Mantova 44 -Brescia 23 -Pavia 1 -VENETO: 53 focolai di cui: -Verona 40 -Vicenza 7 -Padova 3 -Venezia

1 -Rovigo 1 -FRIULI V.G.: 2 focolai in provincia di Pordenone -SARDEGNA: 1 focolaio in provincia di Nuoro.

Intanto, nel bresciano, sono oltre un milione (900 mila galline ovaiole, 300 mila tacchini) gli animali morti per l'influenza aviaria. Il dato emerge da una nota della Provincia di Brescia che cita stime del personale veterinario. «Abbiamo già chiesto alla Commissione europea di attivarsi - afferma Giampaolo Mantelli, assessore provinciale all'agricoltura - per procedere a un risarcimento dei danni subiti dagli allevatori bresciani. Il problema è di carattere generale e riguarda tutto il territorio bresciano. Sin dalle prossime ore, in ogni caso, potrebbe giungere la risposta dell'Unione europea». «Stiamo facendo il possibile - aggiunge Mantelli che oggi ha effettuato un sopralluogo nella zona colpita - per dare la massima assistenza agli allevatori bresciani e ogni azione viene concordata con l'azienda sanitaria locale». Secondo gli esperti l'epidemia influenzale in provincia di Brescia potrebbe essere vicina alla fase più critica.

**TELEGRAMMA**

Ford annuncia aumento  
prezzi di listino a  
partire dal 17 gennaio 2000.  
Sabato 15 e domenica 16  
saremo aperti per vendite  
a prezzi 1999.

non aspettare  
il **17 gennaio**

CONSEGNA  
IN 48 ORE

ford **fiesta** con  
**climatizzatore  
doppio airbag  
servosterzo**

lire **17.450.000**

orario esteso 7.00-21.00 no stop assistenza e ricambi

**Gruppo Loda**  
**autoroma**  
sud est

- ▲ Via Casilina, 1680
- ▲ Via Collatina, 52/a
- Via Tuscolana, 1850
- Via Appia Nuova, 541/a

▲ da noi orario esteso 7-21

Roma 0620669241  
Roma 0621800710  
Roma 067222327  
Roma 067847070

**Gruppo Loda**  
**autoeuropa**

- Via Appia Nuova Km 43.200
- Via Nettunense Km 6.500

Velletri 069628132  
Ariccia 069345077

e-mail: info@autoromasudest.it





B o l z a n o

Qualche giorno fa un marocchino è morto assiderato fuori dal villaggio di container che alloggia trecento extracomunitari alla periferia estrema della città

## Cartolina dalla collina Pasquali villaggio di immigrati con vista sui rifiuti

DALL' INVIATO PAOLA RIZZI

NEL CAPOLUOGO ALTOATESINO GLI IMMIGRATI TROVANO FACILMENTE UN LAVORO, PAGATO BENE. MA PER GLI EXTRACOMUNITARI TROVARE CASA È UN TERNO AL LOTTO

La collina Pasquali si trova ad un paio di chilometri da Bolzano. Superata la «Spaghetata», il campo nomadi, così detto perché si trova incastrato in una serie intricata di svincoli autostradali, che sembrano appunto le volute di un piatto di spaghetti, si arriva alla collina: una piramide di terra ricoperta da un'erbetta giallognola da cui spuntano oggetti non identificati e sacchetti di plastica. A qualche decina di metri c'è l'inceneritore dei rifiuti della città, da un lato la sopraelevata dell'autostrada, dall'altro l'argine dell'Isarco. Stretto in mezzo a questo quadrilatero c'è il recinto che ospita il villaggio immigrati: otto grandi prefabbricati di lamiera a due piani che ospitano 75 miniappartamenti, divisi tra 34 famiglie e 150 persone singole. In tutto 300 persone. Nei vialetti tra i container si potrebbe quasi pensare ad un'aria di paese: panni stesi al sole gelido, biciclette e motorini parcheggiati, giochi di bambini, l'altoparlante che alle tre in punto manda il canto di richiamo del muezzin. Qualche alberello scheletrico simula una natura amica: «Ma dobbiamo cambiarli continuamente, perché muoiono. Qui sotto la terra è avvelenata, non sopravvivono». Lo dice senza ironia Fausto Mercolini, instancabile responsabile dell'Abas, l'associazione per l'accoglienza degli stranieri che gestisce la struttura voluta dalla ricca Provincia autonoma di Bolzano. Del resto la collina Pasquali altro non è che un cumulo di rifiuti, residuo di una vecchia discarica, così chiamata dall'allora sindaco Pasquali. Sotto ci sarebbero anche sostanze poco chiare, forse tossiche, ragioni per cui la Provincia, proprietaria dell'area, ha stabilito di bonificare tutta la zona, smantellare la collina e assieme a lei anche il «villaggio»: «Una bonifica in tutti sensi», aggiunge sempre il sarcastico Mercolini. Per questo motivo da maggio è stato bloccato il turn over, al villaggio non si accettano più ospiti. Cinque appartamenti sono liberi, mentre fuori, lungo l'argine dell'Isarco, alcune decine di magrebini senza casa dormono nelle baracche costruite tra i cespugli o nelle macchine parcheggiate. Mentre altre decine, di notte, sgusciano dentro al villaggio, accolti nei container dei più fortunati.

Mustafa Warden l'hanno trovato morto in macchina proprio lungo l'argine, qualche giorno fa, probabilmente assiderato, dopo aver bevuto tanto, per scaldarsi un po', mentre a pochi metri c'erano letti caldi e vuoti. Un fatto che ha colpito la città, appena promossa al quarto posto nell'ultima classifica del Sole 24 ore sulla qualità della vita. Macome, in una città ricca, in una Provincia che vanta un bilancio di 7 miliardi all'anno, dove la disoccupazione non esiste (non supera il fisiologico 2 per cento), la gente può morire di freddo per strada perché non ha una casa? Con un po' di imbarazzo il sindaco del centrosinistra Giovanni Salghetti, a caldo ha dichiarato: «In una città del benessere come Bolzano, c'è un'emarginazione dei più deboli, dovuta anche al costo della vita, tra i più alti del paese. Ma comunque i bolzanini dovrebbero affittare le loro case anche agli stranieri, visto che oltre 4000 risultano sfitti». «Io i soldi per pagarmi una casa in affitto ce li ho, anche Mustafa ce li aveva, ma a noi le case non le danno, per telefono ci si mette sempre d'accordo, poi ti vedono, e l'accordo sfumava. Io ero arrivato già dal notaio per firmare il contratto, ma all'ultimo è andato tutto a monte». È una delle tante storie quella di Hassan Zouhair, falegname, che da quasi dieci anni vive, suo malgrado, alla collina Pasquali con la famiglia. Altri raccontano la stessa storia. Lofti, tunisino, da dieci anni vive tra il villaggio e l'altra struttura gestita dall'Abas, il dormitorio dell'ex Saetta, un enorme capannone industriale dismesso alla periferia della città, dove gli ospiti

## INFO

## Genti ed etnie

In Alto Adige vivono circa 450mila abitanti, di cui 120mila italiani. Nel capoluogo vivono 90mila persone, in maggioranza di nazionalità italiana, mentre nel resto della provincia il rapporto è invertito. Gli stranieri residenti in Alto Adige sono 11mila, di cui 7mila extracomunitari. 2576 vivono a Bolzano. Gli extracomunitari, soprattutto provenienti dall'est europeo, sono stati tradizionalmente impiegati nel settore alberghiero.



lione e mezzo di sovvenzioni al metro quadro, il resto è mercato vero.

«Io mi sento un tappo, che contiene una situazione esplosiva, ma francamente inaccettabile», è l'amara considerazione di Mercolini - il villaggio Pasquali è stato fatto nel 1992 in una zona impossibile per rispondere ad un'emergenza, che era sistemare le centinaia di immigrati che bivaccano sull'argine dell'Isarco sotto il ponte di via Roma. Erano troppo vicini al centro della città, davano fastidio, e così hanno trovato un posto, qui alla collina, per costruire un ghetto che nessuno a Bolzano vede e nemmeno sa che esiste. Doveva durare solo due anni, anche perché allora si pensava che il fenomeno dell'ondata migratoria fosse transitorio». Invece non è stato così, anzi, in sette anni il flusso in Alto Adige è raddoppiato, passando da 5000 presenze a 10mila. «Dopo otto anni siamo ancora qui con una struttura ormai fatiscente. Che deve essere smantellata, certamente, come vuole la Provincia. Ma non prima di aver creato per queste persone delle alternative vere». L'intenzione, espressa più o meno ufficialmente dall'ente provinciale, è garantire una soluzione, probabilmente in una casa albergo di prossima costruzione, a tutti gli attuali ospiti della struttura. Resta il problema di quelli che sono fuori, che pure esistono. «Già adesso, grazie alla distrazione volontaria dell'Abas, nel villaggio la notte le famiglie ospitano fino a cento persone - dice Fatima - anche donne e bambini. Loro non possono essere esclusi da soluzioni future».

Ma porre l'accoglienza come una priorità, non è una cosa facile. «In Alto Adige la contraddizione etnica è storicamente endemica e complicata tutto - spiega Silvano Bassetti, urbanista, diessino, anche lui nel consiglio direttivo dell'Abas - e solo accettare il fatto che gli immigrati stiano diventando il terzo gruppo linguistico, dopo tedeschi e italiani e prima dei ladini, è vissuto come una provocazione. È difficile anche solo parlarne, in sede politica». Anche se ormai è una realtà riconosciuta. L'economista Gottfried Tappeler ha presentato recentemente uno studio nel quale si dice che senza una «consistente» flusso di lavoro da fuori, il turismo e la frutticoltura perderanno un indispensabile strato di lavoratori.

dormono in camerata da sei letti, appena separati l'uno dall'altro da muri di mattoni di cemento. Dovrebbe essere abbattuto, e sostituito con una struttura più decente, ma intanto è ancora lì: «Qui è una gabbia di matti, ma trovare fuori è impossibile, ti sbattono la porta in faccia». Lofti è operaio metalmeccanico, lavora in una ditta di Rovereto con altri otto operai, tutti stranieri. Tutti i giorni si fa ottanta chilometri ad andare e ottanta a tornare, ma guadagna bene. «Se però cerchi un affitto sul mercato o non te lo danno perché sei straniero, o ti chiedono due milioni». E allora si resiste al dormitorio e si pagano duecentomila lire al mese per un letto in camerata e i bagni in comune. Come fa Islam, pakistano, da nove anni a Bolzano, anche lui operaio. «Se provi a chiedere al tuo datore di lavoro un aumento te lo dà, ma se gli chiedi una casa il discorso cade. Va bene se lavori, ma poi scompaia, non esiste. Io in Pakistan ho una moglie e un figlio, vorrei

farli venire qui, ma non ci riesco. D'altra parte qui ci sono problemi tra italiani e tedeschi, figuriamoci con noi». È la storia di tutti, il problema a Bolzano per gli extracomunitari non è il lavoro, ma la casa. Al villaggio Pasquali per esempio non ci sono disoccupati, tutti lavorano e pagano l'affitto (300mila lire per i nuclei familiari, 170mila lire per i singoli) per un totale di 800 milioni all'anno, e l'Inps ha calcolato che i contributi degli stranieri del villaggio ammontano ad una cifra simile. La maggior parte lavora nelle imprese di pulizia, come aveva fatto Mustafa, o nell'edilizia. Ed è per loro che trovare una casa fuori dai ghetti è più difficile. Su 2576 extracomunitari residenti nel Comune di Bolzano il problema dell'alloggio riguarda circa 5-600 persone. «La maggior parte degli stranieri assorbiti dal mercato del lavoro bolzanino è occupato o nell'agricoltura, nella raccolta della frutta, o nel settore alberghiero - spiega Fatima,

mediatrice culturale che vive in un paese fuori Bolzano, sposata con un pakistano che lavora in un albergo, un figlio che ormai parla solo dialetto tedesco altoatesino - per loro non c'è problema, perché una sistemazione il datore di lavoro la trova. Sono gli altri che fanno fatica, perché si devono arrangiare da soli». La scalata all'assegnazione della casa popolare è un'impresa quasi impossibile, data la particolare legislazione altoatesina che premia la residenza: il minimo per acquisire il diritto ad una casa popolare sono 28 punti, per la maggior parte assegnati in base agli anni di residenza sul territorio calcolati un punto ogni tre anni: «Ci vogliono trent'anni di residenza, che noi non abbiamo, evidentemente», sorride Hassan. Gli italiani fanno notare che fino a qualche anno fa spesso neanche loro ce li avevano, essendo in gran parte arrivati con l'immigrazione degli anni Cinquanta e Sessanta. Il meccanismo delle assegnazioni è poi complicato da quello

delle quote etniche, suddivise tra tedeschi, italiani e ladini. Fino a poco tempo fa gli immigrati erano stati inseriti nelle quote degli italiani, con grave disappunto di Alleanza Nazionale, partito maggioritario nella minoranza italiana, che da sempre batte sul tasto etnico nazionalistico contrapposto alla Südtiroler Volkspartei. Ora si è realizzata una quota a parte. Ma il vincolo della residenza resta lo stesso. Sarebbe più facile comprarsi una casa, se non ci fosse la particolarità del mercato della compravendita bolzanina, dove il prezzo medio al metro quadro è di 3 milioni e mezzo, al quinto posto dopo metropoli come Roma, Milano, e città d'arte come Venezia e Firenze. La ragione è presto detta: grazie al fiume di denaro che si riversa nelle casse della Provincia Autonoma, la politica della casa è basata principalmente sull'incentivo all'acquisto, grazie a mutui agevolatissimi concessi con larghezza. Così chi vende di fatto calcola il prezzo dando per scontato un mi-

Circa duemila cinquecento immigrati vivono e lavorano regolarmente a Bolzano. Ma per loro il problema è abitare.

## P i a n o r e g o l a t o r e s o c i a l e

## A Napoli il «welfare» ritrova la strada

VITO FAENZA



Una città nella città, con 118 mila abitanti (quella dei bambini, dei senza casa, degli homeless, dei portatori di handicap, degli immigrati, tutti, troppo spesso, senza una reale cittadinanza). Per questi il comune di Napoli, primo in Italia, progetta ed approva un Piano Regolatore Sociale. Un sistema che ridefinisce il «Welfare», ridisegna e potenzia i servizi, pianifica gli interventi, e stabilisce, in 25 miliardi, le risorse finanziarie da utilizzare da qui al 2002 per la sua attuazione. Il Piano Regolatore Sociale, cinquecento pagine, è stato approvato dalla Giunta e verrà posto

in discussione prima in commissione e poi in consiglio comunale. Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ha voluto dare un profondo significato alla approvazione di questo piano, primo atto della sua amministrazione nel 2000. Bassolino ha sottolineato che con questo strumento

l'amministrazione comunale vuole «indicare che la socialità e la creazione di un sistema di diritti di cittadinanza per tutti costituiscono un tema prioritario, che ha la stessa dignità ed importanza dei piani relativi ai trasporti o quelli dell'urbanistica». «Affermiamo con questa deliberazione un principio di equità - gli fa eco Maria Fortuna Incostante, assessore alla dignità - ma cerchiamo di trovare nuove regole per un atto di cittadinanza che fa della socialità un elemento fondamentale per la crescita civile della città, senza peraltro dimenticare quanto sia importante l'eliminazione del disagio nella battaglia per la sicurezza e contro le devianze di ogni genere». Prima di questo Piano tutti gli interventi del comune erano basati sull'assistenzialismo. Oggi invertiamo la rotta e «stabiliamo innanzitutto - precisa il sindaco di Napoli - un principio sacrosanto: quello del diritto di cittadinanza per tutti». Il Piano Regolatore Sociale parte dai 52 mila cittadini che attualmente usufruiscono dei servizi erogati dal comune e si allarga, nel corso degli anni, ai 118 mila potenziali utenti. Si individuano ed attribuiscono i compiti e le funzioni al

Comune. Gli impegni di spesa sono consistenti e provengono tutti dal bilancio comunale: cinque miliardi e novecento milioni nel 2000, otto miliardi e novecento milioni nel 2001, nove miliardi e quattrocento milioni nel 2002, per un investimento totale di ventiquattro miliardi e duecento milioni. L'investimento iniziale è tale da consentire, in tempi brevi, l'allargamento dell'utenza attuale del 20%, per arrivare ad abbracciare, nel corso degli anni successivi tutti i potenziali soggetti e quindi raddoppiare il numero attuale dei cittadini che usufruiscono dei servizi sociali. Questo Piano del Welfare è importante anche sul piano lavorativo. La previsione è che 3.100 unità lavorative saranno impegnate nei vari settori e ad esse andranno ad aggiungersi i volontari. Quasi la metà di questi operatori lavorerà in attività per i bambini e i minori a rischio. Nel dettaglio il piano prevede: la riorganizzazione del Dipartimento dei servizi sociali; la stesura di un accordo di programma con l'ASL «Napoli 1» per l'offerta di servizi più adeguati nella lotta alle dipendenze, per favorire le adozioni sociali, per la creazione di centri per le famiglie.

Sarà creato un Ufficio di cittadinanza che fornirà agli utenti la panoramica di tutti i servizi e li aiuterà nell'orientamento delle richieste. Sarà potenziato il servizio di assistenza domiciliare per i bambini e le famiglie. È previsto un incremento nel numero dei centri giovanili extrascolastici e sarà varata la carta anziani. Saranno adottate misure per il trasporto dei ragazzi e a favore dei giovani disabili. Sarà creata un'unità mobile per la lotta allo sfruttamento della prostituzione e per l'assistenza ai senza fissa dimora. Per la mobilità è prevista la creazione di una carta «Napoli pass» che consentirà l'uso dei mezzi pubblici a giovani ed anziani per un anno, con tariffe che varieranno a seconda del reddito familiare. Per i disabili, infine, è previsto un servizio di accompagnamento a scuola ed un potenziamento dei servizi di assistenza domiciliare. Molti dei servizi previsti dal Piano Regolatore Sociale sono già in funzione. La novità, ha sottolineato Bassolino, è che vengono finalmente progettati in un piano organico, fino a costituire una «rete», che supera in senso funzionale la logica dell'assistenzialismo episodico.



Sabato 15 gennaio 2000

6

IN PRIMO PIANO

l'Unità



## «Riscopriamo la bellezza del far politica»

«Il Care», mi impegno, mi piace e mi convince come slogan per questo congresso che si svolge in un momento politico cruciale per il nostro paese, ancora più di altri. Ho la fortuna di partecipare come delegata a questo congresso, il periodo che l'ha preceduto, per me, come sicuramente per tanti altri compagni e compagne, è stato ed è difficile perché oggi fare politica, impegnarsi in un partito, credere in idee per le quali vale la pena sacrificarsi è sempre più arduo, ancor maggiormente, penso, per noi ragazze e ragazzi. Tutto il mondo politico ci guarda con attenzione, le persone più in

generale, credo e spero, che provino curiosità e gli elettori della sinistra, ancora tanti, si aspettano da questa anche idee chiare e forti sulle questioni internazionali sicuramente ma ancor di più sulle questioni politiche e sociali del nostro paese. Io come compagna della sinistra giovanile del Lazio e più precisamente di Rieti, da questo congresso spero di ricevere una nuova spinta per fare politica: sono convinta che il nostro compito prioritario come partito sia quello di far riappare l'importanza e la bellezza dell'impegno politico, a tutti i livelli.

Valentina Roversi  
Sinistra giovanile  
Rieti

## La posta dei delegati

### «Io, semplice invitato qui riscopro emozioni e ideali»

Caro direttore, non sono un delegato ma un «semplice» invitato di 18 anni, militante della Sinistra giovanile che sta assistendo tra le emozioni di parole e immagini, applausi e ricordi, alla fondazione della nuova sinistra democratica italiana. Sullo schermo tra «il care» e «il tempo della sinistra nuova» vedo scorrere le immagini di Nilde, Enrico, Primo... Poi il

video commovente sulla situazione africana e mi accorgo che sono questi gli ideali per cui ci dobbiamo impegnare. «Il care» (grande Don Milan!) che la nostra politica ponga in primo piano la ricerca delle soluzioni ai problemi dei sofferenti, insieme alle grandi forze di questa Europa in cui rimetto le speranze per il futuro. «Il care» di essere una delle tantissime voci che si uniranno per questi ideali che, in fondo, sono gli stessi di Nilde, Enrico, Primo. «Il care» perché sono di sinistra.

Matteo Fianesimo  
Invitato Sinistra giovanile  
di Albano (Roma)

### «Il valore di Comiso e la sinistra della quotidianità»

Caro direttore, credo sia utile portare al nostro congresso l'esperienza da un'Amministrazione locale di centrosinistra con un sindaco del nostro partito. Mi riferisco alla straordinaria occasione che abbiamo avuto a Comiso, in Sicilia, dove nella scorsa primavera sono stati ospitati oltre seimila profughi del Kosovo, nella ex base Nato. All'interno della quale, negli anni 80, erano allocati i micidiali Cruise, simbolo della guerra fredda e della militarizzazione. Un luogo di terrore e di morte è diventato esempio internazionale di solidarietà

e di pace. A me questo pare un modo reale di dimostrare come la politica può rimboccare le maniche, attuando una reale difesa dei diritti umani, a partire dal basso. La sensibilità del governo D'Alema coniugata con la generosa disponibilità della comunità comisana e con il coraggio degli amministratori locali, ha salvato la vita a migliaia di donne e di uomini, accogliendoli e dando loro la possibilità di ricominciare. Questo esempio dimostra che è possibile coniugare idealità e concretezza politica, dentro un partito che diviene riferimento ideale, fornendo le direttrici all'interno delle quali sviluppare l'azione amministrativa orientandola giorno per giorno sui valori della sinistra.

Gigi Bellasari  
delegato di Comiso

DA UNO DEGLI INVIATI  
STEFANO DI MICHELE

TORINO Emozionarsi, mica facile. O troppo facile, che poi è lo stesso. E allora, come qualcuno canticchia in giro per i padiglioni del Lingotto, «segui con gli occhi un Veltroni sopra il fiume/ tu chiamala se vuoi/ emozioni...». C'è l'Internazionale che, gira e rigira, sempre il cuore fa palpitare, e pure, per dire, Luca Crispino, studente di Bari, che confessa che lui ha avuto «dei brividi in certi passaggi dell'intervento di Veltroni», e senza, appunto, niente togliere all'Internazionale, non so perché, ma ogni volta che la sento... Ma altre emozioni, se interessano, bisogna andarle a cercare con pazienza. Perché sicurezze e bandiere e canti non sono più quelli di un tempo. Neanche tanto rimpianto, tutto sommato, in giro. «Io apprezzo più il disincanto di questa situazione, rispetto ai congressi precedenti l'89. Ora la nostra è un'emozione ragionata, è figlia del dubbio. E non ho alcun rimpianto della nostra famiglia piena di certezze», spiega Pasquale Casadio, che arriva da Ravenna. Si vola poco, però... «Sì, volare è bello, ma la politica ogni tanto deve anche saper atterrare...».

E per pianare dove? Magari nel pieno della battaglia che si prepara contro il referendum di Pannella e della Bonino - e si combinano, così, la certezza e la passione, «e non mi impressiona per niente il fatto di passare per un conservatore su questo terreno - assicura Giampiero Giuffredi - , a volte è l'innovazione che può fare spavento». I dubbi, su questo fronte, sono davvero pochi, «se passa questa roba del liberismo dopo non ce n'è più per nessuno - è l'opinione di Fabrizio Faniani, che è delegato di Milano -, con chi parleranno i più deboli? da chi saranno difesi?». E quanta pena dà l'idea che possa sembrare retroguardia, conservatore dell'esistenza, chiusura di opportunità per gli altri? «Ma non è mica negativa la conservazione di una cosa positiva», è ancora Pasquale Casadio che parla. «Dobbiamo sforzarci di far capire che le regole e il rifiuto dell'arbitrio sono strumenti di tutela anche dei singoli individui...». Allarga le braccia, aspira con forza la sigaretta: «Non possiamo



Carlo Ferrara/Ansa

# «E saremmo noi i conservatori?»

## La platea tra emozioni, ragione, memoria e disincanto

non farla, questa battaglia...». Annunisce Filippo Schwammenthal, uno studente iscritto alla Sinistra giovanile, che ammette: «C'è il rischio che tutto possa apparire una lotta di retroguardia. Però io mi sento a posto con la coscienza, perché so che di retroguardia non è...». Non ha mezza incertezza Marina, che fredda nell'atrio del congresso, «devo andare, c'è una riunione con Livia Turco», e allora per lei «questi referendum sono assolutamente da combattere, e neanche dobbiamo fidare sull'astensione della gente: prima o poi, l'astensione danneggia sempre la sinistra». Non è una battaglia contro la modernità? Scatta: «I giornali non bisogna ascoltarli troppo...». E le dà ragione Luca Crispino: «È una battaglia frontale che andava fatta subito...».

E se dopo cerchi qualche altra cosa capace di procurare emozioni, ti ritrovi quasi sempre a fare i conti con l'Internazionale, «perché è la parte

buona della nostra storia», fa sapere con sicurezza Tommaso Guerini, che però ha solo 17 anni, e quindi che cosa può mai raccontare a lui? «È vero, io sono venuto dopo, ma è il ritorno alle nostre radici: ricorda i nostri obblighi, a chi ci rivolgiamo...». Stefania Martini, che ha 35 anni e fa la segretaria di sezione a Frosinone, dice che ad emozionarla molto è stato Toni Ovadia, «è come quando è venuto con noi Claudio Fava: mi sembra di stare dalla parte giusta». Cecilia D'Angeli ammette che «fino ad ora mi sono emozionata poco, però il discorso di Veltroni un po' mi ha coinvolto», ma poi l'emozione è difficile da definire e ancor di più da dire, e allora giustamente racconta che «mi emoziona davvero il sorriso di mia figlia», per poi ritornare alle «rimotivazioni della partecipazione che sento nelle parole del segretario».

Però bisogna ammetterlo: è complicato far emergere altre emozioni anche perché qui non sono molte: o meglio: non tanto diverse dalle cose più attese e aspettate (linguaggio dire ovvie). E dunque, il composito e coinvolgente dolore di Olga D'Antona, «quando la platea si è alzata in piedi per cantare l'Internazionale», ed è un altro studente a parlare, Sa-

muele Mascari, «bisogna accettare le sfide della modernità senza rinnegare gli ideali di sempre». E il suo amico Tommaso Guerini torna anche alla lotta, «una storia che stiamo superando, ma che rappresenta la parte più pura e migliore del Pci». Emozioni soffuse, sussurrate e mai gradite, qualcosa che ha a che fare con il ricordo prima che con i giorni che aspettano le migliaia di persone che qui dentro, insieme, stanno decidendo cosa sarà della loro parte politica. Ed è comprensibile, come spiega Beppe Giulietti, «chi ha costruito una gerarchia di passioni e valori fatica a riabituarne il cuore e la mente a un mondo che è cambiato», e

non sempre è un male, «le grandi passioni precedono spesso le grandi tragedie». E adesso prendete Manuele Morbidini, il delegato più giovane, ha solo 16 anni, che al contrario dei suoi coetanei ammette che «sinceramente, forti emozioni non ne ho provate». E racconta dei compagni

più anziani, «mi dicevano: vai al congresso, sarà un'emozione fortissima, un'esperienza eccezionale, però a me il congresso questa emozione non me l'ha data». E il discorso di Veltroni? Sorride: «Un po' pastorale. E come quando a Milano, all'assemblea della Sinistra giovanile, si sentivano discorsi tipo: «tanti bambini morti per ogni telefonino», cose così... Però è vero che spesso in politica mancano i sogni, la vita è ridotta ad amministrazione, e così prevale la nostalgia». E più che nella luce congressuale, lui dice di provare emozioni nel vedere «la gente che lavora alla festa del l'Unità» o anche quando «ascolto il discorso di due pensionati che giocano a briscola al bar vicino casa».

E c'è anche l'emozione dell'anziano delegato che torna al Lingotto dove per anni e anni è stato operaio, e adesso varca il portone senza timbrare il cartellino. E infine, l'emozione ragionata di Fabrizio Finiani, che senza rimpianti tiene gli occhi puntati altrove, su una fatica e una storia più recenti: «L'emozione più grande, entrando qui dentro, è scoprire che per la prima volta non siamo gli ex di qualcosa. Abbiamo smesso di essere ex. E questo è davvero emozionante...».



Una giovane delegata, Elisa Sangiorgi, nel corso del suo intervento in alto una veduta della sala del congresso e sotto il tavolo della presidenza

### «Un progetto comune» Lettera ai delegati del Comitato di redazione de l'Unità

«Care delegate e cari delegati, ci sembra importante ricordarvi in questi giorni di impegno per il futuro politico dei Ds, che il partito che voi rappresentate è anche editore, sia pure insieme ad altri azionisti, de "L'Unità". Comincia così la lettera che il Cdr del quotidiano ha inviato ai delegati del congresso di Torino. «Anche la vita del nostro giornale, un po' come quella del partito, è arrivata a un decisivo punto di svolta. Due anni fa è stata avviata, tra molte incertezze e anche errori, la cosiddetta "privatizzazione". Gli obiettivi erano diversi: risanare l'azienda e rilanciare la testata, alleggerendo l'impegno diretto del partito, fino ad allora unico proprietario. Sappiamo che in passato il Pci, poi il Pds e ora i Ds, hanno investito molte risorse in "l'Unità". Vogliamo che anche voi sappiate che in questi due anni la redazione, per contribuire al risanamento, ha affrontato pesanti sacrifici. Il contratto di solidarietà, con riduzione di orario e di salario, ha consentito di abbattere il costo del lavoro per rendere possibile l'ingresso di azionisti privati. Molte decine di giornalisti e giornalisti sono usciti dagli organici con incentivi. Inoltre, con una decisione sulla quale abbiamo dissenso, sono state chiuse le cronache in Toscana e in Emilia. Solo una piccola parte dei dipendenti impegnati in queste redazioni ha trovato sinora altri impieghi. Alla fine del '99 - afferma ancora la missiva - si è giunti al licenziamento di 35 giornalisti e 13 poligrafici tra Bologna e Firenze. E, in pratica, in due anni, l'organico giornalistico globale si è dimezzato. Oggi siamo ancora impegnati in una difficile trattativa perché, dopo i tagli e il risanamento, si aprirà, una volta finalmente la stagione del rilancio. Pensiamo che la solidarietà, organizzata su nuove basi, sia lo strumento più adatto a consentire questo obiettivo, e ribadiamo che l'Unità è e deve trovare con noi una soluzione che consenta il ritorno immediato dell'informazione nell'area emiliana. La questione decisiva che vogliamo sottoporvi è quella del senso e dell'utilità di un quotidiano storicamente legato alla vicenda della sinistra. Condividiamo l'obiettivo che in questo

momento l'azienda indica, di un giornale a proprietà diffusa ed articolata, che senza perdere l'ancoraggio alla sua tradizione, si rivolga all'insieme della sinistra e a una società in rapido e radicale mutamento, che andrebbe quotidianamente indagato e decifrato con un linguaggio profondamente rinnovato. Ma per invertire la tendenza negativa degli ultimi anni sono necessarie, tra le altre, due condizioni, oltre a un buon accordo sindacale che ci auguriamo vicino: l'effettivo ingresso di nuovi soci, intenzionati a investire stabilmente in un progetto editoriale per il rilancio; l'interesse e l'interlocutore indispensabile di un agente politico che è esso stesso oggetto di una difficile ricerca. Ciò carica prima di tutto noi, che il giornale lo facciamo, ma anche voi tutti, di una forte responsabilità progettuale. Ci auguriamo quindi che la questione de "l'Unità" - pezzo non secondario del problema di come agire e comunicare una sinistra moderna - trovi adeguato spazio nel vostro dibattito congressuale. Con auguri di buon lavoro, il Comitato di redazione de "l'Unità".»

DA UNO DEGLI INVIATI  
NATALIA LOMBARDO

TORINO Quando parlano di lei la chiamano «la sindaca», quando la incontrano per strada direttamente Monica. È prima cittadina di Castagneto Carducci da quando aveva ventinove anni. Monica Giuntini, che ora ne ha trentasei ed è qui al Lingotto, delegata provinciale di Livorno. Ed è sindaca di un paese storicamente «rosso», antico borgo di contadini nelle terre di grandi famiglie nobili, immerso nella campagna toscana, proprio quella dei famosi «cippi» che da Bolgherini e stretti van da San Guido in duplice filar...» che evocava Giosué Carducci ricordando i tempi giovanili trascorsi lì. Ora è un paese di 8500 abitanti che vive sul turismo e sulla produzione di vini, ma dove c'è ancora un'attiva Casa del Popolo.

E Monica dialoga con tutti, con chi era contadino e con chi possiede ancora terre e castelli, con tedeschi e svizzeri che negli anni '70 hanno comprato casali abbandonati, è diventata amica di chi è stata principessa come Sarah Ferguson, ex moglie di Andrea d'Inghilterra e ora girl-friend del conte Gaddo della Gherardesca, con naturalezza ha incontrato topmodel

IL RITRATTO

## «Sono la sindaca che dialoga con i blasonati»

come Naomi Campbell. Snella, minuta nei lineamenti, capelli girocollo castani e occhi marroni dorati, aspetto decisamente femminile. La passione politica l'ha assorbita dal padre Giovanni, militante del Psi. Nata a Volterra da una famiglia di origine contadi-

L'IMPEGNO POLITICO  
«Forse non serve più la tessera i giovani preferiscono l'associazionismo»



na, inizia la sua esperienza politica con gli studenti all'università di Pisa, dove studia scienze politiche. «Nell'85 da indipendente di sinistra sono diventata consigliere comunale, avevo solo 22 anni, mi occupavo di scuola e cultura. Nel '90 sono stata nominata vicesindaco,

poi, nell'93, sono subentrata come sindaco a Giancarlo Guerci, del Pds, che avendo ricevuto un avviso di garanzia correttamente si è subito dimesso. Hanno capito subito che era innocente e il caso è stato archiviato. Io non volevo accettare l'incarico, ma ora sono contenta.

lavoro fino a mezzanotte ma ho un buon rapporto con i cittadini: per fare pochi metri a piedi la mattina ci metto un'ora perché per strada incontro tutto il paese. Certo, fare il sindaco è totalizzante, io amo viaggiare, amo l'arte, ma questo in fondo è un mestiere d'arti-

sta, con poche cose inventi le soluzioni per risolvere i problemi della comunità».

Confermata sindaco nel '95 come indipendente in una coalizione di sinistra che era già un embrione dell'Ulivo e ottenne il 68 per cento di voti, nel '98 si iscrive ai Ds. E questo rapporto con gli aristocratici? «Ho conosciuto Gaddo della Gherardesca perché in Comune abbiamo presentato il libro di suo zio Ugo Gollino e abbiamo organizzato le sfilate di moda alla cacciatora «Stile Castagneto». Nel '97 è venuta Sarah e l'ho invitata in Comune. Siamo diventate subito amiche con un gran senso di solidarietà femminile. Sarah è un vero vulcano, vivacissima, e non è affatto una rovina famiglia come la dipingono i giornali inglesi. Mi scrive sempre lettere e e-mail, parliamo attraverso la sua interprete ma di persona ci capiamo benissimo. Mi ricordo quando una sera siamo uscite dal castello dove avevamo organizzato la rassegna «Castagneto a tavola» e i paparazzi l'hanno aggredita... Siamo scappate abbrac-

ciate, mi sono sentita vicinissima a lei».

L'inglese non lo parla, la sindaca, ma ha imparato a comunicare con tutti i linguaggi e quell'«icare» le si cuce addosso: «Per me la cosa che conta di più è l'impegno, perché mi piace poter cambiare le cose». Monica è sposata con un avvocato, non ha figli ma ha detto a tutti che «entro questa legislatura ne voglio uno, non posso aspettare il 2004». E quest'anno a Castagneto si aprirà un nido, «le donne devono poter conciliare lapolitica e la maternità, senza senso esclusivo. Infatti siamo ancora troppo poche».

Della relazione di Veltroni Monica Giuntini apprezza il senso dei valori, «però serve anche un nuovo modo di comunicare per attrarre i giovani. Trovare cose che interessano, cose concrete. Perché tanti giovani si impegnano nelle associazioni e non si iscrivono ai partiti? Forse non serve avere per forza la tessera, mi sembra un'idea vecchia. Perché non creare un movimento meno rigido?».





# Rinnovare

frutta e cultura

5

l'Unità

Sabato  
15 gennaio 2000

TORINO, PORTA PALAZZO. SI IMMAGINA IL DEGRADO E IL DEGRADO È REALE. MA SI PUÒ COSTATARE ANCHE LA VITALITÀ DEL QUARTIERE, CHE PROGETTA IL PROPRIO FUTURO

A Torino la temperatura è forse sotto zero nel grigio di una nebbia che arriva, umida e inquinata di polveri e fumi. Piazza della Repubblica non direbbe nulla, se da lontano all'odore denso del gasolio bruciato e del gas di scarico non si accompagnasse la puzza del pesce. Una cassetta di aragoste le chele legate passa da una mano all'altra fino ad un camioncino. Un piccione è morto in un angolo. Scompare tra i rifiuti. Le prime bancarelle dell'abbigliamento si allineano davanti a noi, scarpe, tute da ginnastica, tute da lavoro, pantaloni, jeans, giacconi di pelle a centomila lire, cappotti a quindicimila, gonne traslucide, corpetti e mutandine di peluche azzurro brillante, per ragazze cubo.

Piazza della Repubblica è diventata, girato un angolo, superato un marciapiede, quello che è nella storia di questa città: il mercato di Porta Palazzo. Tutti i giorni, da mezzanotte quando si cominciano a montare i banchi fino a mezzogiorno o all'una, quando si smontano i banchi (tranne il sabato che vale dall'alba al tramonto). Un andata e ritorno che è sempre mettere in ordine in tanto caos: la lattuga nelle casse di lattuga, le coste per lungo, i vestiti nelle scatole, le pentole una dentro l'altra, le arachidi nei sacchi, le noci con le noci, secondo una strategia di gesti divenuti essenziali nell'uso. Quando si sta per chiudere, passa l'esattore. Non è un vigile, non è un ricattatore o un tagliagole. Ha in mano un foglietto ripiegato, nomi scritti a mano e una matita. Alla consegna, spunta: saranno dieci o ventimila lire che passano dagli incassi alle sue tasche. Sono le tasche di un modesto impiegato, che lavora in nero secondo le regole della flessibilità estrema. Chi comanda è un altro, si chiama boss e basta, senza nome, misterioso, lo conoscono tutti e non lo conosce nessuno. Garantisce, in nero e con puntualità, un servizio: che i banchetti, più di mille, compaiono in ordine a una certa ora e che dopo una certa ora scompaiono. La piazza deve tornare libera. I carretti vengono accatastati poco lontano, in uno spazio non proprio libero, dietro la zona archeologica di Porta Palatina. I manovali sono immigrati, gli ultimi arrivati. Cinquantamila lire a settimana. Corrono da un mercato all'altro. Così mettono insieme di che vivere. I caporali li scelgono ogni notte, secondo un solo criterio: lavorare e tacere, mai protestare. Il lavoro sommerso è comunque lavoro, ma potrebbe finire: potrebbe nascere una cooperativa di servizio, una mutuecoop di Porta Palazzo, che dovrebbe incaricarsi anche della raccolta differenziata dei rifiuti. L'obiettivo è stato approvato dagli ambulantisti, dalle associazioni, da altre organizzazioni, insieme con altre idee che riguardano l'intera area, un'area che conta ottomila abitanti, una percentuale di immigrati che sale al dieci per cento contro il 2,2 per cento del resto della città, il 12 per cento della forza lavoro registrata all'Ufficio Collocamento. Tante idee si sommano in un progetto, «The gate - Porta Palazzo», diretto da una funzionaria del Comune, Ilda Curti, accolto e finanziato (in parte) dall'Unione europea.

Uomini di tutti i colori e colori di bancarelle e rifiuti. Ogni giorno gravitano attorno e dentro il mercato migliaia di persone. Il fatturato globale è un mistero. Non è più quello di alcuni anni fa, ma resta alto. Un "posto", cioè una licenza vale fino a trecento milioni. Ogni giorno arrivano fino a quarantamila clienti, il sabato anche centomila.

Porta Palazzo è così da tre secoli, quando all'epoca di una peste, deci-



T o r i n o

Come si progetta il futuro del quartiere famoso per il mercato e per gli immigrati, temuto, spesso a torto, per la criminalità

## Porta Palazzo, piazza affari non tradisce le bancarelle

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA



Porta Palazzo durante il mercato (in alto). A destra uno scorcio della Galleria Umberto

sero di trasferire i mercati di Torino fuori le mura, scegliendo quella piazza che si chiamò prima Emanuele Filiberto, il ventre di Torino come il ventre di Parigi e come De Amicis avrebbe voluto che Zola scrivesse: «Sotto le vaste tettoie, fra lunghe di baracche di mercanti di stoffe, di botteghe di chincaglierie e d'esposizioni di terraglie all'aria aperta, in mezzo a monti di frutta, di legumi e di pollame, a mucchi di ceste e di sacchi, tra il va e vieni delle carrette che portano via la neve, tra il fumo delle castagne arroste e delle pere cotte, gira e s'agita confusamente una folla fitta...». A Porta Palazzo, a ridosso di Borgo Dora e del mercato (antiquario) del Balon, vicino al Cottolengo di Don Bosco, al misterioso e inesplorato Arsenale, a pochi minuti dal centro, alle spalle del Palazzo Reale, una folla fitta di contadini - scriveva De Amicis cento anni fa - di sgatterati, massai, cuochi, cameriere, di ragazzi, di poveri cristi viveva le sue giornate. Si ascoltavano tutti i dialetti del Piemonte, come negli anni sessanta si sentivano le parlate di tutta Italia e

oggi si capiscono o non si capiscono quelle di quarantacinque comunità straniere. Tante se ne sono contate in un'area dove si sono ritrovati gli ultimi immigrati per un lavoro qualsiasi e magari un alloggio nell'edilizia povera e degradata del quartiere, il più ospitale per questo. Dicono che può diventare il quartiere latino di Parigi e che se accompagnato, il progetto di integrazione può avvenire. Secondo i sondaggi, non sono quelli di Porta Palazzo a temere Porta Palazzo. La cattiva fama di droga, violenza, furti, prostituzione è cresciuta più fuori che qui. Le prostitute vivono in queste case che costano ancora poco, ma lavorano altrove. Le nigeriane trovano in galleria Umberto le creme che sbiancano la faccia e i parucchieri che sanno arrotolare qualsiasi "tipo di treccine". Un'insegna, su due vetrine, reclamizza «prodotti di bellezza americani», ma non c'è niente di americano a meno che con uno sforzo di fantasia e di memoria non si risalga di almeno trent'anni o quaranta. Un caso di modernariato tra creme e profumi,

accanto alla macelleria araba, alla drogheria maghrebina, al phone center africano, che espone probabili cassette di film nigeriani o senegalesi, eroi in copertina e storie d'amore in patria. Il pane arabo si vende tra le bancarelle, le pagnotte tonde escono da un sacco, basta un cartone malgrado l'umidità. Commercio multietnico, ma non c'è nulla di interetnico. Ciascuno sta rigorosamente dalla sua parte, con il proprio pane e con i propri film e con la propria musica. I manifesti, appesi ai vetri dei bar, ricordano l'altra immigrazione degli anni sessanta, annunciando i concerti di Michele, Giovanni e Vito con relativo cognome, pettinati come un Mario Merola prima di Nino D'Angelo.

I rapporti sono difficili. Persino le mosche sono divise, in due appartamenti, appena oltre Porta Palazzo, da una parte gli integralisti, dall'altra i tolleranti. Ma i torinesi o meridionali dicono che l'integrazione si può fare: il commercio sarà l'anima dell'integrazione. Malgrado i conflitti, le paure, i pregiudizi, Porta Palazzo, immaginandola

pulita e rinfrescata, sarebbe per metà uno splendido oggetto d'architettura. L'ottagono è disegnato da una parte da splendidi edifici juvarriani, grigi, tristi, nobilissimi e surreali in quel barocco d'abbandoni e di crisi. Da un lato, oltre i portici, corre altissima la Galleria Umberto, luminosa ed elegante. Le palazzine del mercato coperto, tutte attorno all'ottagono sono, tranne una, la più recente costruita negli anni sessanta, appena meno nobili. In mezzo, a separare un lato dall'altro, il traffico di corso Regina Margherita, che ora è scomparso. Ci sono solo barriere di lamiera e grate che lasciano intravedere le coperture di cemento armato del sottopasso che cancella il traffico privato, il traffico veloce di scorrimento, dalla piazza, sarà pronto tra pochi mesi, spesa trentasei miliardi. Ai venditori, ai facchini, alle massaie, ai pensionati, si mescolano gli operai edili, i carpentieri, i ferristi, martello alla vita. Il tunnel, il sottopasso, dice che Porta Palazzo dovrà cambiare. Il progetto "The gate", il cancello (perché il nome inglese?) aggiungerà altri cam-

# Metropolis



### INFO

#### Gara europea

Sono progetti urbani pilota ai sensi dell'articolo 10 del regolamento del fondo europeo di sviluppo regionale. All'Unione europea sono stati accolti diciassette, quattro sono italiani: Torino per Porta Palazzo, Milano per i servizi agli anziani, Napoli per le piazze telematiche e Brindisi

ogni angolo della piazza, immaginando un "fuori orario" aperto tutto il mercato. Il mercato, che negli anni passati si pensò di allontanare, è la vita del quartiere. Terminato alle due il mercato, il quartiere muore, i bar abbassano le saracinesche, il silenzio e il grigio tornano a governare. Per questo un po' ingenuamente si pensa alle panchine: sono una occasione di aggregazione. In modo più articolato e complesso si pensa ad attività culturali e sociali, alla scuola, allo sport, al cinema, alla cultura. «Siamo nel regno della complessità - dice Ilda Curti - tutto si sovrappone a tutto: il commercio all'immigrazione, la criminalità al lavoro, la droga all'emarginazione... Vogliamo invece semplificare, uscire dalla spirale che ogni volta rimanda un problema all'altro. Se si parla di ecologia, cominciamo a risolvere la questione della raccolta dei rifiuti. Se si parla di droga, inventiamo le prime misure che possono aiutare...». Però la complessità e il conflitto sopravvivono. Se non sarà difficile gestire "oltre la strada", un servizio rivolto alle prostitute, che qui vivono e comprano e vanno dal parrucchiere, un servizio di informazione, prevenzione e orientamento, altro problema sarà creare un drop-in: quelli del Gruppo Abele sono pronti, lo voleva l'ex assessore Angela Migliaccio, diessina, il nuovo, il popolare Lepri, tergiversa. Questione di cultura. Il drop-in è nell'idea della "limitazione del danno": non esclude la droga, cerca di frenarne gli effetti devastanti, aiutando i più deboli, che sono immigrati, ex spacciatori passati al consumo, abbandonati dai loro stessi connazionali, abbandonati ai limiti estremi della sopravvivenza. Sono fatte paurose, le stesse che motivano oltre la ragione il senso dell'insicurezza.

«Siamo riusciti - dice ancora Ilda Curti - a raccogliere ciò che era diviso: ad esempio quella protesta frantumata in decine di comitati spontanei ha trovato in noi un riferimento e una occasione di responsabilità, intravedendo le strade per cambiare qualcosa».

Conviene comprar casa a Porta Palazzo? «Ancorasi. In alcuni edifici ristrutturati del Balon si vende a tre milioni al metro quadro. Qui si può trovare ancora a 800 mila. Ma è difficile». I prezzi lievitano. Se si lascia parlare il "mercato", il "mercato" parla di molte attese.

Telefonare: i tagli Telecom

## La cabina si difende multiethnica

MARCO FERRARI

Cani di tutto il mondo unitevi, stanno portandovi via l'appoggio per i vostri bisogni, altro che libertà di scelta! L'aumento precipitoso dei cellulari (se ne contano quasi 25 milioni in Italia) comporta un'inevitabile riduzione delle cabine telefoniche, a dispetto di quanto mostra uno spot televisivo in voga in questo periodo con protagonista a quattro zampe. La Telecom diminuirà le proprie postazioni di 140 mila unità allineandosi agli standard degli altri Paesi europei. Le cabine rosse rimarranno 245 mila, contro le 216 mila della Germania e le 181 mila della Francia e saranno dotate di tecnologie d'avanguardia e persino di accesso a Internet. La media della penisola resta comunque alta: 6,7 telefoni pubblici ogni mille abitanti, contro il 2,8% dell'Unione Europea. E non è detto che i concorrenti della Telecom coprano l'improvviso buco poiché il business vero è quello della telefonia mobile e non quello delle postazioni fisse. Un po' come per i vespasiani, bisognerà abituarsi piano piano a fare a meno delle cabine con grave disagio per Umberto Bossi che le chiama «gabbine». Spariranno gradatamente dal nostro paesaggio urbano, diventeranno oggetti di memoria, ridicoli manufatti di una società in

costante evoluzione, ingombranti e primordiali orpelli del business comunicativo. Si potrà forse trovarne qualcuna in vendita ai mercati delle pulci, tra un flipper e un giradischi, un macinino da caffè e una radio Marelli a valvole. I più fortunati potranno tenerne una in casa magari dotato di quello strano aggeggio chiamato gettone che un millennio fa - si chiamava forse epoca d'austerità? - divenne persino moneta corrente facendo concorrenza alla zecca di Stato in presa all'ennesimo inceppamento. Ma è solo colpa dei telefonisti il progressivo addio alle cabine? No, anche dei vandali. Accanirsi contro le cabine telefoniche pare sia una sorta di sport nazionale e non coinvolge solo i cani. Il costo della manutenzione è altissimo, tale da spaventare un uomo deciso come Roberto Colaninno. Non a caso agli esercizi commerciali non verrà tolto l'apparecchio, ma verrà cambiato il contratto con la speranza che il titolare lo difenda strenuamente da chi, per inciviltà o puro gusto della violenza, ce l'ha proprio con i telefoni pubblici. A farne le spese, dunque, saranno le vetuste strutture che campano all'aria aperta, sempre più sole e abbandonate, prese di mira dai saccheggiatori, rifugio notturno di clochard e improvvisato tetto per pas-

sioni che avrebbero bisogno di maggiore intimità. Del resto l'uso delle cabine ha subito col tempo, oltre che un forte ridimensionamento, anche un mutamento sociale. Restano nella loro integrità d'utenti quelle di campagna o quelle di circoli privati, cioè quelle meno esposte al vandalismo. In città le code davanti agli apparecchi non ci sono più. Forse a determinate ore si vedono tanti extracomunitari che attendono il loro turno. Ma in questo caso la cabina Telecom è più un luogo d'aggregazione, un po' come i bar, che un mezzo di comunicazione. Anche nelle vicinanze di caserme e arsenali le postazioni telefoniche non sono più affollate come un tempo poiché un cellulare, anche a scheda, permette ai militari di essere raggiunti ovunque da genitori e fidanzate. Se l'Europa rischia di diventare un immenso contatto telefonico (per darsi cosa?), il resto del pianeta vive in un sostanziale silenzio visto che il 60% della popolazione non ha a disposizione una linea telefonica e magari di notte sogna proprio una cabina, uno di quei bellissimi casottini rossi dove gli uomini bianchi si infilano dentro e parlano, parlano tra loro, mentre fuori il cane fa la pipì.





I CONGRESSISTI

Angelo, 17 anni il delegato più giovane

Si chiama Angelo Petrosillo, ha 17 anni e viene da Monopoli, in provincia di Bari, il più giovane delegato al congresso. Ha cominciato a fare politica a soli 15 anni e non nasconde né la sua soddisfazione per trovarsi al Lingotto, né di essersi emozionato quando ha parlato Olga D'Antona. Angelo non teme che il partito diventi sempre più rappresentante delle vecchie generazioni: «Il partito da piena cittadinanza ai giovani, Veltroni un grande segretario e D'Alema un grande presidente del consiglio».

LA CHIUSURA

Stasera arriva Sting Tre brani per il gran finale

È atteso per stasera al Turin Palace Hotel il cantante inglese Sting, che domani sera - al Lingotto - canterà tre brani in chiusura del congresso della Quercia. L'artista sarà accompagnato da quattro persone e alloggerà, con il seguito, al terzo piano, nella «suite presidenziale». Dopo l'esibizione di Torino, Sting (che vive per lunghi periodi dell'anno in Italia) - il cui ultimo cd si intitola «Brand new day» - sarà martedì al Forum di Assago, dove sarà accompagnato dalla band del figlio, Joe. Poi ha in programma un mini tour in Italia, fra il 16 e il 20 maggio, con sette concerti allestiti in altrettanti luoghi suggestivi, come la piazza centrale di Montesarchio (Benevento), e le Cascine di Firenze.



LA SATIRA

Le «jene» all'attacco ma Veltroni non si fa sorprendere

Potevano mancare «le jene» al congresso del Lingotto? Certo che no. Un'occasione ghiotta così non se la potevano far sfuggire. E infatti - puntuale - Enrico Lucci ha teso un «agguato» a Walter Veltroni, al quale ha tentato di far leggere lo stesso messaggio di auguri che Silvio Berlusconi ha trasmesso sulle reti Mediaset. Veltroni, che nella sua relazione aveva aspramente criticato i 300 spot di Berlusconi contrabbandati da auguri natalizi, si è decisamente rifiutato ma Lucci non si è per niente scoraggiato, ed è passato rapidamente ad un altro argomento. Ha cercato di far notare al segretario che lo slogan «I care» non lo capiva nessuno. E Veltroni ha replicato: «Noi non vendiamo saponette».



TANGENTOPOLI

Un sito Internet per dire sì o no alla commissione

Un sito Internet per dire la propria sulla commissione per Tangentopoli. L'iniziativa è di un gruppo di giovani delegati - della Sinistra giovanile, ma non solo - che hanno organizzato il sito, dal cui «indirizzo» risulta ben chiara anche la loro posizione: commissione grazie@hotmail.com. Le risposte - spiega uno dei promotori, Pierluigi Maiorino - finora sono state di due tipi: o un no secco, o un sì con paletti ben precisi. Insomma, non si è l'occasione per una «rinvincita» o per una ritorsione nei confronti della magistratura.

# Abdel-Aziz

## «Paesi poveri senza debiti? È anche il sogno del Popolo del deserto»

DA UNO DEGLI INVIATI PAOLO SOLDINI

TORINO Ma sì, c'è un poco di amarcord nell'incontro con Ahmed Muhammed Abdel-Aziz. Il Fronte Polisario ha accompagnato intere generazioni di anime belle della sinistra dalle passioni internazionaliste degli anni '70 ai tempi recenti. Forse molti, anche a sinistra, non lo sanno, o non lo sanno più, ma il Fronte Polisario la sua battaglia per l'indipendenza la sta ancora combattendo. Laggiù nel Sahara occidentale, dove l'Europa coloniale lasciò, come in quasi tutta l'Africa, frontiere tanto incerte quanto ingiuste. Intanto s'è fatto un governo provvisorio e la Repubblica araba del Sahara democratico (Rasd), riconosciuta da molti stati e anche dall'Organizzazione dell'unità africana, ha anche un presidente. E il presidente è lui, Abdel-Aziz, che è anche segretario generale del Fronte. Tra gli ospiti d'onore del congresso di Torino, il capo del Polisario ha avuto un momento di commozione, giovedì, quando, quasi all'inizio dei lavori, è stato proiettato nell'aula dei delegati il filmato sull'Africa. Curiosamente (ma forse non tanto) Abdel-Aziz per quel momento di commozione ringrazia anche l'Unità.



Uliano Lucas

«Sì, signor presidente, parla delle due fasi che hanno caratterizzato la storia moderna dell'Africa: la decolonizzazione e poi l'esplosione delle difficoltà economiche e sociali. Proprio qui che vi batte per l'indipendenza da quasi trent'anni dovrete essere più di altri consapevoli di quante delle speranze che accompagnano la liberazione si siano perse.

«Il nostro movimento è nato nel 1973 come movimento di liberazione nazionale. Ventisette anni sono tanti, ma io mi dico: che la nostra lotta sia stata tanto lunga è una sciagura, ma non può aver avuto anche un risvolto positivo? In fondo noi abbiamo avuto il tempo per maturare. Il Fronte Polisario davanti a sé ha avuto sempre due compiti: da un lato difendere il popolo, farlo sopravvivere all'aggressione e quindi combattere sul terreno, con le armi; dall'altro lato governare un popolo in esilio, rappresentarlo nelle organizzazioni internazionali, a cominciare dall'Oua. Fare politica, insomma. Tutto questo è avvenuto a cavallo di due epoche. Al tempo della guerra fredda, quando il conflitto est-ovest aveva dei complessi risvolti regionali di cui anche noi eravamo in un certo senso espressione, e poi nel mondo unipolare in cui nella politica internazionale si sono affermate nuove parole d'ordine: la molteplicità, i diritti umani, la libertà economiche e così via».

Nella vostra lunghissima battaglia ritenete di aver avuto sempre la solidarietà necessaria da parte dell'Europa? «Il Sahara occidentale è alle porte dell'Eu-

pa. E però non ha avuto la fortuna di altri protagonisti di conflitti, magari assai più complessi, che hanno trovato una soluzione nell'ultimo quarto di secolo. Noi, per così dire, siamo l'ultimo problema del colonialismo. Perché? Secondo me il fatto è che l'Europa, la quale ha un ruolo enorme nella soluzione dei problemi internazionali, come si è visto per il Sudafrica o in Namibia o, fuori dell'Africa a Timor-est e in altre regioni, nel nostro caso non è stata all'altezza delle sue responsabilità. Di questo atteggiamento negativo dell'Europa ha approfittato soprattutto il Marocco, che è stato sostenuto senza condizioni da diversi paesi europei o verso il quale altri hanno avuto una ipocrita «neutralità». Insomma, per quanto riguarda la soluzione delle stesse posizioni e dovrebbe essere ascoltata. È il quadro in cui noi vorremmo che fosse trattata la questione dello sviluppo del continente. Io credo, per esempio, che sarebbe utile organizzare un vertice tra la Ue e l'Oua. E lì dovrebbe svolgersi un dialogo vero, perché l'unico messaggio che l'Europa ci ha inviato finora, in fatto di aiuti, è quello del «buon governo», come è governati africani non dovessero far altro che imparare dall'Europa come comportarsi: un atteggiamento che per noi suona quasi come un insulto».



Il Polisario ha combattuto per 27 anni: ora è tempo di avere risposte concrete

«È impensabile che nel vostro continente si sviluppino un processo simile a quello che da noi ha portato all'Unione europea? «L'idea c'è almeno dagli anni Cinquanta e ha accompagnato, a suo tempo, anche le lotte di liberazione nazionale. L'Oua, in qualche modo, ne è un'espressione e al suo interno c'è una ulteriore articolazione a livello regionale. Nelle diverse regioni ci sono delle esperienze e degli sforzi per creare, ad esempio, aree di libero scambio, coordinamenti economici, unificazioni dei passaporti: non sono sviluppi eclatanti e magari non durano molto, ma gli sforzi ci sono».

# Trentin

## «La battaglia per i diritti è alle fondamenta di una forza riformatrice»

DA UNO DEGLI INVIATI BRUNO GRAVAGNUOLO

TORINO «C'è un clima nuovo al Lingotto. Finalmente. Abbiamo archiviato l'idea del partito democratico generico. E abbiamo detto: ci siamo, esistiamo come forza autonoma. Ma non basta. Ci vuole un disegno sociale più ambizioso. Un'idea di società che faccia leva sulle nuove forze produttive del lavoro e del sapere. Un grande programma di riconversione dell'offerta pubblica». Incontentabile Bruno Trentin, dopo la prima giornata del Congresso, e dopo la relazione di Veltroni? No, ma esigente. E critico in positivo. Attento a quelle che a suo avviso devono essere le vere condizioni di esistenza di un nuovo partito della sinistra: le forze sociali di riferimento, la nuova economia dei servizi, le nuove forme di esclusione. E senza dimenticare il robusto insediamento di sempre della sinistra: i salariati. «Minacciati - dice - da referendum che rischiano di ridurre i "diritti", parola inflazionata, a un flatus vocis», Trentin, rinasce al Lingotto una sinistra riformista che batte un colpo, sul piano dell'identità sociale, oltre che su quello dell'identità politica?



Eric Fieberberg/Ansa-Epa

«C'è una sinistra che dice: ci voglio essere. È un passo avanti rispetto alle incertezze passate. E lo è anche l'idea di un partito che si riconosce nel movimento socialista europeo, con tutte le sue radici. Che rimuove la fustosità del partito democratico generico, incerto sulla distinzione destra-sinistra. Apprezzo quindi il richiamo in Veltroni ai grandi valori etici. Sebbene nutra ancora qualche perplessità...».

«Lei stesso ha parlato di «sinistra dei diritti». Cosa non va nei «diritti Ds», e a quale «cittadinanza» occorre riferirsi? «Alla cittadinanza messa in questione dal referendum radicali. Su cui Cofferati ha detto cose decisive. Che non erano scontate. Perché non si può ridurre tale aspetto a un piccolo capitolo. Il tema dei diritti è il mattone fondativo di una forza riformatrice e socialista. E allora bisogna essere conseguenti. Non solo nel respingere l'offensiva del capitalismo italiano più retrivo. Ma anche nel far valere i diritti in chiave positiva. La dignità del lavoro, certo. E poi quello alla conoscenza, e alla partecipazione. Non si possono collocare certi obiettivi in mezzo ad altri dieci. Parlando di scuola, ma ignorando la formazione permanente. Quella dei cinquantenni che perdono il lavoro. E che si ritrovano con una magra pensione, disassettanti...».

«L'idea c'è almeno dagli anni Cinquanta e ha accompagnato, a suo tempo, anche le lotte di liberazione nazionale. L'Oua, in qualche modo, ne è un'espressione e al suo interno c'è una ulteriore articolazione a livello regionale. Nelle diverse regioni ci sono delle esperienze e degli sforzi per creare, ad esempio, aree di libero scambio, coordinamenti economici, unificazioni dei passaporti: non sono sviluppi eclatanti e magari non durano molto, ma gli sforzi ci sono».



C'è un clima nuovo Archiviata l'idea di un generico partito democratico

«La scuola però è stato un punto qualificante dell'azione di governo «Sì, centrale. Si sono fatte leggi e accordi di grande interesse. Ma sul piano della destinazione delle risorse, siamo a zero. Siamo alla coda dei paesi più industrializzati, in tema di formazione. Perciò, tutte le risorse disponibili vanno impiegate in quella direzione». Nella relazione di Veltroni non c'era un impegno preciso in tal senso? «Non abbastanza. Non si può parlare di scuola, trasalando la formazione permanente. È

l'impegno più costoso e ambizioso. Non abbiamo fatto niente. La questione è: mobilitare investimenti, rispetto alla flessibilità dell'economia. Che consentano alle persone di rientrare in pista. E al meglio. Di non essere esclusi. E con un patrimonio alto di conoscenze. Altro tema ignorato: il sistema previdenziale. Non è riduzione delle pensioni che si risolve la disoccupazione di massa dei cinquantenni». Muovere l'offerta, rimuovere vincoli: gli slogan vincenti sono questi? «Sì, mobilita l'offerta, dando un patrimonio professionale anche agli adulti. In termini di reddito e di chances. Battendo la disoccupazione cronica. Altrimenti passa la logica dei sussidi, mentre la vita si allunga. Ci sono milioni di persone fuori dal lavoro. E continuano a prepensionamenti».

«C'è una sinistra che dice: ci voglio essere. È un passo avanti rispetto alle incertezze passate. E lo è anche l'idea di un partito che si riconosce nel movimento socialista europeo, con tutte le sue radici. Che rimuove la fustosità del partito democratico generico, incerto sulla distinzione destra-sinistra. Apprezzo quindi il richiamo in Veltroni ai grandi valori etici. Sebbene nutra ancora qualche perplessità...».

«C'è una sinistra che dice: ci voglio essere. È un passo avanti rispetto alle incertezze passate. E lo è anche l'idea di un partito che si riconosce nel movimento socialista europeo, con tutte le sue radici. Che rimuove la fustosità del partito democratico generico, incerto sulla distinzione destra-sinistra. Apprezzo quindi il richiamo in Veltroni ai grandi valori etici. Sebbene nutra ancora qualche perplessità...».



A MILANO UN PROGETTO PILOTA CHE UNISCE RIQUALIFICAZIONE URBANA E ASSISTENZA ALLE PERSONE ANZIANE NEL LORO AMBIENTE FAMILIARE SOCIALE

Quando, tre anni fa, andò con i tecnici del Comune a fare un sopralluogo nell'ex scuola materna di via Giolli a Milano, c'era da mettersi i fazzoletti sul viso: servizi igienici ormai distrutti, sporcizia, e desolazione ovunque. Oggi Raffaella Marino, assistente sociale, è la responsabile del nuovissimo (è entrato in funzione nel novembre scorso) Centro diurno per anziani, che è nato dalle ceneri della vecchia scuola materna; un centro che fa parte del progetto "Servizi e tempo per gli anziani e le famiglie", uno dei quattro Progetti Pilota Urbani italiani finanziati dalla Commissione europea nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo regionale.

Una parabola, quella dell'edificio di via Giolli, che è comune ad un'infinità di altre realtà urbane sconvolte dai processi di trasformazione sociale ed economica che in questi ultimi anni stanno mutando il volto delle nostre città. Nasce infatti come scuola materna per accogliere i figli di madri che vanno tutte a lavorare, il calo demografico divenuto più sensibile a partire dalla metà degli anni Ottanta lo svuota progressivamente, il Comune non sa come riutilizzare l'edificio e tutto il complesso cade in uno stato di abbandono, per divenire poi un asilo provvisorio e clandestino per quelle prime ondate di immigrati che cominciano a popolare le nostre città.

Ma, una volta tanto, la storia ha un lieto fine. Raffaella Marino è quasi stupita del luogo in cui si trova a lavorare, dopo tanti anni passati a "rubarsi" le scrivanie con i colleghi in spazi angusti; per non parlare del "decoro" del servizio che veniva offerto ai cittadini. Qui invece tutto non solo è nuovo, ma anche fatto bene e bello, secondo standard europei: servizi igienici attrezzati, bagno assistito, corrimano lungo tutte le pareti, ampie stanze, salette relax con poltrone, una palestra, e un "gazebo" in giardino per quando verrà la bella stagione e si potrà pranzare all'aperto.

Il Centro diurno è destinato ad accogliere, quando funzionerà a pieno regime, 30 anziani parzialmente autosufficienti con possibilità di riabilitazione. Un pulmino li va a prendere a casa la mattina e la giornata si apre con la prima colazione: poi iniziano le attività in comune con gli educatori, c'è una fisioterapista per i trattamenti individuali, momenti di relax, il pranzo che viene dalla refezione scolastica comunale (ma nella cucina c'è la possibilità di prepararsi qualche torta) e verso le 16.30 si ritorna a casa. Per ora il servizio è gratuito, in attesa di una delibera comunale che fissi le rette. Il personale che lavora nel Centro (assistente sociale, segretaria, infermiera, fisioterapista, due educatori, tre operatori socio-sanitari e un medico geriatra presente tre volte alla settimana) lavora con contratti interinali della durata di un anno.

«Il nostro Centro - spiega Raffaella Marino - non è una sorta di casa di riposo diurna. Noi lavoriamo per rimettere in atto le potenzialità sopite degli anziani che vivono da soli. I nostri ospiti, prima o poi, dovranno ritornare a casa loro e noi vogliamo fornire loro gli strumenti perché acquisiscano una maggiore autonomia di risorse: non solo fisiche e motorie, ma anche personali e di conoscenze perché siano riabilitati anche all'uso del quartiere e della città. Per ogni anziano viene quindi preparato un programma individualizzato, che ha degli obiettivi e delle scadenze precise.

Metropolis



M i l a n o

La grande città acuisce tutti i disagi della terza età  
Le risorse e i servizi del quartiere per evitare  
l'isolamento o il trasferimento in case di riposo

## Il tempo degli anziani riparte tra le pareti di una scuola materna

BRUNO CAVAGNOLA

Noi pensiamo ad un anno come tempo massimo di permanenza, in modo da poter dare al maggior numero possibile di anziani questa opportunità di recupero. Il bilancio delle prime settimane di lavoro è molto positivo: alcuni ospiti hanno cominciato a mettere da parte i bastoni, altri affetti da etilismo qui non bevono più e quando tornano a casa lo fanno in modo molto più contenuto, tutti hanno recuperato una cura della propria persona che a casa loro avevano progressivamente trascurato. Il lavoro sulle proprie capacità e il ritorno ad una vita di comunità sono la cura migliore per malattie che molto spesso hanno nella solitudine la loro

causa scatenante. Se vivi con altre persone ti viene subito il bisogno di presentarti bene».

Il progetto "Servizi e tempo per gli anziani delle famiglie" ha come obiettivo la creazione di una rete integrata di servizi aperti, flessibili, facilmente accessibili per gli anziani e le famiglie, attraverso la ristrutturazione di tre edifici comunali abbandonati da destinare a servizi per gli anziani di una zona cittadina. Oltre al Centro diurno di via Giolli (che ospita anche il Centro multiservizi per anziani), c'è il Centro socio-ricreativo di via Grivola (aperto nel dicembre 1998), mentre tra poco inizieranno i lavori per la ristrutturazione di una vecchia casa

in via Comune Antico, che dovrà ospitare un'altra esperienza innovativa: il Centro diurno Alzheimer. C'è quindi anche un'opera di riqualificazione urbana che si affianca ad un progetto di crescita e di integrazione di risorse sociali volto a sostenere la persona anziana mantenendola nel suo ambiente familiare e sociale.

La zona cittadina prescelta è stata quella di Niguarda - Ca' Granda-Bicocca, perché riassumendo sul suo territorio alcuni dei mutamenti più significativi che sta vivendo la città. Innanzitutto l'invecchiamento della popolazione, che insieme al calo della natalità ha mutato radicalmente

il volto della società milanese. Se nel 1971 le persone con più di 65 anni rappresentavano l'11,8% della popolazione, ventisette anni dopo, nel 1998, hanno raggiunto il 21,47%. L'indice di vecchiaia (che calcola il numero di anziani ultra sessantacinquenni ogni 100 bambini di 0-14 anni) è passato da 61 anziani ogni 100 bambini del 1971 ai 210 del 1998.

Oltre che essere particolarmente "anziana", la Zona 9 è interessata da altri due fenomeni di trasformazione: la dismissione di attività produttive che libera spazi ed edifici (a rischio di degrado) e la nascita di nuove funzioni terziarie (sull'area ex Pirelli sta nascendo il Polo tecnologico inte-

grato Milano-Bicocca e sono già attive alcune facoltà dell'Università statale). Si tratta poi di un territorio di vecchio insediamento (il borgo Niguarda risale ai primi anni del Cinquecento ed è rimasto giuridicamente costituito come municipalità autonoma sino al 1920 circa), che ha sviluppato la presenza di un forte associazionismo sociale. La scommessa di tutto il progetto milanese si gioca molto sul binomio territorio/previdenza: il benessere di un anziano passa anche dalla possibilità di vivere i suoi momenti di disagio in un contesto per lui amico e rassicurante, capace di mantenere vivi stimoli e relazioni costruiti in tutta una vita.

M a c e r a t a

## Due parole e il cibo per un amico

Una visita, un po' di cibo, magari anche solamente due parole da scambiare. Insomma, affetto, compagnia e rapporti di buon vicinato sono i cardini su cui si dovrà basare l'iniziativa «Un vicino per amico», progetto promosso dall'Amministrazione comunale di Macerata per sostenere i residenti anziani. Il Comune, in particolare, ricompenserà con una cifra mensile che va dalle 100 alle 200 mila lire chi si prenderà cura di una persona anziana o malata. Per «prenderci cura» si intende, per esempio, la consegna di pasti a domicilio, alcune piccole opere di manutenzione domestica, il disbrigo di pratiche amministrative e il trasporto dell'anziano in un ufficio o in una banca cittadina. L'obiettivo è quello di offrire a persone anziane e sole la possibilità di avere un nucleo familiare di appoggio, prevenire ricoveri impropri presso strutture protette, favorire nei contesti sociali lo sviluppo di programmi solidari e di scambi tra generazioni.

Alle condizioni dell'anziano in città è dedicato un convegno promosso dagli Assessorati alle Politiche sociali e alle Politiche ambientali e infrastrutturali della Regione Umbria che si terrà il prossimo 28 gennaio presso il Palazzo Cesaroni di Perugia. Il tema è «I servizi per l'abitare degli anziani»: si discuterà di come riformare l'assistenza e quali politiche attuare per l'integrazione sociale.

Una città più vivibile per tutti

## «Contratti di quartiere contro il degrado»

Il quartiere, il radicamento nel territorio, la messa in rete dei servizi: sembra essere questa la nuova strada da percorrere per affrontare con efficacia i problemi posti dagli anziani in una grande città. Milano oggi ha una percentuale di ultrasessantacinquenni e ultraottantenni superiore alla media nazionale e la città è sempre di più abitata solo da anziani. Le giovani coppie infatti preferiscono trovare casa nei centri dell'hinterland perché in città le abitazioni sono scarse e costano troppo. A mano a mano che la sua casa si avvicina al centro storico, il disagio dell'anziano sembra crescere proporzionalmente: le trasformazioni urbanistiche, la ricollocazione delle attività produttive rendono la città più fruibile per chi ci lavora che non per chi la abita.

«Una città come Milano - dice Maria Grazia Fabrizio, segretario generale della Cisl milanese - offre ottimi servizi settoriali, che si limitano però a risolvere solo un pezzetto dei problemi che ha un anziano. È la persona nel suo insieme che viene trascurata e troppo spesso chi ha un bisogno non sa a chi rivolgersi. Per questo occorre mettere in rete i servizi e le opportunità che la città offre, utilizzando magari i canali dei medici generici e dei centri multiservizi per anziani, che possono diventare in capofila di questa nuova rete. Si tratta spesso di affrontare bisogni che a noi appaiono minimi, ma che

per un anziano sono fondamentali: come la spesa, i farmaci, il giornale a casa. Molti anziani vivono in case vecchie, prive di ascensore, e se perdono anche solo in parte le loro capacità motorie finiscono in una sorta di esilio e di confinamento sociale: non escono più di casa e nessuno li va più a trovare. Rispetto agli altri Paesi europei l'Italia presenta una sproporzione tra il numero di anziani che sono assistiti a casa (pochi) e quello di quanti sono ricoverati in case di riposo. Con costi altissimi che poi ricadono su tutti noi: un'ora di assistenza domiciliare costa 9-10.000 lire, mentre un giorno in un ospedale è roba da nababbi: bisogna sborsare tra le 140 e le 170.000 al giorno».

Uno strumento che si cercherà prossimamente di portare all'attenzione del Comune è quello dell'attivazione dei cosiddetti "contratti di quartiere". Nati nel 1986 per rimuovere le cause del disagio sociale nelle periferie urbane e finanziati dai Ministeri del Lavoro e dei Lavori pubblici, i "contratti di quartiere" hanno sinora puntato soprattutto al recupero dell'edilizia pubblica, mentre potrebbero diventare anche uno strumento di programmazione sociale. «Noi proporremo al Comune - dice Maria Grazia Fabrizio - di individuare una zona, un quartiere degradato e su quello sperimentare la realizzazione di un progetto insieme a tutte le realtà che vi sono presenti. L'obiettivo è quello di creare

condizioni di vita accettabili per tutti: che riguardino quindi non solo gli anziani, ma anche la sicurezza, il disagio giovanile, gli immigrati. Non ci si può limitare a portare il panettone a casa dell'anziano sotto le feste di Natale; una vera politica sociale non è quella che sceglie la via dell'assistenzialismo e del sentimentalismo, quella che delega ai buoni sentimenti la soluzione dei problemi delle fasce più deboli e marginali della società, ma è quella che sceglie la via della giustizia, dell'efficienza e della responsabilità».

La dimensione del quartiere appare la più efficace per affrontare in modo concreto il tema degli anziani, perché sono gli anziani i "tesorieri" e i "guardiani" del territorio e li vanno tutelati, favoriti, aiutati, valorizzati il più a lungo possibile. «Quando vado all'Anpi - racconta Maria Grazia Fabrizio - mi si stringe il cuore a vedere quanto ricchezza umana e storia a questa città. E l'anziano non chiede altro: se magari sta tutto il giorno davanti al televisore, è perché lì ce lo abbiamo cacciato noi».

BRU. CA.



**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



# Cento città

## incontri e appuntamenti

7  
l'Unità

Sabato  
15 gennaio 2000

**NUSCO**

Non di solo De Mita vive l'Irpinia

## La notte dei fuochi tra il maiale e il testamento

VITO FAENZA

**N**essuno ricorda l'inizio della tradizione perché si perde nella notte dei tempi e nessuno ricorda i riti pagani legati al fuoco. Di falò se ne accendono tanti in tutta Italia, ma a Nusco, in alta Irpinia, sono accompagnati dall'offerta di vino e cibo agli ospiti e segnano l'inizio del carnevale, accompagnati come sono da canti, balli, maschere e sberleffi. Da sempre si fa gara non solo per preparare il falò più grande, ma anche per offrire quanto di meglio da mangiare e da bere. I menù sono segreti, magari decisi nell'imminenza dell'evento, poi, come per magia appaiono non solo rustiche salsicce e fagioli, ma anche sterminate teglie di pasta al forno, carne di maiale, sughi sostanziosi. Il tutto innaffiato dal vino rosso locale, che viene spillato direttamente dalle botti. Da qualche anno questa tradizione attrae migliaia di turisti e invece di svolgersi il solo 17 gennaio è stata "allungata" al sabato e la domenica che precedono la ricorrenza. Su questo il paese s'è spaccato. «I fuochi vanno fatti il 17 gennaio ed io solo il 17 accenderò il mio falò», sostiene convinto Salvatore Passaro, fedelissimo alla tradizione. E non è l'unico: con lui altre decine di abitanti del piccolo paese che sabato e domenica incroceranno le braccia in una

sorta di sciopero del fuoco, per poi mettersi di gran lena a lavorare il 17. Molti altri hanno accettato di buon grado le innovazioni, non fosse altro per la massiccia presenza di turisti. «Si tratta - sostiene il sindaco di Nusco, Agostino Maiorano - di far coesistere la tradizione, con le esigenze turistiche e promozionali. "La notte dei fuochi" vede una grande partecipazione di turisti, provenienti da tutt'Italia (e qualcuno anche dall'estero) che ci permette di far conoscere la nostra zona, i prodotti tipici e costituisce un elemento di promozione turistica. E' questo il solo motivo per cui abbiamo pensato di far svolgere una parte delle manifestazioni durante il fine settimana, lasciando al 17 gennaio, come vuole la tradizione, la vera festa del paesano». Così oggi e domani stand gastronomici, mostre mercato, punto per assaggi (e vendita) di prodotti tipici saranno a disposizione di chi vuol scoprire un'altra Irpinia e luoghi appena risorti dopo il grave sisma dell'80. Non mancano le iniziative culturali che riscoprono antichi usi: «Come quella programmata dai ragazzi del liceo - spiega ancora il sindaco Maiorano - che riproporranno una antica usanza. Il giorno dei falò segna l'inizio del carnevale e in questa occasione si leggeva un "testamento"

nel quale venivano presi in giro i personaggi più in vista, i così detti "potenti". Gli studenti hanno ritrovato i vecchi testi e li riproporranno assieme ad altri moderni. Una canzonatura non fa mai male!», conclude Maiorano anche se sa che, una delle vittime del "testamento di quest'anno" potrebbe essere proprio lui. La presentazione di un libro, una mostra fotografica, l'esibizione di gruppi locali faranno da contorno alle iniziative della "notte dei falò". Un dibattito sui patti territoriali concluderà, il 22, la settimana di iniziative. Sabato e domenica per i turisti, lunedì 17 per gli amici, gli ospiti, i paesani. Così i falò rientrano nella tradizione: accensione alle 17,30 (ma se un amico che viene da lontano fa sapere per tempo che arriverà un po' più tardi lo si aspetterà) e quando le fiamme saranno ben alte si comincerà a mangiare. Anche Gigliano Grosso, un estemporaneo artista, che questo Natale ha trasformato la villa comunale in un gigantesco presepe ha fatto in modo che le strutture possano ospitare il 15 e 16 artigiani, mostre, attività di ogni genere. Ma assicura che il 17 le stesse strutture faranno da sfondo ad un banchetto rustico, come se ne sono visti pochi, con un maiale arrostito a fuoco lento sulla brace del falò.

**IN ARRIVO**

**BOLOGNA**

**Il modo dei Peanut a Palazzo D'Accursio**

Si potrà entrare nel mondo dei Peanut: non solo per modo di dire, ma fisicamente. Saranno infatti ricostruiti i luoghi e personaggi dei fumetti di Charles Schultz nella mostra «Linus Loves Bologna», dal 7 giugno al 30 settembre nella recuperata ex-sala borsa di palazzo D'Accursio: tutti i personaggi saranno tridimensionali, Linus avrà una coperta vera e la sagoma della scuola-bus sarà tanto grande e praticabile da poter mettere i bimbi in posa ai finestrini per una foto ricordo. Ci sarà l'albero mangiatrici, il pianoforte di Schroeder e anche il box di Lucy, «Aiuto psichiatrico», come biglietterie e reception. Poi la collinetta del baseball di Charlie Brown, la cuccia-casa di Snoopy, alta 6 metri e visitabile, con dentro cose mai viste (nei fumetti) come il biliardo, il Van Gogh, la libreria e la tv, e cose viste, come gli accessori per le sue trasformazioni (berretto e sciarpa da Barone Rosso, occhiali da sole di Joe Falchetto). La mostra festeggerà i 49 anni delle strisce, nate il 2 ottobre 1950 e morte tre giorni fa, come aveva annunciato a metà dicembre l'autore, che a 77 anni, per malattia, ha gettato la spugna - e nello scontro milioni di estimatori nel mondo. L'allestimento bolognese sarà diviso in quattro sezioni: la vita e le opere di Schultz, della grafica biografica multimediale - interviste, videoclip, note, pannelli; una selezione di strisce, dalle prime ai giorni nostri, con le icone dei personaggi; la proposta di videocassette, cd-rom e giochi interattivi sul mondo dei Peanut; l'omaggio di grandi artisti a Linus e compagni, attraverso forme espressive moderne e tradizionali (tele, tavole, quadri). E in questa sorta di piccola «Schultzland» - fra il campo di cocomeri e la fontana degli uccellini, la cassetta delle lettere e il banco di scuola - non mancheranno catalogo, prodotti ufficiali (gadgets, magliette, poster) e spazi adibiti al gioco, proprio come a Disneyland. L'appuntamento estivo dovrebbe avere un prologo primaverile durante la Mostra del libro per ragazzi (in programma alla Fiera di Bologna dal 29 marzo all'1 aprile), e infatti annunciata una video-conferenza fra Schultz e Umberto Eco (o Furio Colombo).

**TORINO**

**Apri la "Manica lunga" del castello di Rivoli**

Fra meno di un mese l'Italia della cultura avrà un nuovo spazio espositivo permanente. Aprirà infatti a Torino, dopo un accurato restauro, la «Manica lunga» del Castello di Rivoli, la residenza sabauda che ospita da sedici anni un importante museo di arte contemporanea. La «Manica lunga», cioè il secondo nucleo monumentale della reggia di Rivoli, così denominata per la strana volumetria della sua struttura (140 metri di lunghezza per soli 7 di larghezza), sarà inaugurata il prossimo 5 febbraio con la mostra «Quotidiana. Immagini della vita di ogni giorno nell'arte del XX secolo». In mostra fino al 21 maggio, ci saranno duecento opere di maestri dell'arte contemporanea, da Balla a Boccioni, da Duchamp a Warhol, a Richter. La mostra e i nuovi spazi espositivi potranno costituire l'occasione per ammirare ancora una volta la collezione permanente del Castello di Rivoli: oltre 300 opere, sia di proprietà del Museo che in deposito a lungo termine, di 87 artisti che illustrano le diverse tendenze dell'arte dal secondo dopoguerra ad oggi. In sedici anni, dalla sua apertura, il museo, nato per iniziativa della Regione Piemonte e primo esempio italiano di gestione pubblico-privata di un istituzione culturale, ha accolto, nei suoi 5.000 metri quadrati di superficie espositiva, oltre 800.000 visitatori, allestito 80 rassegne di arte contemporanea, ospitato oltre 400 artisti espositori, organizzato 82 eventi culturali, pubblicato oltre 100 cataloghi. Antesignano della legge Ronchey sui servizi aggiuntivi, il Castello dispone di videoteca, teatro da cento posti, sala convegni, book-shop e di una caffetteria-ristorante da duecento posti.

**DOVE COME & QUANDO**

**PORDENONE**

**Imperatori e condottieri sulla via del sale**

Il 18 gennaio a Pordenone sarà inaugurata a Palazzo Ricchieri e a Villa Galvani la mostra dedicata ai «Imperatori e Condottieri sull'antica via del sale». Il materiale è stato ordinato lungo tre percorsi. Il primo (Carlo IV Imperatore del Sacro Romano Impero e l'Evangelario di San Marco) racconta le vicende del monarca boemo in seguito diventato imperatore. Ci sono il Vangelo dalle copertine d'argento incrostato di gemme che la tradizione afferma essere di San Marco, 8 statue auree trecentesche, una teca pettorale e una stella proveniente dal tesoretto di Cingrande della Scala. A Villa Galvani (Il Trecento e la vita di Carlo IV, l'Evangelario e le sue vicende, Carte e mappe di Pordenone all'epoca, la Guerra dei Trent'anni) sono in mostra tra l'altro 50 tavolette di legno che fanno parte della decorazione di una dimora friulana in stile gotico, alcune stampe dell'incisore Callot, armi e divise provenienti dal Museo della Guerra di Praga, una ventina di soldati di legno.

**GENOVA**

**L'arte antica alla Fiera internazionale**

Oltre 70 antiquari provenienti da Francia, Inghilterra, Principato di Monaco e Italia partecipano alla VI edizione di "Antiqua", la mostra europea di arte antica in programma da oggi fino al 23 gennaio alla Fiera internazionale di Genova. Tutti qualificati e di alto livello, gli espositori portano a Genova dipinti, mobili, arredi, argenti, porcellane, gioielli. Per quanto riguarda i dipinti, sono presenti in Fiera tra gli altri un quadro religioso del Travi del 1600 rappresentante una "pesca miracolosa", e il "beato Cipriano" di Viterbo, dipinto seicentesco attribuito al pittore Gherardini Melchiorre detto «il Ceranino». Per la pittura dell'800 e '900 italiano, ci sono invece opere di Poma, Frangiaco, Sala, Gallei, Mariani. Il settore dei mobili antichi propone arredi del '600 e '700 tra cui una ribaltina genovese lastronata con scarabattoli interni e una rara libreria genovese Luigi XV in noce.

## Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscrizione n. 420 del 20/08/1998 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con Metropolis telefonare al numero 02/8023221 o inviare fax al 02/80232242 presso la redazione milanese dell'Unità  
e-mail: metropolis@unita.it  
Per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile  
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Stale dei Givoli 137  
STS S.p.A. 95103  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cimsello B. (MI), via Bettola 18

**MONTAGNE**



## I volti e le pietre di un mondo in verticale

La straordinaria avventura della montagna, un universo di rocce, prati, alberi, ghiacci, neve, uomini, culture, mestieri, viene rinnovata e raccontata da centosessanta foto, raccolte nel secondo splendido libro di «Millennium», rivista-catalogo, pubblicato da Vivalda (lire 49 mila). Viaggio affascinante nel mondo del verticale tra le nostre regioni alpine e quelle della Patagonia, del grande nord americano o del Tibet, suddiviso in capitoli, nei quali si può incontrare l'alpinismo classico sulle grandi pareti

di ghiaccio o sulle cime dolomitiche, il free climbing sulle torri australiane o del deserto americano (nella foto, sulle strutture artificiali montate di fronte al grattacielo Pirelli a Milano), i paesaggi dolci dell'Austria, dell'Alta Savoia o delle Dolomiti, i deserti bianchi dell'Antartide... In bianco e nero a colori, le immagini documentano il lavoro e il gioco degli uomini sulla montagna. E documentano le trasformazioni, ma anche e soprattutto la resistenza e la capacità di rigenerazione della natura.

**PADOVA**

**Un museo della medicina nell'ex ospedale S. Francesco**

Lo storico ex ospedale S. Francesco di Padova diventerà un museo della medicina e delle arti sanitarie. Il progetto prevede anzitutto la ristrutturazione del complesso architettonico del '400 che fu il primo ospedale di Padova, per poi dar vita ad una struttura museale che raccoglie apparecchiature, strumenti medici e altre testimonianze storiche collegate alle arti sanitarie.

**ROMA**

**L'arte del bambino secondo Mario Lodi**

Sino al 28 gennaio al Museo del Risorgimento di Roma è la mostra «L'arte del bambino», curata da Mario Lodi. Insegnante e scrittore, autore di numerosi libri come "Cipi", "La Mongolfiera", Lodi ha vinto alcuni anni fa il Premio Internazionale "Legò", conferito a personalità ed enti che abbiano dato un contributo eccezionale al miglioramento della qualità della vita dei bambini.

**MILANO**

**All'Università Bocconi la riscoperta di Mainoli**

Alla riscoperta di Michele Mainoli, artista schivo e solitario che in vita non ha avuto i riconoscimenti meritati, è dedicata sino al 24 febbraio una mostra inaugurata presso l'Università Bocconi di Milano. «Il sogno della realtà», questo il titolo della mostra milanese, alterna ai dipinti disegni ed incisioni, tecnica quest'ultima seguita con passione e notevole risultati da Mainoli.

il materiale al grande pubblico. All'iniziativa collabora la Soprintendenza archeologica delle Marche per assicurare la migliore realizzazione del lavoro. La catalogazione di questi beni assume un notevole significato tecnico-scientifico in vista delle prossime mostre di marzo ad Ascoli Piceno e Teramo dedicate appunto ai Piceni, alle quali sarà affiancato, in aprile, un convegno di studi internazionale che si terrà in quattro città: Ascoli Piceno, Teramo, L'Aquila ed Ancona. Attualmente la mostra su «I Piceni, popolo d'Europa» è in corso a Francoforte. I musei dove sono conservati i materiali piceni si trovano in tutte e quattro le province marchigiane.

**FIESOLE**

**Sette artisti in mostra per ricordare Primo Conti**

Sino al 20 gennaio, il Centro d'Arte Puccini di Firenze inaugurerà il nuovo secolo con una mostra dedicata al pittore, scultore e letterato (ma anche poeta e musicista) Primo Conti, in occasione del centenario della nascita. Si tratta di una collettiva, dal titolo «Gli artisti di Fiesole per il centenario di Primo Conti», che raggrupperà le opere di sette tra i più noti artisti fiesolani che vogliono rendere omaggio alla memoria del loro celebre concittadino. I sette artisti che prendono parte alla manifestazione sono Paolo Della Bella, Pier Luigi Viti, Paolo Lantieri, Francesco Beccasirini, Franco Bulletti, Sauro Cavallini e Alfiero Tatini. I sette artisti esporranno le loro opere accanto ad alcune tra le più note del Maestro.

**TORINO**

**L'Africa che verrà tra danza, musica e incontri**

Un convegno, una mostra suddivisa in diverse sezioni, incontri e momenti di scambi culturali. Si presenta così l'iniziativa «L'Africa che verrà - Nigeria/Benin: le risorse culturali e socio-economiche, non solo i problemi», promossa dal Servizio Migranti Caritas in collaborazione con la Regione Piemonte, «per superare l'immagine negativa nata intorno all'emigrazione di alcuni paesi africani, in particolare la Nigeria». «L'Africa che verrà» partirà nel mese di maggio a Torino e prevede, appunto, un convegno, una mostra con diverse sezioni (etnografica, fotografica, pittura ed artigianato) oltre ad alcuni momenti paralleli, come appuntamenti di danza, musica, incontri con scrittori nigeriani.

**VITERBO**

**Inaugurato il museo del Colle del Duomo**

È stato inaugurato a Viterbo il museo del Colle del Duomo. Gli spazi espositivi, posti tra il campanile e il duomo, coprono una superficie di oltre 900 metri quadrati. Ricavati in un tessuto edilizio che ricorda i percorsi urbani dei quartieri medievali di Viterbo, composto da volumi di varie dimensioni ed epoche, che casualmente si articolano e si collegano tra di loro, il museo del Colle del Duomo è una delle poche opere realizzate a Viterbo in occasione del Giubileo. Vi sono custodite opere d'arte, sacre e profane, che rischiavano di andare definitivamente perdute, di proprietà del capitolo della basilica. Della collezione del museo fanno parte preziosi dipinti di Domenico Convi, Bartolomeo Cavarozzi e una crocifissione attribuita a Michelangelo. Di grande rilievo anche le collezioni oreficerie e quella dei paramenti sacri.

**ANCONA**

**Le Marche raccolgono l'eredità dei Piceni**

Il Centro per i beni culturali della Regione Marche ha avviato la catalogazione dei beni archeologici dei Piceni per valorizzare l'eredità lasciata dal «Popolo d'Europa». Ciò avviene attraverso schede aggiornate sul materiale di 24 musei archeologici delle Marche e del museo nazionale di Ancona. Un'occasione per un'approfondita ricognizione dei reperti dei Piceni al fine di rendere disponibile





*il duemila  
di più*

**fai 6+2**  
con  
**l'Unità**

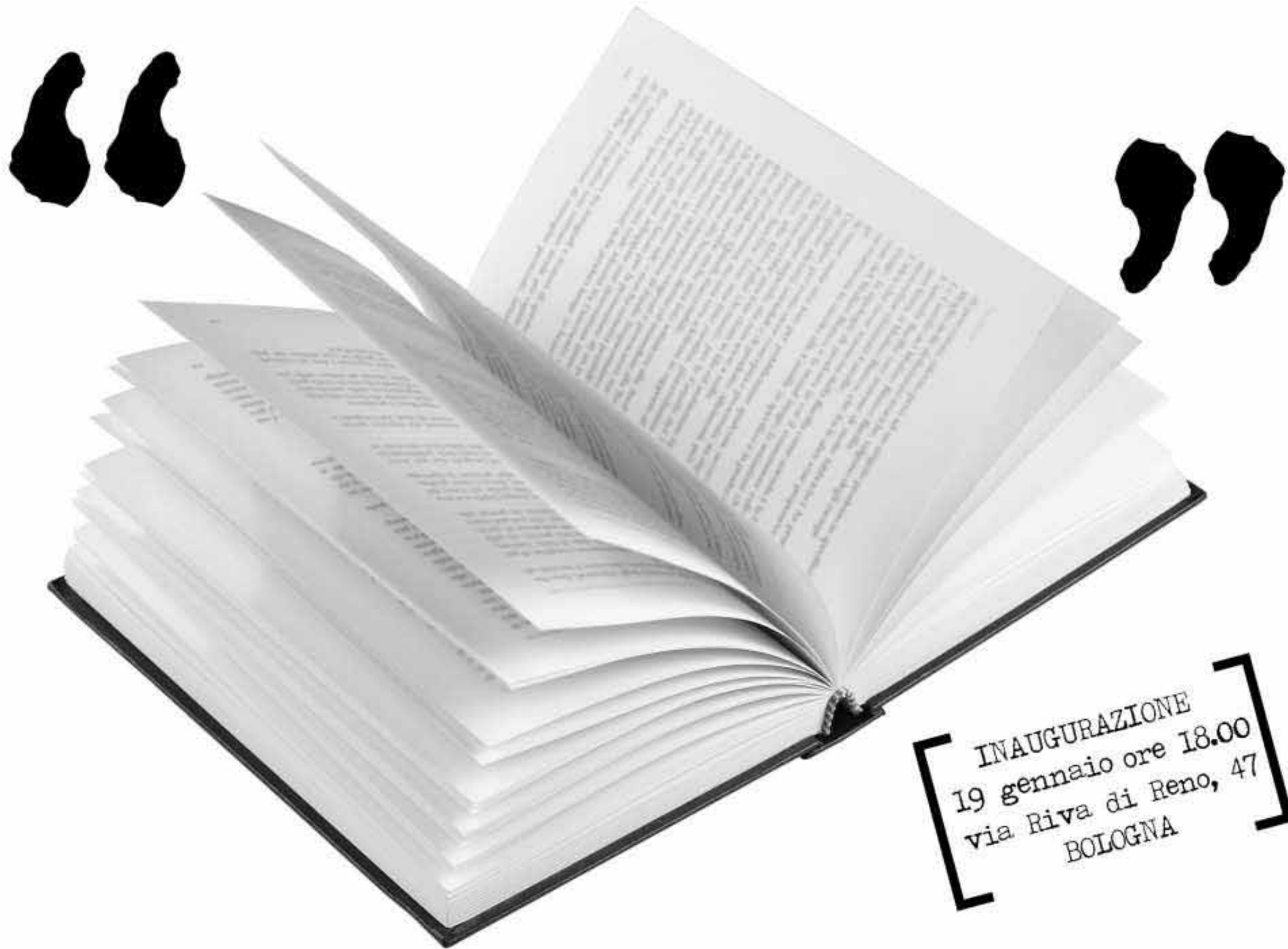
L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane





# Da Lilliput al Paese delle Meraviglie, partenza Bologna, Evasion2000.

www.evasion2000.com



INAUGURAZIONE  
19 gennaio ore 18.00  
via Riva di Reno, 47  
BOLOGNA

## il multistore del viaggiatore.

agenzia viaggi • programmazione turistica • centro eventi • edicola e libreria specializzate

**A Bologna è nato Evasion2000**, il primo Multistore del Viaggiatore, il punto di riferimento obbligato per chi viaggia e per chi ama il viaggio in tutte le sue forme. Quello che vi aspetta è una nuova idea di agenzia viaggi, con tante opportunità in più: dalla biglietteria aerea, ferroviaria e marittima ai viaggi organizzati, dalla programmazione di itinerari tematici a servizi incoming e organizzazione gruppi. Ma non è tutto perché *Evasion2000* è anche un'edicola con tantissime riviste di settore ed estere, libreria specializzata in narrativa di viaggio, manualistica di settore, cartografia, mappe, guide, atlanti e CD Rom. Infine, *Evasion2000* è anche un Centro Eventi dove verranno organizzati incontri sui temi del viaggio con autori, viaggiatori e fotografi. Siete pronti a partire con *Evasion2000*?

ORARI: DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 9.00 ALLE 19.00 CON ORARIO CONTINUATO, IL SABATO DALLE 9.00 ALLE 13.00 E DALLE 15.00 ALLE 19.00.  
VIA RIVA DI RENO, 47 - BOLOGNA - TEL. 051/6307111

